

Allarmato appello a Palermo di giudici, studiosi e politici

Mafia, l'ora della verità «Reagire all'offensiva»

Un convegno a tre anni dall'assassinio dei compagni La Torre e Di Salvo - Relazione di Figurelli - Gli interventi di Neppi Modona, Rodotà, Nando Dalla Chiesa, Alinovi, Caselli, Forleo, Galasso, Arlacchi, Violante

Dal nostro inviato
PALERMO — Si alza e prende la parola il giudice di Palermo, alla prima uscita pubblica dopo l'attentato di Trapani. È una denuncia clamorosa. «Ora vi dico — esordisce — che lo Stato, dopo la strage, il servizio di scorta che mi era stato assegnato è stato dimezzato e, nell'ologgia che mi è stato procurato manca un tavolino da lavoro e persino la doccia. E ancora: sapete quali sono i compiti della Guardia di Finanza. Dovrebbe assolvere a compiti di polizia tributaria. Ma a Trapani metà dei reparti vengono utilizzati per il servizio di scorta. Viene da chiedersi: perché mandare allo sbaraglio tanti padri di famiglia i quali peraltro vengono così distorti da importanti indagini? È questa l'esperienza che dopo due anni sto vivendo in questa realtà. E le prime difficoltà vengono proprio dallo Stato.

La denuncia di Carlo Palermo è arrivata nel pieno del convegno del Pci (Per le libertà, contro la mafia) di Palermo a tre anni dall'assassinio dei compagni Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Alla giornata conclusiva ha preso parte anche Alessandro Natta.

Siamo ad una stretta, ha ricordato, introducendo il dibattito. Michele Figurelli. Dopo alcuni successi, i blitz, le manette ad esponenti del terzo livello, la rottura di annose impunità, si registrano vistosi ed inquietanti segnali di contrattacco. È questo allarme che viene dal convegno di Palermo. Si tratta — dirà Guido Neppi Modona — di veri rigurgiti di cultura mafiosa. Valgono per tutti gli esempi della campagna di denigrazione e di isolamento denunciata dai giudici del pool antimafia palermitano, anch'essi presenti al seminario. È una campagna che sa di «già visto»: Neppi ha rilevato una analogia impressionante con il tentativo di «delegittimazione» dell'istituzione giudiziaria, intrapreso dal terrorismo di Torino nel periodo 1976-1978, in coincidenza col primo processo contro il nucleo storico delle Br. Non a caso oggi una sfida di simile portata viene in coincidenza con i primi grandi processi alla mafia.

Di qui il salto che si richiama a quel movimento antimafia, dalle caratteristiche pressoché inedite, che proprio nella città di La Torre ha avuto — ha ricordato Stefano Rodotà — un suo punto alto ed esemplare: la necessità, cioè, di impostare una lotta politica ad ampio raggio non solo appiattita sul piano giudiziario, non soltanto volta a distruggere il vecchio, ma a costruire il nuovo. Ed un primo punto di riflessione è stato proprio questo: se la società si è dimostrata capace di produrre una «nuova identità collettiva», una nuova opposizione della società civile contro la mafia — tema di una

relazione di Nando Dalla Chiesa — gli apparati hanno fornito, invece, risposte che è un eufemismo definire deludenti. Ecco, così, le cifre, riorientate col computer ed analizzate per periodi e zone geografiche, sull'applicazione della legge La Torre. Le ha illustrate Franco Cuzzoli, docente di Scienza politica dell'Università di Catania. Qui non solo non tornano i conti, per incredibili discrepanze tra le relazioni dell'ex alto commissario De Francesco, ed altre fonti ufficiali, ma a non tornare soprattutto sono i conti politici, per il mancato coordinamento delle iniziative dei diversi organi statuali. La legge — lo ricorderà il presidente della commissione

antimafia, Abdon Alinovi, è stata applicata ad isole. Francesco Forleo, segretario del sindacato di polizia Sulp ed Alfredo Galasso del Csm hanno offerto al convegno il quadro degli effetti laceranti prodotti, da un lato, dal blocco della riforma della polizia e, dall'altro, dall'assenza di un'organica politica della giustizia. Ma nelle «isole» in cui la nuova «questione democratica» può avvalersi di efficaci risposte preventive e repressive, per merito di valorosi esponenti degli apparati dello Stato, è stato possibile sviluppare nuove competenze; ed un richiamo all'alta professionalità espressa dalla stragrande maggioranza dei giudici antimafia è stato

fatto dal presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Alessandro Criscuolo. E se lo scenario è quello della inedita crescita di un «grande mercato internazionale illegale» (del lavoro, delle merci, della moneta), dalla Sicilia fino ai «paradisi fiscali» dei Caraibi — tema affrontato in una relazione dal sociologo Pino Arlacchi — l'iniziativa giudiziaria è però riuscita ad assestare qui, in Sicilia, qui in Italia, colpi senza precedenti. Ed una sede giudiziaria come quella di Milano, apparentemente distante dalle radici storico-geografiche della mafia è potuta divenire — ha testimoniato il sostituto procuratore Guido Viola — una delle punte di diamante di tale battaglia.

«E se stiamo redigendo — ha ricordato Stefano Rodotà — un nuovo catalogo dei bisogni emergenti, ecco che l'assalto della mafia alla democrazia, mette in rischio diritti elementari. È questo, per esempio, il tema della gestione dei beni delle imprese sequestrate e confiscate sulla base della legge La Torre. Ed un giudice «esperto» in pentitismo terrorista, Giancarlo Caselli, di Torino, ha poi offerto utili spunti di riflessione su un altro tema scottante: la natura e le garanzie ormai consacrate da una vasta giurisprudenza circa le chiamate di correttezza. Insomma, il vaglio critico da parte dei giudici delle dichiarazioni dei cosiddetti «pentiti» o «disattenti» è la necessità di definire, in proposito, regole eguali per tutti. Eliminare possibili zone d'ombra, suscettibili di interpretazioni interessate. Non a caso una delle campagne di denigrazione contro i pentiti è stata bersaglio le inchieste antimafia riguarda proprio loro, i «pentiti». I magistrati rispondono nella consapevolezza di essere, tuttavia, un segmento di una risposta complessiva che mancherà di completezza se non ha elencato Caselli — le carceri rimarranno un volano di criminalità, se la polizia non concentrerà uomini, mezzi e competenze nelle zone e nei settori caldi; se si colpiranno ancora soltanto le manifestazioni esterne, senza toccherne le radici delle ragioni dell'espansione del potere mafioso.

Fino allora la risposta giudiziaria apparirà quella, appunto, di un segmento isolato, perché il più esposto riproducendo il dramma del quadro offerto dalle loro recenti interviste ad alcuni giudici di Palermo, come Borsellino e Falcone. Analoghe considerazioni riguardano un tema che verrà alla luce nei prossimi giorni, quello della gestione dibattimentale, di certo non facile, di processi. Si è già iniziato per la camorra, a Napoli. E ne ha riferito il sostituto procuratore Lucio Di Pietro. Tra qualche settimana sarà la volta dei grandi processi siciliani, quelli originati, ma non solo, dalle rivelazioni di Busetta.

Il convegno — ha concluso Luciano Violante — con la proposta che, oltre che una puntuale applicazione della legge antimafia, si proceda a modificare la legge precaria, si formino nuove leggi sulle società per azioni, si punti in alto, ponendo fine, sia alle fatture reali, sia a quelle dichiarate, si colpisca senza reticenze, per restituire alla democrazia economica le ricchezze mafiose.

Al convegno erano presenti anche i giudici Falcone, Borsellino, Vico, Di Salvo, e i magistrati Ugo Viola ed Enzo Macrì di Reggio Calabria.

Nel nome di Pio La Torre la lotta di oggi



Pio La Torre

Tre anni addietro, il 30 aprile 1982, nelle prime ore del mattino arrivò in redazione la notizia dell'assassinio dei compagni Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Grande fu l'emozione nostra e del popolo italiano. La data ricordava un'altra strage, quella di Portella delle Ginestre: 1° maggio 1947.

La sfida dello stato maggiore politico-mafioso colpiva un altro dei punti alti delle istituzioni e della democrazia. La Torre era il capo dell'opposizione in Sicilia e rappresentava la Direzione del Pci. Prima di essere stato assassinato il presidente della Regione, Mattarella, i giudici Terranova e Costa, il generale Dalla Chiesa, prefetto di Palermo. Dopo La Torre venne assassinato il giudice Chinnici che aveva in mano le inchieste sui grandi delitti.

In questi anni si è molto discusso sulla strategia che è stato maggiore politico-mafioso ed i magistrati sono andati avanti nella ricostruzione della mappa del potere mafioso in Sicilia, in Italia e negli Usa, cercando i fili che congiungono i vari centri. Dai delitti emerge come si sia tentato di decapitare in Sicilia quei centri di direzione politica e statale che erano stati disintegrati solo dagli attentati di singoli capimafia o di cosche, ma un disegno più generale.

L'obiettivo era e resta quello di un governo della vita pubblica siciliana in grado di regolare e mediare grandi interessi economici, consensi politico-elettorali, risorse pubbliche e traffico di droga e, al tempo stesso, trattare e contrattare nel governo centrale e col governo centrale.

Occorre dire che il piano di una «normalizzazione mafiosa» non è passato. La strage di Trapani ci dice anche che il potere mafioso non è stato sconfitto. Ma non c'era bisogno di aspettare quella strage per capire che la lotta

è lunga e complessa. Il sacrificio di La Torre e di tanti uomini non è stato vano. Come non fu vano quello dei martiri di Portella delle Ginestre.

In questo Primo Maggio, per onorare La Torre e tutti i combattenti che come lui sono caduti, occorre dare forza e sviluppare una strategia politica che ebbe in La Torre uno degli interpreti più intelligenti, forti e coraggiosi. Anzitutto lavorare per costruire un ampio schieramento politico, sociale, culturale per il rinnovamento della Sicilia, della Calabria, della Campania, del Mezzogiorno tutto.

Ho detto uno schieramento ampio che includa forze sociali e uomini di orientamenti diversi. Anche nel mondo della imprenditoria e delle professioni occorre distinguere per operare un rinnovamento. La Torre scrisse su questo tema cose da ricordare e tutto la sua iniziativa politica e culturale fu indirizzata a battere posizioni settarie e perdenti. Il «sicilianismo» che sollecita unità indistinta fa leva spesso su errori e settarismo.

L'altro punto da tenere ben fermo è la lotta per il rinnovamento dello Stato. Abbiamo ricordato Portella delle Ginestre e dobbiamo dire che lo Stato italiano è stato allora, e dopo, complice o spettatore interessato dell'«intreccio tra mafia e potere». L'intreccio oggi s'irriga non solo la Sicilia o la Calabria ma Roma e Milano, stringe l'Italia arretrata e quella «avanzata», la vecchia e la «moderna».

Non ci sarà rinnovamento in Sicilia e nel Mezzogiorno se non da rinnovare lo Stato. Non ci sarà una direzione politica forte e limpida. Oggi non c'è ancora. Anche su questo fronte l'intuizione e la lotta di La Torre furono nette. Nel suo nome continueremo questa battaglia anche il 12 maggio.

em. ma.

Vincenzo Vasile



Una grande impresa pubblica venduta ai privati

Un gruppo di lavoratori di uno stabilimento Alemagna

De Benedetti ora compra Cirio, Motta e Alemagna

L'accordo con Iri, Imi e Mediobanca - Un megapolo alimentare con un fatturato di 4.200 miliardi - Riserve del sindacato e perplessità della Lega delle cooperative

MILANO — La Sme, capogruppo alimentare dell'Iri, passerà al gruppo di De Benedetti a proposito di molteplici iniziative assunte dal presidente della Olti e bloccate, o quanto meno ostacolate, dalla merchant bank pubblica. Insomma esistono tutte le condizioni per potere dire che nel pomeriggio di ieri a Roma è stato firmato un accordo che avrà notevoli conseguenze. E solleciterà anche comprensibili interrogativi. L'Iri e della Buitoni. Il prof. Romano Prodi presidente dell'Iri e l'ing. Carlo De Benedetti presidente della Buitoni hanno concordato, insieme con Mediobanca e Imi, un'intesa di massima per la cessione da parte dell'Iri del pacchetto azionario della Sme e della Sidalm. L'operazione sarà sottoposta all'approvazione dei rispettivi consigli di amministrazione che sono convocati per i prossimi giorni. La Consob è stata informata. Romano Prodi e Carlo De Benedetti hanno convocato una conferenza stampa, nella sede dell'Iri (ieri pomeriggio alle 15) con la presenza del ministro delle Partecipazioni statali Clelio Darida. Così il comunicato emesso ieri mattina dall'Iri e dalla Buitoni.

Si tratta di una operazione di grandi dimensioni e per svariati motivi. In primo luogo si costituisce un possente polo alimentare italiano (Buitoni più la Sme e la Sidalm fatturano insieme, nel solo alimentare oltre 4.200 miliardi di lire); in secondo luogo è la prima volta che un compratore privato acquista una società delle Partecipazioni statali pagando non con cambi azionari, ma con denaro liquido; inoltre la Mediobanca si associa alla operazione, fatto

di notevole rilievo dopo la guerra sorda intercorsa tra Enrico Cuccia e Carlo De Benedetti a proposito di molteplici iniziative assunte dal presidente della Olti e bloccate, o quanto meno ostacolate, dalla merchant bank pubblica. Insomma esistono tutte le condizioni per potere dire che nel pomeriggio di ieri a Roma è stato firmato un accordo che avrà notevoli conseguenze. E solleciterà anche comprensibili interrogativi. L'Iri e della Buitoni. Il prof. Romano Prodi presidente dell'Iri e l'ing. Carlo De Benedetti presidente della Buitoni hanno concordato, insieme con Mediobanca e Imi, un'intesa di massima per la cessione da parte dell'Iri del pacchetto azionario della Sme e della Sidalm. L'operazione sarà sottoposta all'approvazione dei rispettivi consigli di amministrazione che sono convocati per i prossimi giorni. La Consob è stata informata. Romano Prodi e Carlo De Benedetti hanno convocato una conferenza stampa, nella sede dell'Iri (ieri pomeriggio alle 15) con la presenza del ministro delle Partecipazioni statali Clelio Darida. Così il comunicato emesso ieri mattina dall'Iri e dalla Buitoni.

Si tratta di una operazione di grandi dimensioni e per svariati motivi. In primo luogo si costituisce un possente polo alimentare italiano (Buitoni più la Sme e la Sidalm fatturano insieme, nel solo alimentare oltre 4.200 miliardi di lire); in secondo luogo è la prima volta che un compratore privato acquista una società delle Partecipazioni statali pagando non con cambi azionari, ma con denaro liquido; inoltre la Mediobanca si associa alla operazione, fatto

di notevole rilievo dopo la guerra sorda intercorsa tra Enrico Cuccia e Carlo De Benedetti a proposito di molteplici iniziative assunte dal presidente della Olti e bloccate, o quanto meno ostacolate, dalla merchant bank pubblica. Insomma esistono tutte le condizioni per potere dire che nel pomeriggio di ieri a Roma è stato firmato un accordo che avrà notevoli conseguenze. E solleciterà anche comprensibili interrogativi. L'Iri e della Buitoni. Il prof. Romano Prodi presidente dell'Iri e l'ing. Carlo De Benedetti presidente della Buitoni hanno concordato, insieme con Mediobanca e Imi, un'intesa di massima per la cessione da parte dell'Iri del pacchetto azionario della Sme e della Sidalm. L'operazione sarà sottoposta all'approvazione dei rispettivi consigli di amministrazione che sono convocati per i prossimi giorni. La Consob è stata informata. Romano Prodi e Carlo De Benedetti hanno convocato una conferenza stampa, nella sede dell'Iri (ieri pomeriggio alle 15) con la presenza del ministro delle Partecipazioni statali Clelio Darida. Così il comunicato emesso ieri mattina dall'Iri e dalla Buitoni.

Si tratta di una operazione di grandi dimensioni e per svariati motivi. In primo luogo si costituisce un possente polo alimentare italiano (Buitoni più la Sme e la Sidalm fatturano insieme, nel solo alimentare oltre 4.200 miliardi di lire); in secondo luogo è la prima volta che un compratore privato acquista una società delle Partecipazioni statali pagando non con cambi azionari, ma con denaro liquido; inoltre la Mediobanca si associa alla operazione, fatto

di notevole rilievo dopo la guerra sorda intercorsa tra Enrico Cuccia e Carlo De Benedetti a proposito di molteplici iniziative assunte dal presidente della Olti e bloccate, o quanto meno ostacolate, dalla merchant bank pubblica. Insomma esistono tutte le condizioni per potere dire che nel pomeriggio di ieri a Roma è stato firmato un accordo che avrà notevoli conseguenze. E solleciterà anche comprensibili interrogativi. L'Iri e della Buitoni. Il prof. Romano Prodi presidente dell'Iri e l'ing. Carlo De Benedetti presidente della Buitoni hanno concordato, insieme con Mediobanca e Imi, un'intesa di massima per la cessione da parte dell'Iri del pacchetto azionario della Sme e della Sidalm. L'operazione sarà sottoposta all'approvazione dei rispettivi consigli di amministrazione che sono convocati per i prossimi giorni. La Consob è stata informata. Romano Prodi e Carlo De Benedetti hanno convocato una conferenza stampa, nella sede dell'Iri (ieri pomeriggio alle 15) con la presenza del ministro delle Partecipazioni statali Clelio Darida. Così il comunicato emesso ieri mattina dall'Iri e dalla Buitoni.

Si tratta di una operazione di grandi dimensioni e per svariati motivi. In primo luogo si costituisce un possente polo alimentare italiano (Buitoni più la Sme e la Sidalm fatturano insieme, nel solo alimentare oltre 4.200 miliardi di lire); in secondo luogo è la prima volta che un compratore privato acquista una società delle Partecipazioni statali pagando non con cambi azionari, ma con denaro liquido; inoltre la Mediobanca si associa alla operazione, fatto

Antonio Mereu

Referendum: l'astensionismo di Craxi isolato tra i «5»

Zanone, Spadolini e Longo si sono pronunciati contro gli appelli a disertare le urne. Un documento della Cgil per rilanciare il dialogo unitario con gli altri sindacati

ROMA — Per il secondo anno consecutivo sarà un Primo Maggio all'insegna della divisione. Una scelta obbligata, ma alla quale non tutti si rassegnano. Così la Cgil che chiama i lavoratori alla mobilitazione, «con spirito unitario» per conquistare il lavoro, la riforma della busta-paga. In definitiva per imporre alle controparti l'avvio del negoziato, l'unico vero «antidoto» se sul serio si vuole evitare il referendum. Invece Craxi (e Martelli) continua a dar fiato alla proposta astensionista di Pannella. Il presidente del Consiglio è però isolato nella sua stessa maggioranza: dai liberali, ai repubblicani, ai socialdemocratici tutti si dichiarano «assolutamente contrari». L'astensionismo è di Spadolini alle fantasie astensioniste.

Trattative, dunque. Ma per il loro avvio gli altri sindacati, la Cisl e la Uil, non sembrano sintonizzati a spendere molto. Nel suo documento, in cui annuncia per il Primo Maggio un'iniziativa «centrale» nella co-

munità terapeutica di San Patrignano con Benvenuto, la Uil tace su tutte le questioni aperte nel movimento sindacale. Non c'è una parola su come imporre il negoziato alla Confindustria e al governo, non c'è una frase su come il sindacato deve riprendere il cammino comune, non c'è una parola neanche su quei punti della piattaforma che già sono patrimonio della federazione unitaria.

L'unica cosa che dice (e la dice Benvenuto in una dichiarazione e non il documento-appello della Uil) serve a prendersela con il Pci: «perché il referendum farebbe arrestare il cammino della politica dei redditi...».

Ancora meno fa la Cisl. Nel suo documento (lungo 11 pagine) si ripresenta da solo l'elenco delle iniziative in programma per oggi. Le più importanti: quella di Bari dove, dopo una kermesse con cantanti e attori, parlerà il segretario generale della confederazione e a Genova dove prenderà la parola il ministro. Tutto qui.

Se Carniti per un giorno tace, parla, invece, Martelli (tanto per rimarcare il rafforzamento dell'asse Cisl-Pci). Il vice-Craxi in una lunga intervista all'«Europeo» se ne esce così: «La maggioranza può vincere in tre modi: con un buon accordo (e quale buon accordo dovrebbe fare «vincere» la maggioranza? ndr), con il no al referendum e cioè con l'astensione, oppure se ci sarà una mobilitazione generale di tutte le sue forze superiori a quella del Pci, del Msi e della maggioranza della Cgil». Per Martelli, insomma, il confronto con gli elettori si ripresenta almeno i quattro punti di contingenza è solo l'ultima delle possibilità. E per lui la più lontana.

Da qui nascono le fratture più evidenti nella maggioranza. Dove s'è formato il no all'astensione. Dentro ci sono tutti: c'è Longo, segretario socialdemocratico, che si dice «molto perplesso» e ritiene la proposta «anche pericolosa», c'è il sarcasmo di Zanone, che vede nell'invito a

disertare le urne la violazione del «segreto elettorale», c'è il vice-segretario del Pci La Malfa, che giudica costituzionalmente pericolosa una mossa simile. Ma c'è soprattutto il segretario del Pri Spadolini. Il leader repubblicano osserva «significativamente» — la proposta astensionista presuppone un invito rivolto agli elettori in contraddizione con tutta la quarantennale battaglia democratica tesa a portare i cittadini alle urne.

L'idea che fu prima di Pannella, poi di Carniti e per ultimo di Craxi non piace proprio. Come sostituirlo? Tutti, quasi come una cantilena, dicono: con un'intesa. Ma non basta volentieri: bisogna lavorare per arrivare ad un accordo. E il governo allora perché non getta in campo la sua carte sul fiscal-draft? E questa non è una battuta stralciata dal documento Cgil: è semplicemente la frase finale della dichiarazione di Giorgio La Malfa.

Stefano Bocconetti

Alcuni notiziari radiotelevisivi hanno riferito che Giovanni Negri, segretario del Partito radicale (e, quindi, segretario di Pannella) ha rivendicato la centralità del Partito radicale ed ha definito il Pci «pilastro del regime partitocratico». Le parole del sig. Giovanni Negri mi hanno rafforzato in una vecchia convinzione: che molti radicali sono vivi per futuri motivi.

Ennio Elena

Azione cattolica: «Loreto ha aperto una fase nuova»

ROMA — Il convegno ecclesiale di Loreto ha rappresentato per tutta la Chiesa italiana un momento straordinario della sua storia, un punto di passaggio e di partenza per i prossimi anni. Così si legge in un comunicato del consiglio nazionale dell'Azione cattolica. «Da Loreto è emersa l'immagine di una Chiesa viva, in ricerca e in dialogo con gli uomini del nostro tempo» e «si è aperto un perio-

do nuovo» — continua il comunicato — di «verità e quindi di tolleranza, di dialogo, di incontro». Al tempo stesso, risulta evidente, nel comunicato, la preoccupazione dell'Ac di sottolineare «la centralità e la grande ricchezza spirituale nel discorso» fatto a Loreto dal pontefice: «esso tuttavia è ricondotto all'interno della «azione formativa» del convegno, svoltosi nel segno della «riconciliazione e per la trasformazione della società civile».

Piccoli attacca Il Mattino per il memoriale Pazienza

ROMA — Un duro attacco al quotidiano di Napoli «Il Mattino», e indirettamente al segretario della Dc, Ciriaco De Mita (che è anche direttore del giornale), è stato uno dei sostenitori più agguerriti è stato rivolto dal presidente scudocrociato Flaminio Piccoli. Intervistato dal settimanale «L'Espresso» sui suoi rapporti con il faccendiere Francesco Pazienza (l'occasione

ne: l'affidavit concesso all'uomo dei servizi, attualmente detenuto negli Stati Uniti su richiesta dell'Avvocato Edward Morrison), Piccoli conferma: «Ho visto in questi giorni che un memoriale di Pazienza è stato pubblicato sul quotidiano di Napoli, «Il Mattino», giornale della Dc. È una cosa che lo giudico iniqua, immangiabile, pazzesca. E non intendo aggiungere altro».

Diario davanti al video



Un grido si levò: «Al Gr 2 ridateci Gustavo Selva!»

«Avanti tutta» per l'anticomunismo più volgare, beccero e squallido ieri mattina al Gr2 delle sette e mezzo. Occasione: il decimo anniversario della liberazione di Saigon. Ha cominciato Giuseppe Chisari, dicendo peste e corna ai bambini nati deliranti per i veleni gettati dal cielo, tutti fatti atroci sui quali Palmisano ha vergognosamente sorvolato? Certo, un dramma vero ma «un dramma che la propaganda esasperò ovunque fino quasi al cupio dissolvi». Quanta esagerazione! Tanto più, aggiunge il Microfono del Pentagono, che «il mito del Vietnam è durato poco». Adesso tutti sanno che il Vietnam è il concentrato dei mali del mondo, oppressivo all'interno, aggressivo all'esterno. Così una ricorrenza che poteva essere occasione per una seria riflessione è stata trasformata in una volgare «oratoria» anticomunista. Perché Palmisano ha detto, fra i «he quelli del Vietnam «furono gli anni in cui il comur...» tenere in pugno la bandiera dell'anticomunismo».

«Sode a destra sono uno strillo - a sinistra un insulto risponde - e la rissa invade le onde - ogni giorno della Rai-Tv». Chiedo scusa, prima di tutto ad Alessandro Manzoni, ma la campagna elettorale del pentapartito ascoltata nei notiziari radiotelevisivi è proprio così, tranne qualche provvisoria tregua. Altro che «pendadapardido» come alleanza sdradegata invocata da De Mita!

Ecco alcuni fior da fiore ascoltati dopo quel discorso di De Mita a Bari «a conclusione della Festa dell'Amicizia che ha portato molti iniziative in un partito come la Dc che ha fatto battuta di un collega del Gr1: «Martelli ha ironizzato su queste continue doge scoscesi, anzi avvelenati, che De Mita impone ai suoi alleati». Longo è preoccupato per la perdita di credibilità che il pentapartito potrebbe subire e per le occasioni di critica offerte ai comunisti (te credoli come si dice a Roma); la Voce Repubblicana «non sono accettabili le accuse di fare giochi di potere da un partito come la Dc che da quasi 40 anni monopolizza tutto il potere in Italia»; «Zanone torna ad accusare De Mita di doppio binario e di drammatizzare il pericolo comunista per fare il pieno dei voti. E via litigando. Ne'la tribuna elettorale di lunedì sera del Partito liberale un collega ha giustamente chiesto a Zanone: perché, visto che litigate al centro, al governo, volete fare giunte pentapartite e litigare anche in periferia? Già? Perché mai? Confesso che sono ansioso di ascoltare uno degli «a proposito» di Salvatore d'Agata su queste illi continue. Questo è il momento per fare dello strillo. Anzi, mi permetto umilmente di suggerirgli una nuova pubblica che raggruppi e sottolineti questi «cortesi» scambi polemici tra alleati di governo: «Il Pentapartito». Forse la battuta è vecchia, ma le deruffe sono sempre nuove.

Sarò ingenuo e ostinato ma aspetto sempre che qualche telegiornale o giornale radio dia notizia dei risultati di un'indagine svolta da alcuni ricercatori americani sul funzionamento delle nostre Regioni, anche perché, se non sbaglia, il 12 maggio dovremo votare per rinnovare i consigli regionali. Che la notizia venga tacitata perché i ricercatori sono giunti alla conclusione che le Regioni più efficienti sono l'Emilia Romagna, la Lombardia, l'Umbria, la Toscana e il Piemonte (quattro su cinque) mentre in fondo alla classifica ci sono Campania, Calabria, Puglia, Molise, Lazio, rette dal pentapartito? Che venga tacitata per non mettere in imbarazzo De Mita con la sua «crisi delle regioni rosse» e quello slogan: «Dai fiducia alla Dc che lo fa apparire un rappresentante dei formaggi Galbani?»

Alcuni notiziari radiotelevisivi hanno riferito che Giovanni Negri, segretario del Partito radicale (e, quindi, segretario di Pannella) ha rivendicato la centralità del Partito radicale ed ha definito il Pci «pilastro del regime partitocratico». Le parole del sig. Giovanni Negri mi hanno rafforzato in una vecchia convinzione: che molti radicali sono vivi per futuri motivi.

Ennio Elena

Enrico Cob erlin guer

Il presidente americano arriva oggi per partecipare al vertice dei Sette

A Bonn un Reagan 'dimezzato' Negli Usa dibattito aperto sui suoi errori

Una serie di clamorosi rovesci sul Nicaragua, la gaffe del cimitero di Bitburg, la perdita di iniziativa nei confronti di Mosca hanno seriamente appannato la sua «politica dell'immagine» - E con gli alleati dovrà fare anche i conti della «reaganomics»

Il Reagan che arriva oggi nel cuore dell'Europa è molto diverso dal presidente uscito trionfalmente dalla seconda prova elettorale. Ha subito una serie di rovesci parlamentari nella sua spedizione punitiva contro il Nicaragua. La smania di cercare i simboli più eloquenti della riconciliazione con la Germania di Bonn lo ha portato a ferre le sensibilità degli ebrei sopravvissuti al genocidio, degli antifascisti coerenti, dei veterani. Si è sentito dare garbatamente del bugiardo dai monsignori della Città del Vaticano costretti a smentire un millantato consenso del papa alla politica della Casa Bianca in America centrale. Ha perduto l'iniziativa propagandistica nei confronti dell'interlocutore del miracolo economico statunitense.

Chi lo giudica la massima incarnazione della politica-spettacolo constata che la sua immagine ha perduto un po' del suo leggendario fascino. Chi ama reminiscenze letterarie parla di presidente dimezzato. Nel linguaggio sportivo-militare della stampa americana era stato sempre definito un «winner», un vincitore. Ora rischia di essere declassato a «loser», a perdente. Ma il fenomeno più singolare non è questo subitaneo appannarsi dell'immagine presidenziale, quanto piuttosto il fatto che sugli errori, gli insuccessi, gli intoppi di Reagan si è aperto un dibattito. Sarà la coincidenza con l'anniversario del Vietnam, sarà la coincidenza con la fine della seconda guerra mondiale, ma la gente non si limita a constatare che il presidente ha sbagliato nel campo che gli è più congeniale — il suscitare suggestioni, lo scegliere simboli efficaci ed espressivi, il semplificare, — ma si chiede perché.

Per il Nicaragua la frenetica ricerca di giustificazioni per l'attacco armato ha provocato una sovrapproduzione di pretesti, sempre più grotteschi e, come si è visto, sempre meno credibili. Bisogna bloccare il flusso delle armi sandiniste alla guerriglia del Salvador. E non ne è stata mai fornita una prova. Bisogna impedire che i sandinisti sovvertano i regimi confinanti. Accade esattamente l'opposto, visto che i paesi contigui sono le basi di partenza e di rifornimento dei contras. Occorre bloccare la minaccia diretta addirittura contro gli Stati Uniti. E qui l'esagerazione raggiunge il ridicolo. Ma non basta ancora: i contras (compresi gli ex-schierati di Somoza) sono «combattenti per la libertà», paragonabili ai «padri fondatori della democrazia americana». Il capo di un padre che gli indiani li ha sterminati o rinchiusi nelle riserve



Ronald Reagan Helmut Kohl

parla di genocidio degli indiani Miskitos, verso i quali i sandinisti hanno commesso errori che peraltro stanno correggendo. Ma perché insistere, quando Reagan ha ammesso che il suo scopo, pretesti a parte, è abbattere il governo di Managua?

Non c'è da stupirsi se la Camera dei rappresentanti, di fronte a tante contorsioni, si è rifiutata di sostenere in qualsiasi forma i contras. Stupisce, se mai, lo spettacolo di un presidente che prima dichiara assolutamente indispensabile le forniture d'armi per salvare l'America dal comunismo e poi si dice pronto ad accontentarsi di forniture di coperte, cibo, generi di conforto. Come se i contras fossero dei terroristi.

Ma c'è poco da gioire, visto che Reagan ci riproverà e, in ogni caso, ad aiutare i mercenari provvederanno gruppi privati statunitensi o compiacenti paesi alleati. La vicenda del cimitero di Bitburg è ancora più eloquente. Alla riconciliazione sollecitata da Kohl è stato sbloccato davvero troppo. Il ricordo del contributo pagato dall'Urss

alla sconfitta del nazifascismo, innanzitutto. Una volta postosi su questa china, Reagan ha strattonato per trovare il simbolo più conveniente. Prima ha cancellato l'omaggio al campo di sterminio, per non evocare i sensi di colpa del paese ospitante. Poi ha scelto il cimitero di guerra e quando sono trapassati gli spauriti delle SS ha trovato un altro campo di sterminio per equilibrare gli omaggi e ha definito «vittime del nazismo» anche le SS, alla stessa stregua dei milioni di innocenti massacrati dalle truppe scelte di Hitler.

L'eccesso di zelo verso l'alleato che gli aveva chiesto l'assoluzione definitiva si è risolto in un boomerang. E ora, lungi da dimenticare, si ripropone nitidamente la memoria del genocidio programmato, della sua orrenda macchina industriale e del suo apparato ideologico. E con essa, l'interrogativo rimesso negli anni 50, quando i tedeschi furono perdonati perché potessero essere arruolati nell'fronte anticomunista: furono pochi i mostri a combattere le morosità del nazismo, oppure l'abbondanza fu possibile grazie a una complicità di massa? Così, per avere voluto ridurre la rievocazione della vittoria a un'operazione politica di basso conto, Ronald Reagan appare un presidente maledetto. Di più: la sua immagine è offuscata dall'ombra dell'ottusità morale.

Ma forse, a non reggersi in piedi è l'idea stessa di poter ridurre le grandi scelte della politica estera o alla paranoia anticomunista scatenata in America centrale o al semplicismo dei simboli raffazzonati per dare un contenuto alla Germania dei missili. Se si eccettua la vittoria di Grenada, che non è certo una pagina di gloria militare, gli schemini e gli esorcismi reaganiani non hanno salvato gli Stati Uniti né dal disastro iraniano né dal ginepraio mediorientale. La politica dell'immagine va bene, se mai, per l'interno. E resta ancora da dimostrare che funzioni quando la congiuntura economica declina e il presidente non riesce a frenare il deficit più abnorme della storia degli Usa, la patologica ascesa del dollaro dilata a livelli record il deficit della bilancia commerciale americana, il Midwest non riesce a piazzare all'estero il grano. Detroit non riesce a reggere alla concorrenza delle auto giapponesi e, forse, i sei alleati coi quali Reagan si confronta nei negoziati di Bonn si saranno stancati di pagare i costi della reaganomics.

Aniello Coppola

Nuove rivelazioni sul cimitero nazista che Reagan visiterà nella Rft

A Bitburg sepolti anche massacratori di Oradour

Furono 642 le vittime della Marzabotto francese - I dirigenti tedeschi cominciano a rendersi conto di aver sfidato l'opinione pubblica, ma persistono nel programma

ma conferma: Bitburg non verrà cancellata dal programma. Reazioni alla rivelazione su Oradour? Quali che siano le colpe di coloro che sono sepolti lì — è stata la risposta — esse sono state già espiate con la morte. E la linea di Reagan, che alla domanda di un giornalista francese, alla Tv, ha risposto che quei morti sono già passati al cospetto del «giudice supremo».

L'impressione delle ultime ore, è vero, è che i dirigenti di Bonn si stiano rendendo conto di essersi spinti troppo in là, di aver sfidato l'opinione pubblica e l'isolamento. In una intervista a una rivista

americana, Kohl ha confessato di «non aver mai tanto sofferto» nella sua vita, anche se non ha potuto tornare sui propri passi perché l'annullamento della visita a Bitburg avrebbe costituito «una offesa troppo profonda al popolo tedesco».

Il tatticismo di Helmut Kohl — che qualcuno si ostina a considerare un merito — ha gettato una tale luce di cinismo su tutta la vicenda che appaiono fondati i sospetti peggiori. Questo, per esempio: la cancelleria ha a disposizione sui caduti in guerra gli archivi forse meglio forniti del mondo. È pos-

sibile che Kohl e i suoi non sapessero che a Bitburg sono sepolti anche uomini della prima divisione Panzer, dei «Ss»? La presenza degli assassini di Oradour era forse sfuggita agli americani, che hanno gestito la preparazione della visita con incredibile leggerezza, ma è assai probabile che da parte tedesca sia stata tenuta nascosta intenzionalmente. Perché? La risposta è desolatamente semplice. Che a fare da testimoni muti al grande incontro, al «nobile gesto» di Reagan (come lo definisce Kohl) siano protagonisti delle pagine più nere della storia tedesca non cambia nulla. An-

zi, dà sostanza al proposito che la «riconciliazione» avvenga nel segno della rimozione di un passato che si vuole dimenticare e far dimenticare.

Che ciò avvenga — come ha denunciato Willy Brandt al popolo tedesco — è un fatto devastante delle relazioni con l'opinione pubblica americana ed europea, che assenti un colpo tremendo all'immagine democratica della Repubblica federale, poco importa. Kohl, lo stesso giorno di Bitburg, porterà Reagan anche sul luogo dell'olocausto di Bergen Belsen,

usato come merce di scambio in una trattativa ignobile che ha avuto momenti grotteschi; cercherà di cancellare la gaffe del suo fedelissimo capo della frazione parlamentare Odu-Csu Dregger, il quale si è fatto insultare dai senatori americani cui aveva scritto «per rivendicare l'onore di suo fratello, caduto mentre difendeva la Slesia dai «comunisti russi», e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un paesino della Svezia. Il Kohl sempre sorridente, che a ogni piè sospinto ricorda al mondo che lui quando ci fu la guerra era solo un ragazzo, il grande mediatore, è convinto di farcela. Sono passati quarant'anni, dice, e due terzi dei tedeschi sono nati «dopo». È il momento di affrettarsi a lanciare la parola di riconciliazione, dice, e di far dimenticare l'eroizzazione governativa per un raduno di veterani della famigerata divisione Ss «Totenkopf» in un

Altri due attentati di «Action Directe» nella notte a Parigi

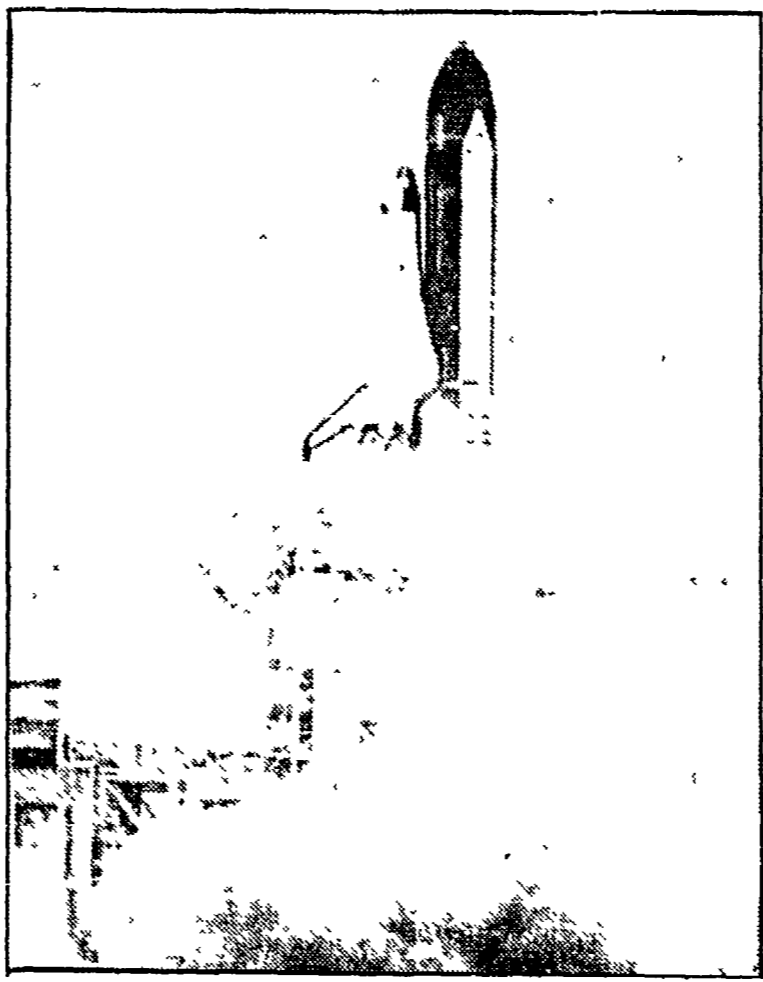
PARIGI — Dopo avere rivendicato con un comunicato di «condanna» del prossimo vertice di Bonn, un attentato contro la sede di Parigi del Fondo Monetario Internazionale perpetrato sabato 27 aprile, «Action Directe» è tornata alla carica l'altra notte con due attentati e il 13° arrondissement di Parigi contro società di telecomunicazione che lavorano soprattutto per la difesa nazionale. Il guardiano di uno dei due edifici è stato ferito e ricoverato in ospedale. I danni materiali sono ingenti. Un liceo nelle vicinanze del luogo del primo attentato non ha potuto accogliere ieri gli studenti. Numerose automobili sono state distrutte. Questo primo attentato, poco dopo mezzanotte, ha avuto per bersaglio la società «Telecommunications radioélectriques et téléphoniques» (Trt) ed è stato «firmato» dalla «Unità combattente Citro», dal nome del militante italiano di «Action Directe»-Ciro Rizzato, ucciso dalla polizia nell'autunno 1983 durante una rapina a Parigi. Sotto la stella a cinque punte e l'iscrizione: «Trt-Citro», la sigla della società e il nome dei missili di crociera americani. Il secondo attentato, poco dopo, è stato compiuto contro la «Société anonyme de telecommunications» (Sat), «Action Directe», che negli ultimi tempi sembrava essere tornata a una «tematica» strettamente nazionale, riprendendo ora la strategia della «guerra nella guerra occidentale» e questa «guerra» afferisce al comunicato con cui è stato rivendicato l'attentato contro il Fondo Monetario Internazionale — «deve cambiare con una politica armata di distruzione-costruzione, i rapporti di forza all'interno della contraddizione proletariato-borghesia».

Incidenti, 9 mila miliardi

ROMA — Nel 1984 i danni a persone o cose dovuti a incidenti stradali hanno superato i 9 mila miliardi di lire, cioè l'1,5% del prodotto nazionale lordo. Il fattore umano è stato la causa diretta o indiretta degli incidenti per l'88,4% dei casi, il fattore veicolo per l'11,2%, il resto, cioè lo 0,4%, è imputabile al fattore strada. Lo ha rilevato una indagine compiuta dall'Ania. Quali provvedimenti per contenere questa calamità (nel 1984 vi sono stati 800 incidenti al giorno, con 21 morti e 600 feriti, lungo i 300 mila chilometri della rete stradale italiana). L'Ania ha chiesto l'adozione di alcune misure urgenti, quali: rendere operativo il nuovo codice della strada, introdurre la patente a punti in vigore negli altri paesi, proibire la vendita di bevande alcoliche sulle autostrade, effettuare con maggiore serietà la revisione periodica dei veicoli, prescrivere l'obbligo delle cinture di sicurezza.

Challenger: scimmie e guai

CAPE CANAVERAL — Tempi sfortunati per i traghetti spaziali. Stavolta è toccato al Challenger (nella foto, la paratenza) in orbita da lunedì con un piccolo zoo a bordo. Le difficoltà hanno riguardato l'impianto idraulico che si è rotto (riparato, poi, con le istruzioni giunte da terra) e i lanci di due piccoli satelliti a bordo, uno dei quali è stato annullato. Infine non ha funzionato un dispositivo del laboratorio spaziale europeo trasportato dal traghetto. Ma i guai non finiscono qui. Un cilindro posto sullo «Spacelab» che doveva servire all'esposizione nel vuoto cosmico di una macchina fotografica astronomica senza filare degli astronauti dal traghetto, non ha funzionato e i tecnici stanno ora studiando un sistema per cercare di condurre, comunque, in porto l'esperimento. Tutto bene, in sé, per il 24 luglio e per le scimmie le quali, sembra, «si divertono molto».



A Pertini un David di Donatello

ROMA — Sandro Pertini riceve il 25 maggio prossimo un David di Donatello d'Oro: il cinema italiano ha deciso di premiare così il Presidente della Repubblica per tutto quello che ha fatto, nel corso del suo settennato, nei confronti del mondo cinematografico del nostro paese. Nel corso di una grande festa che segnerà la tradizionale consegna dei Premi David in Campidoglio ad attori, registi e tecnici del settore, Sandro Pertini riceve dalle mani di Federico Fellini un David speciale istituito dalla giuria.

Roma, la sparatoria in ospedale: Br o «balordi»?

ROMA — Non sono terroristi i quattro banditi che l'altro giorno hanno assalito, sparando all'impazzita sulla folla e ferendo tre guardie giurate, la banca dell'ospedale pediatrico romano «Bambin Gesù», per rapinare gli stipendi dei lavoratori. Lo sostengono i carabinieri i quali dopo le prime indagini ritengono più probabile che si tratti di rapinatori improvvisati, pur se in possesso di armi fuori del comune tra le quali addirittura una mitraglietta. Il comportamento dei quattro banditi, infatti, sostengono i militari, sembra far escludere che siano professionisti del crimine: sia perché hanno mostrato di non saper padroneggiare una situazione imprevista (la reazione di una delle guardie giurate che ha tentato di disarmare uno dei rapinatori) sia perché non si erano con sufficienti chiarezze predefinite i ruoli. La reazione esagerata, secondo i carabinieri, potrebbe piuttosto essere dovuta al fatto che i banditi erano tossicodipendenti. Dall'altra parte nessuna rivendicazione è stata resa nota. L'unico punto debole di questa ricostruzione pare essere quella delle armi. Come mai giovanissimi tossicodipendenti erano in possesso di una mitraglietta, oltre che di due pistole, una calibro 7,65 l'altra 38? Intanto migliorano le condizioni di Giuseppe Luciccioli, 32 anni, la guardia giurata ferita in pieno petto dopo che un suo collega aveva tentato di disarmare uno dei rapinatori. Un proiettile si era fermato al polmone e altri tre allo stomaco. Giuseppe Luciccioli è ricoverato nel reparto di terapia intensiva della divisione di cardiologia dello stesso «Bambin Gesù», e, pur non essendo stata ancora sciolta la prognosi, i sanitari nutrono fiducia sulle sue condizioni. Sostanzialmente buono anche lo stato delle altre due guardie giurate ferite nell'assalto: Sergio Sestini, 34 anni, è in buone condizioni e si attende di essere uno dei rapinatori, guarirà in venti giorni; Angelo Vecchiato, 34 anni, in quaranta.

Il «pentito» si rifiuta di deporre

Barra: «Non confermo nulla»

Ha parlato appena dieci minuti - Pace fatta con Cutolo? - Tortora querela il Pm

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Pasquale Barra, il grande accusatore, il primo pentito della camorra ha deciso di non collaborare. La sua deposizione al processo contro 291 imputati fra cui Enzo Tortora è durata appena dieci minuti, il tempo per protestare per i continui rapporti a cui è fatto oggetto nel carcere di Campobasso, per chiedere un confronto con Pandico (il quale afferma che Barra ha paura) e per dire: «non intendo collaborare, non conosco nessuno, non confermo le dichiarazioni rese in istruttoria. Dico solamente che mi chiamo Pasquale Barra».

Il presidente Sansone ha spiegato con calma al «pentito» che non era sua facoltà intervenire sulle guardie carcerarie di Campobasso e che non poteva permettere un confronto fra lui e Pandico, ma «l'animale» è rimasto sulla sua posizione. C'è stato un vivace scambio di battute quindi fra Pandico e lo stesso Barra. «Pasquale Barra che stai aspettando. Queste tarantelle non si fanno, fai la persona seria, non comportarti da quaquaraquà».

Barra ha risposto per le rime (io non ho paura e questo lo uccido) e quando si è alzato per tornare in gabbia ha detto a voce alta: «Abbraccio la mia terra di Ottaviano. Le voglio bene». Una dichiarazione questa che fa pensare che ormai fra Barra, Cutolo e l'organizzazione la pace ormai sia cosa fatta. L'attenzione di tutti, comunque al processo era concentrata sulla querela che Tortora ha presentato ieri contro i confronti del pm Diego Marmo il quale ha affermato in aula nella scorsa udienza che Tortora è stato eletto deputato «con i voti della camorra».

L'esponente radicale ha presentato formale querela per diffamazione aggravata e ha annunciato che si riserva di costituire parte civile assistito dall'avvocato Mauro Melini. In una lunga dichiarazione ha anche affermato di aver chiesto che sia valutata la possibilità che nella frase incriminata ci siano altri reati e più gravi della semplice diffamazione.

Il pm Diego Marmo, laconico, non ha voluto fare alcun commento. Del caso comunque se ne dovrà occupare la procura di Salerno.

Il fronte dei pentiti intanto è sempre più spaccato, dopo Barra anche D'Amico e Incarnato, a Potenza, si sono rifiutati di deporre per protesta. Sono minacciati, affermano, ma non sono protetti né loro, né i loro familiari. Anche Ciro Starace, che, invece, ieri ha deposed nel maxi-processo napoletano, ha lamentato la scarsa protezione dei familiari dei pentiti e il pm ha fatto osservare amaramente che nonostante i continui solleciti nessuno si è fatto carico finora di proteggere i familiari dei pentiti.

Vito Faenza



Bufera a Monza: morta una donna

MILANO — Una donna morta, un'altra in fin di vita, quattro feriti in maniera leggera, venti auto distrutte: questo il tragico bilancio della bufera di vento che ha investito domenica il Parco di Monza. La vittima si chiamava Adriana Meroni, aveva 60 anni e viveva a Monza. Una querela del diametro di sessanta centimetri, sradicata dal vento, l'ha schiacciata, mentre passeggiava tranquillamente per i viali del Parco, in compagnia di una amica, Anna Maria Maino. Quest'ultima, rimasta gravemente ferita, sta lottando contro la morte.

Una tragedia è stata evitata all'autodromo, dove si stava correndo la Mille chilometri. Al 138° giro di gara, una querela rossa, alta quindici metri, si è abbattuta sulla pista, subito dopo il ponte Campari, ostruendola completamente. Solo la prontezza dei commissari di pista, che hanno esposto la bandiera rossa bloccando la corsa, ha evitato che i bolide andassero a cozzare contro l'albero.

Dalle indagini dei giudici bolognesi nuove conferme al criminale «patto d'azione»

L'intreccio mafia, «neri», P2 Così decisero di uccidere Mattarella

L'assassinio del presidente della Regione siciliana ordinato da Pippo Calò ed eseguito da «Giusva» Fioravanti - I rapporti con Gelli e l'omicidio di Pecorelli - Le rivelazioni di alcuni «pentiti» dell'eversione di destra

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Il mandante, secondo il giudice palermitano Giovanni Falcone, era il boss mafioso Pippo Calò, arrestato a Roma lo scorso 29 di marzo, ma l'esecutore materiale dell'omicidio del presidente della Regione Siciliana, il dc Piersanti Mattarella, stando alla copiosa documentazione messa insieme da Procura e Digos bolognesi, era un terrorista nero, Giuseppe Valerio Fioravanti detto «Giusva». Con lui c'era forse il suo compagno d'avventura, il sicario, presidiere dell'obbligo delle cinture di sicurezza.



Giusva Fioravanti

Ora quella ricca messe di dati, nomi e informazioni, raccolta dagli inquirenti del capoluogo emiliano nel corso del loro peregrinare per la Sicilia, sta per essere presentata alla procura di amici e conniventi degli uomini del Superisim, è partita alla volta della Sicilia, dove sarà valutata dai magistrati isolani.

Ne emerge un quadro in parte inedito, fatto di intrecci stretti tra grande malavita organizzata, eversioni di destra, mafiosi, e servizi segreti dello Stato, in cui fa spicco la figura di Giusva Fioravanti, il killer dalla faccia pulita, l'ex bambino prodigo della serie televisiva sulla «famiglia Benvenuti» terrorista fascista ma anche qualche cosa di più.

I primi ad esser certi delle responsabilità di Fioravanti sono proprio i suoi parenti più prossimi. «Ha fatto anche questo», esclama esterrefatto il padre di Valerio aprendo i giornali che pubblicano l'identità di uno degli assassini di Mattarella, quel volto ovale e florido,

ti era ufficialmente un esponente del Nar, ma aveva anche rapporti con Paolo Bonicelli, Aldo Semerari, Licio Gelli e la P2.

Ma torniamo all'omicidio di Mattarella. Fu rivendicato dai «Nuclei fascisti rivoluzionari» che intendevano così vendicare il caduto di Acca Larentia (Franco Bigonnetti e Francesco Ciavatta, uccisi il 7 gennaio del '78 davanti alla sezione del Msi di via Acca Larentia a Roma). Il primo anniversario della morte del due fu ricordato con l'assalto a Radio Città Futura (9 gennaio del '79). L'esponente dc fu assassinato il 6 gennaio dell'80. Con la sigla «Nuclei fascisti rivoluzionari» — lo dice Cristoforo — furono rivendicati anche numerosi attentati, per lo più incendiari, compiuti a Roma tra il novembre del '79 e il febbraio dell'80 a cui lui prese personalmente parte.

Fioravanti e la Mambro — «Riccardo» e «Marta» per gli intimi, signora e signor Gelli — sono per gli estranei — erano in Sicilia nel gennaio dell'80 e vi torneranno a più riprese fino alla vigilia della strage di Bologna, per la quale sono inquisiti.

Ad ospitarli era sempre Francesco Mangiameli, che altri non è che il «Ciccio» di cui parla Amos Spiazzi, reduce dalla mischia affidatagli nel luglio '80 del Sisde per accertare la veridicità della voce che dava per imminente un grosso attentato organizzato da destra.

Walter Sordi, anch'egli nero ma pentito, riferisce di

aver saputo dai suoi ex camerati «Pasquale» (Belisario), «Fabrizio Zanni» (Roberto Nistri) che Fioravanti fu responsabile anche della morte del giornalista Mino Pecorelli, che Giusva aveva contattato con Gelli, con il quale si era visto in Francia e che l'ordine di uccidere Pecorelli era stato impartito proprio dal Maestro Venerabile. Del legame tra Gelli e Fioravanti — a cui fu non a caso affidato il soprannome di «Killer della P2» — hanno parlato a più riprese e senza incertezze molti neri, compreso lo stesso Gigi Cavallini.

Sarà per questo e per non aver voluto sconfessare i due superpentiti di destra, Angelo Izzo e Sergio Caloro, che Giusva viene di recente definito nel carteggio tra alcuni irriducibili (Edgardo Bonazzi, Mario Tuti, Jeanne Cogolli) un pezzo da isolare.

L'interesse per la Sicilia, centro nevralgico di attività eversive e criminali, è provato anche da altre testimonianze. Gelli ricorda una delle sue segretarie, Mara Lazzarini — si recava a Palermo una volta alla settimana. Semerari finanziava campi paramilitari nell'isola.

Paolo Signorelli — ancora un nero pentito, che ha fornito una collaborazione di rilievo sia ai magistrati sia alla Commissione P2 — ricorda che quando fu arrestato a Palermo nel gennaio del '79 per una rissa, fu portato negli uffici della Digos, dove trovò, a colloquio con un funzionario della Questura, Paolo Signorelli (il «professore» condannato all'ergastolo per gli omicidi dei giu-

dici Mario Amato e Vittorio Occorsio), che garantì per lui, permettendogli così di passare solo un paio di notti all'Ucciardone. I due si ritrovarono assieme pochi giorni dopo a Mondello, in casa di un avvocato amico di Signorelli. Con loro c'era un uomo che era stato in carcere nel carcere palermitano.

Fioravanti ed i suoi camerati romani (Alessandro Alibrandi, Giuseppe Di Mitri, Massimo Carminati, Pancrazio Sforza, ecc.) erano inoltre in contatto (effettuavano rapine insieme ed utilizzavano gli stessi depositi di armi) con la banda della Magliana, di cui facevano parte, tra gli altri, Danilo Abbucciati — ucciso nell'aprile del '82 mentre cercava di attentare alla vita del vice di Calvi, Roberto Rosone — e Domenico Balducci, trafficante di droga ed altro, che seppur latitante utilizzava a suo piacimento gli aerei del Cal di Ciampino a disposizione del Sisim.

Con Abbucciati e Balducci era in combattuta anche Pippo Calò, che faceva affari in Sardegna con Pazzienza e Carboni. Anche il boss, secondo notizie riportate dai giornali all'indomani del suo arresto e mai smentite, si serviva dei velivoli dei servizi segreti militari. Calò è anche accusato di aver fatto riciclare i proventi delle rapine effettuate dai terroristi neri.

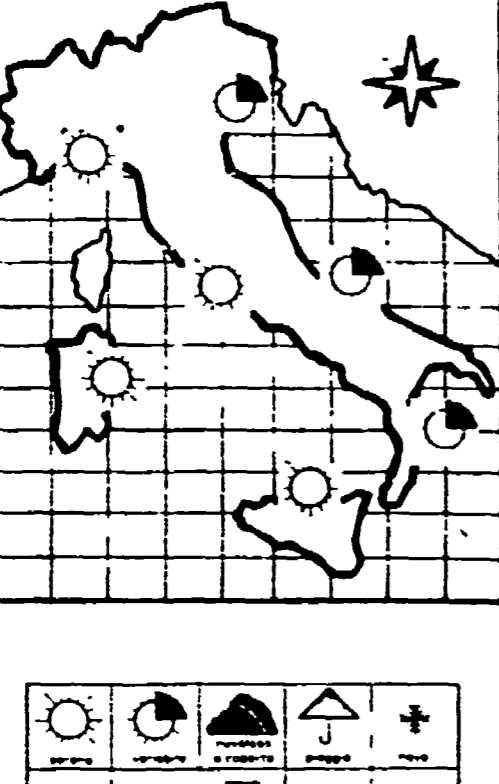
E il cerchio, almeno per il momento, si chiude.

Giancarlo Perciaccante

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	0 21
Verona	3 22
Trieste	7 17
Venezia	4 15
Milano	6 22
Torino	3 22
Cuneo	6 20
Genova	9 17
Bologna	5 22
Firenze	2 20
Prato	5 18
Ancona	3 21
Perugia	5 16
Pescara	1 21
L'Aquila	3 16
Roma U.	3 16
Roma F.	4 18
Campob.	4 14
Bari	4 16
Napoli	4 17
Potenza	2 11
S.M.L.	7 14
Reggio C.	11 18
Messina	13 19
Palermo	14 18
Catania	9 20
Alghero	11 18
Cagliari	7 20



SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è in aumento. La perturbazione che ha attraversato la nostra penisola si allontana verso levante; un'altra perturbazione proveniente dall'Europa nord-occidentale si addossa all'arco alpino.

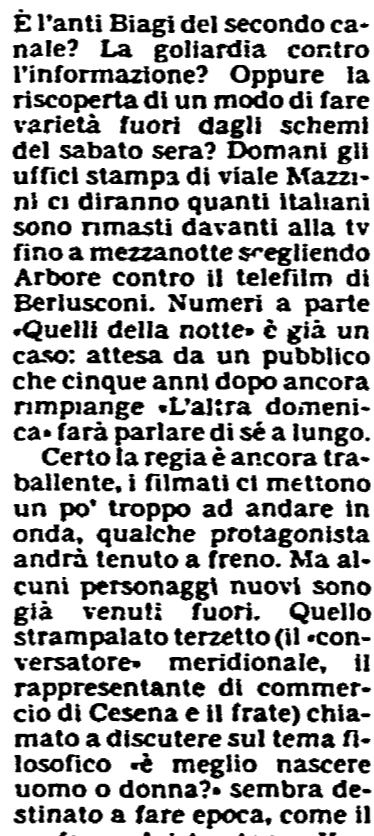
IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono sul settore nord occidentale, sul golfo ligure, sulla fascia tirrenica e sulle isole maggiori dove la giornata odierna sarà caratterizzata da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Condizioni di tempo variabile sul settore nord orientale e sulla fascia adriatica e ionica dove si alterneranno annuvolamenti e schiarite. Eventuali precipitazioni saranno sporadiche e di preferenza in prossimità dei rilievi. Temperatura in leggero aumento.

Il debutto di «Quelli della notte», la trasmissione di Arbore

Chiacchiere e goliardia: ecco la Nashville «made in Italy»

Uno studio televisivo così non s'era mai visto. Al posto degli smoking e del pianoforte a coda camicie colorate e lustrini alla Nashville. Al posto delle scalinate multicolori stile Vanda Osiris più tecnologia un «inverno casalingo» grande salone, tunello, letto, cucina e bagno. Al posto degli ospiti selezionati e del pubblico ordinato e plaudente una bolgia di persone che parlano tutte insieme, si alzano, girano, fanno il sugo, danno le spalle a una troupe di cameramen visibilmente in difficoltà. Al posto del cantante che presenta l'ultimo disco, dello scrittore col nuovo libro sotto al braccio, dell'attore che ha appena finito di girare un film, c'è un signore sul ciglio vestito da pirata che strilla e prende a martellare sui piedi la gente o un tipo mascherato da sciacallo che fargli un falso arabo. Al posto del playback levigato una orchestra sgangherata ma rigorosamente dal vivo.

Mettete insieme tutto questo, metteteci un Arbore più in stile «Alto gradimento» che in formato «L'altra domenica» e verrà fuori «Quelli della notte», trasmissione in diretta che Rai Due ha varato l'altra sera dopo non poche incertezze e tanta apprensione. È bella? È brutta?



Renzo Arbore

È l'anti Biagi del secondo canale? La goliardia contro l'informazione? Oppure la riscoperta di un modo di fare varietà fuori dagli schemi del sabato sera? Domani gli uffici stampa di viale Mazzini ci diranno quanti italiani sono rimasti davanti alla tv fino a mezzanotte scegliendo Arbore contro il telefilm di Berlusconi. Numeri a parte «Quelli della notte» è già un caso: attesa da un pubblico che cinque anni dopo ancora rimpiange «L'altra domenica» farà parlare di sé a lungo. Certo la regia è ancora traballante, i filmati ci mettono un po' troppo ad andare in onda, qualche protagonista andrà tenuto a freno. Ma alcuni personaggi nuovi sono in attesa di qualcosa: qualcosa di non già previsto, di non già visto. E allora funziona anche l'orchestra che stacca, il cantante che entra fuori tempo, le canzoni che non stanno in Hit-parade.

La Rai ha riscoperto la notte: Biagi alle 23 e mezz'ora dopo Arbore. La Tv degli anni Ottanta, quella delle tecnologie, ha ritrovato la diretta come si usava all'inizio. Sarà un'impressione sbagliata ma questa televisione «nuova» ricorda qualcosa di «antico»: si, sembra proprio la cara vecchia Radio.

Roberto Rosconi

ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DEL PIEMONTE E DELLA VALLE D'AOSTA
ENTE MORALE CON SEDE IN TORINO
10128 Torino Corso Stati Uniti, 21 / Tel. 51.72.72/3/4

L'assemblea dei Partecipanti, in data 29 aprile 1985, ha approvato il **BILANCIO 1984** sintetizzabile nei seguenti dati:

Titoli in circolazione 805 miliardi (+5,25%)
Finanziamenti in essere 736 miliardi (+12,06%)
Patrimonio e fondi vari 79 miliardi (+13,33%)

Il conto economico presenta un utile netto di 6,026 milioni (+17,65%) in gran parte destinato al rafforzamento dei mezzi patrimoniali dell'Istituto.

con voi per risolvere i vostri problemi

L'ultimo appuntamento è alle 18 con Ingrao

Grosseto, chiude la verde-rossa festa dell'Unità

Oltre centomila presenze nell'ippodromo del Casalone per discutere sull'ambiente - Una grande affluenza ai dibattiti

Dal nostro inviato
GROSSETO — In un quadro verde davvero sono state limitate al minimo anche le pennellate di rosso. All'ippodromo del Casalone, alla festa nazionale dell'Unità sull'ambiente, il tema è stato quello di bandiere (rosse naturalmente) ondeggiare in cima ad una torre di tubi innocenti nei pressi del tendone de "l'Unità" e di quello del circo Togni dove ogni sera si balla il liscio in una zona un po' decentrata della festa. Non c'è anche il fragore degli altoparlanti e persino la musica è soft. L'ambiente è stato rispettato davvero e, soprattutto, sono state rispettate la tranquillità e la privacy degli 80 cavalli da corsa che riposano nel box dell'ippodromo. La mattina purosangue devono pure sgranchirsi le gambe e gli organizzatori della festa sono costretti a rimuovere il ponte levatoio da tutta la Toscana e dall'Italia centrale, un po' la ripetizione, ma su scala maggiore, di quello che è accaduto ogni sera durante questi nove giorni.



Grosseto, festa nazionale de l'Unità su cultura e ambiente

L'ultimo appuntamento politico è con Pietro Ingrao, stasera alle 18. Lo scienziato Roberto Fieschi e il direttore editoriale di "Panorama", Carlo Rognoni, discuteranno con lui di pace, ambiente, cultura. I dibattiti sono stati l'anima di questa festa: Santi, Macaluso e Campione hanno discusso dell'Unità (naturalmente in un festival nazionale era d'obbligo); Renato Pollini ed Adelberto Minucci hanno partecipato alla presentazione del libro su Luciano Biancaldi, l'intellettuale disintegrato, di cui sono anche i due coautori del libro.

Ma sopra tutto la spina dorsale della festa «rosso-verde» sono stati i dibattiti e gli incontri cui temi ecologici. Su tutti ambiente e politica, cosa che dovrebbe essere cambiato, dove Fabio Musi, della Direzione nazionale del Pci, Giorgio Nebbia, deputato della Sinistra indipendente, mercolago; Raffaele Misiti, responsabile della commissione nazionale Ambiente del Pci; Enzo Tiezzi, docente universitario e presidente della Lega ambiente Toscana, si sono confrontati e affrontati senza peli sulla lingua.

Aveva ragione Vittorio Campione, responsabile nazionale della festa dell'Unità, quando, all'indomani della apertura della festa di Grosseto, aveva detto: «In questi anni abbiamo capito che le questioni dell'ambiente e i movimenti che attorno ad esse si organizzano hanno una specificità, una autonomia, un carattere che obbligano ad aver rispetto e attenzione nell'accostarvisi. Abbiamo anche capito (e non solo noi) che con il contributo della nostra forza, le battaglie su questi temi si possono vincere. La scelta della festa di Grosseto è stata quindi un'occasione per il verde e il rosso assieme sono essenziali per il futuro di questo paese».

Ma la festa sull'ambiente è anche una festa giovane. Tra i ragazzi ragazzini di quello dai 16 ai 18 anni, si sono incontrati per giorni sotto gli alberi dell'ippodromo. Serate da passare in maniera diversa in quello che è il polmone verde di Grosseto, una città che ha già 40 metri quadrati di verde per ogni abitante: un record in questa Italia assediata dal cemento. «Sì, è vero — afferma Luigi Franceschelli, segretario della Federazione del Pci di Grosseto —. I giovani sono stati l'elemento caratterizzante di questa festa, una festa che è stata anche, se si vuole, lontana dal clima elettorale. Abbiamo saputo dimostrare che non abbiamo nessuna intenzione di strumentalizzare i temi dell'ambiente e dell'ecologia davanti alla prossima competizione elettorale. Restano due tematiche proprie del movimento dei lavoratori e del movimento operaio che fanno parte decisamente della sua storia».

Governmento in viaggio nel meridione

Scalfaro, no ai giudici castigamatti

«Dimenticati» gli arresti «eccellenti», le stragi, i ritardi nella lotta contro la mafia

Dalla nostra redazione
PALERMO — Dice Scalfaro, ministro degli Interni: «ringraziamo i magistrati che incarnano la giustizia nel modo più alto». E aggiunge: «Ma abbiamo bisogno di magistrati che rifiutano dalla pubblicità, dall'essere o dall'apparire onnipotenti. In questa lampo a Palermo di Craxi e Scalfaro, guardando all'imminente scadenza elettorale. A meno di 4 mesi dalla strage di Pizzolungo, a seguito dell'aperta denuncia dei giudici siciliani sui ritardi dell'iniziativa antimafia dello Stato; qualche giorno dopo l'arresto del cavaliere catanese. Tre temi che Craxi e Scalfaro si sono guardati bene dall'affrontare, non rinunciando comunque a bordate polemiche gravi e inquietanti.

Scalfaro parla di «castigamatti» in una regione dove 5 alti magistrati sono stati assassinati dalla mafia, uno è vivo per un puro «errore di calcolo», e quelli impegnati in prima linea rimangono nel mirino. Lo aveva preceduto Craxi, nel suo intervento — lunedì mattina — durante la seduta straordinaria dell'Ars, introdotta dal suo presidente, il socialista Salvatore Lauricella: «Da semplice cittadino (il che detto da un presidente del consiglio fa sempre un certo effetto, ndr), mi meraviglio molto del contagocce con cui vengono riforniti gli uffici giudiziari della Sicilia che lamentano di continuo vuoti e carenze». Se Craxi a Palermo scopre il «contagocce», ha però idee chiarissime sui doveri dei magistrati. Il loro — ha osservato a Sala d'Ercole — è un lavoro «faticoso, paziente, che richiede intelligenza, impegno, serietà, rigore. Si deve rispettare la legge e beninteso i rispettabili».

Un pomeriggio di lunedì, a villa Witaker, sede della Prefettura, l'incontro di Craxi e Scalfaro con i vertici delle tre Armi, i questori e i prefetti, l'alto commissario Borrelli, il procuratore generale Viola, il consigliere istruttore Caponnetto, 4 ore di collo-

qui a porte chiuse. Sono state rese note le cifre dei recenti risultati conseguiti nella lotta alla mafia, è finalmente giunto il riconoscimento (Scalfaro) che c'è bisogno di «uomini, magistrati, mezzi e tecnologie». Questo sul fronte della lotta alla mafia. In mattinata, a Palazzo d'Orleans, dove Craxi aveva partecipato ad una seduta di giunta, presieduta dal democristiano Rino Nicolosi capo del governo, aveva parlato di tempi brevi per la realizzazione dello stretto di Messina, si era detto d'accordo con la richiesta di casinò in Sicilia, aveva dato perfino rigole alle popolazioni dei Nebrodi che protestano contro il poligono di tiro, e affermava che per quanto riguarda le regioni a statuto speciale siamo entrati nella fase della risoluzione dei problemi».

Craxi ottimista in Calabria

Spacciate per interventi straordinari iniziative già programmate per 4.000 miliardi

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Programmate da tempo senza tener conto dell'autogol dell'ultima ora (la legge per la Calabria bloccata in Senato per le arzene dei parlamentari del pentapartito) la visita del presidente del Consiglio Craxi in Calabria non ha minimamente tenuto conto di questo — assai significativo — particolare. A dieci giorni dalle elezioni tutto può far comodo.

Craxi non ha tesinato gli entusiasmi dinanzi alle forze istituzionali prima e agli imprenditori poi: anni di disaffezione verso la Calabria sono colmati, questo il senso del suo discorso. E già nella puntigliosa elencazione, articolo per articolo, di una legge che è stata in verità subissata più da critiche che da entusiasmi, dalle forze sociali a vasti settori dei partiti di governo compreso il Psi, visto che si limita a mettere assieme «interventi

ordinari per la regione, già programmati da tempo cioè, spacciandoli per aggiuntivi e straordinari. In tutto oltre 4 mila miliardi in nove anni di cui 3.100 stanziati per il solo pagamento dei lavoratori forestali, che dovranno ridursi però di 15 mila unità.

Craxi ha lanciato, nel discorso di Catanzaro, una alleanza promessa: 200 mila nuovi posti di lavoro da creare al Sud per i prossimi dieci anni, attenuando però molti toni esaltatori per i ricami di politica economica. Il presidente del Consiglio ha dovuto infatti riconoscere l'estrema drammaticità della questione meridionale affermando che «è stato fallito l'obiettivo primario della politica di intervento straordinario. A fronte di ciò il quadro degli interventi governativi che Craxi ha potuto gettare sul tavolo è assai misero: il presidente del Consiglio ha parlato di non meglio precisate misure straordinarie finalizzate alla creazione di nuove occasioni di lavoro nel settore pubblico e privato e del piano straordinario per l'occupazione giovanile. Il famoso piano De Vito fermo per da mesi al Senato. Si è restati perciò al quadro delle enunciazioni generiche: «La nuova strategia — ha detto ad esempio Craxi — sarà basata su interventi che daranno impulso allo sviluppo delle attività fra cui quelli del terziario avanzato, mediante un'azione di mobilitazione di tutte le risorse umane, organizzative, tecniche e istituzionali» mentre grande spazio è stato dato al 120 mila miliardi della legge sull'intervento straordinario al Sud. Ma il patto storico — così lo hanno spacciato anche i vari interventi degli esponenti locali e dal governo regionale — era rappresentato proprio dalla legge per la Calabria sulla quale Craxi si è gettato a capofitto, parlando poi, a proposito di Giola Tauro, di «progetti per iniziative industriali anche di grande dimensione» di cui non sa per niente nessuno e del collegamento stabile sullo Stretto di Messina come di un'opera che nell'arco di un decennio potrebbe essere costruita.

Filippo Veltri

Le scuole (ma non tutte) chiuse dal 10 al 14 maggio

ROMA — Non tutti gli studenti faranno vacanza per elezioni dal 10 al 14 maggio. Resteranno senza lezioni solo quelli delle scuole scelte come seggio elettorale. In queste ultime l'attività didattica sarà sospesa, secondo una circolare del ministero della pubblica istruzione, da venerdì 10, giorno in cui i presidi consegneranno le scuole ai presidenti di seggio. Questo giorno d'anticipo, è necessario per installare le cabine elettorali. Al termine delle operazioni di scrutinio, entro martedì 14 i presidenti di seggio dovranno riconsegnare le aule ai presidi.

Napoli: due morti in un negozio per un regolamento di conti

NAPOLI — Due persone sono morte ed un'altra è rimasta ferita in un attentato a Soccavo alla periferia di Napoli. Secondo una prima ricostruzione della polizia otto persone, armate e a volto scoperto, hanno fatto irruzione in un negozio di elettrodomestici in via Epomeo sparando all'impazzita nel locale. Sono poi fuggiti a bordo di due automobili di grossa cilindrata in direzione del rione Traiano e di Pianura. Le persone uccise sono Luigi Esposito, di 40 anni e Pasquale Furnari, di 31 quest'ultimo aveva precedenti per furto. Il ferito è Genaro Esposito, di 39 anni. Si tratta, secondo la polizia, di un regolamento di conti.

Niente assegni al pensionato per i fratelli a suo carico

ROMA — Il pensionato non ha diritto agli assegni familiari per i fratelli e le sorelle inabili al lavoro viventi a suo carico. Lo ha confermato la Corte Costituzionale respingendo i dubbi di incostituzionalità mossi da varie autorità giudiziarie sull'art. 21, lettera 903 del '65 disciplinante i trattamenti di pensione della previdenza sociale. Le eccezioni si fondavano sul fatto che questi assegni sono invece percepiti, per i soggetti in questione, da chi non è pensionato. Di qui la denunciata violazione, in primo luogo, del principio costituzionale di eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge.

Giovanni Giovannini nuovo presidente dell'Ansa

ROMA — Giovanni Giovannini è stato eletto ieri presidente dell'agenzia Ansa per il triennio 1985-87. Giovannini succede a Gianni Granzotto, recentemente scomparso, al quale è stato dedicato un comitato ricordo nel corso dell'assemblea ordinaria dei soci dell'Ansa, che proprio ieri ha compiuto 40 anni di vita. L'assemblea ha nominato anche il nuovo consiglio di amministrazione (eletto, tra gli altri, Franco Antonicelli per l'editrice «l'Unità») e il collegio sindacale. Il neo-presidente ha inviato un messaggio a tutti i dipendenti dell'agenzia, assicurando il suo massimo impegno per un sempre maggior prestigio dell'Ansa in Italia e nel mondo. Giovannini ha compiuto tutta la sua carriera professionale alla «Stampa», da cronista a vicedirettore, sino ad amministratore delegato e presidente. Dal 1976 è presidente della Federazione editori; dall'anno scorso è segretario generale della Federazione internazionale editori di giornali.

Il partito

Manifestazioni
OGGI: Antonio Bassolino, Olten e Basilea; Pietro Folena, Oristano; Pietro Ingrao, Grosseto; Gianni Pellicani, Vicenza e Mestre; Gigli Tedesco, Mantova; Franco Bassanini, Colongo Monzese (MI); Giovanni Berlinguer, Aclis (Roma); Luciana Castellina, Fergine e Arco di Trento (TN); Paolo Ciofi, Subiaco (Roma); Gianni Giadresco, Borgo Tossignano (BO); Ugo Mazza, Colbordolo (PS).
DOMANI: Antonio Bassolino, S. Giovanni Valdarno (AR); Pietro Folena, Savona; Lucio Magri, Pistoia; Adelberto Minucci, Rivoli (TO); Achille Occhetto, Chieti; Giulio Quercini, Fiesole (FI); Gigli Tedesco, Cortona (AR); Abdon Alinovi, Pisa; Igino Ariemma, Napoli; Giovanni Berlinguer, Roma; Arrigo Boldrin, Montefalcone (GO); Gianni Borgna, Roma (UNIVERSITÀ); Nedo Canetti, Levanto (SP); Luciana Castellina, Merano (BZ); Gianni Giadresco, Forlì; Adriana Lodi, Faenza (RA); Raffaele Misiti, Tropea (CZ); Enrico Menduni, La Spezia; G. Nebbia, Massa; C. Nespolo, Firenze.
VENERDI: Gavino Angius, Terni; Antonio Bassolino, L'Aquila; Gianfranco Borghini, Brindisi; Giuseppe Chiarante, Campobasso; Gerardo Chiaromonte, Salerno e Caserta; Armando Cossutta, Carpi; Pietro Folena, Napoli; Luciano Guercini, Bologna; Lucio Magri, Fontedera e Prato; Adelberto Minucci, Novara; Fabio Mussi, Modena; Giorgio Napolitano, Schio e Vicenza; Achille Occhetto, Teramo; Gian Carlo Pajetta, Milano e Cinisello Balsamo; Ugo Pecchioli, Pavia; Alfredo Reichlin, Ancona e Fermo; Gigli Tedesco, Arezzo; Aldo Tortorella, Mantova; Renato Zangheri, Udine; Abdon Alinovi, Bologna; Gianni Borgna, Civitavecchia (Roma); Nedo Canetti, Montespertoli (FI); Luciana Castellina, Trento; Giuseppe D'Alerno, Bologna; Gianni Giadresco, Bologna; Grazia Labate, Genova; Claudio Ligas, Londra.

Cordoglio per la morte di Olivetti

ROMA — Sabato scorso è morto a Roma, stroncato da un tumore, Roberto Olivetti, figlio di Adriano e nipote di Camillo, il fondatore della grande azienda di Ivrea.

Roberto era un intellettuale, un borghese, un dirigente industriale probò, colto e aperto. Negli anni scorsi si era impegnato, insieme a Giorgio Ruffolo, nella direzione di un'azienda pubblica, la Fime. Un piemontese rigoroso e serio alla testa di un'azienda pubblica che fa capo alla Cassa per il Mezzogiorno, sembrò un azzardo per lo stesso Olivetti. Ma volle provare e si impegnò con grande passione civile e capacità professionale. Ma ne uscì deluso e amareggiato per i comportamenti dei ministri, dei sottosegretari e degli amministratori della Cassa.

Roberto era repubblicano, un lamaifiano che credeva veramente nel rigore, ma non trovò alcun riferimento nel governo dove c'erano tuttavia anche ministri repubblicani suoi cari amici che egli stimava e nel quale c'erano altri repubblicani che egli stimava meno.

È un fatto che lasciando la Fime, la quale veniva appaltata alle clientele, il governo non trovò modo di utilizzare una energia professionale e morale come Roberto Olivetti.

Uomo schivo e distante dai centri di potere, si dedicò negli ultimi anni alla «Fondazione Olivetti» ed al consiglio d'amministrazione dell'azienda di Ivrea.

A sua moglie Elisa, a sua figlia ed ai suoi cari, le condoglianze più vive dell'Unità.

Mentre rischia di saltare la sanatoria edilizia per le procedure troppo confuse

In un anno 780.000 vani fuorilegge

Proposta del Pci per migliorare il condono

La legge sarà esaminata assieme al decreto - Prevede facilitazioni per gli abusivi di necessità e per gli emigrati - Le entrate devono servire per il recupero delle zone devastate - Severe misure per salvaguardare il territorio

ROMA — Milioni di famiglie in ansia per la sanatoria del fuorilegge. Il condono edilizio, un problema di vaste dimensioni che riguarda oltre dieci milioni di abusivi, fin dalle prime battute, si presenta di difficile attuazione per i gravi limiti, le norme contraddittorie, i tempi impraticabili, le procedure pasticciate. Per dipanare la matassa, operatori, enti pubblici, aziende erogatrici di pubblici servizi — Sip, Italgas, Enel —, ordini professionali avevano sollecitato circolari interpretative, modifiche sostanziali, proroghe (i tempi per i piccoli abusivi sarebbero scaduti il 16 aprile). Per turare le prime falle e rimettere in moto la legge, che si era inceppata, il governo l'ha dovuta modificare per decreto.

Ma ciò non basta. Stanno per aprirsi nuove crepe. Ci vogliono subito altre correzioni per giungere ad una definitiva conclusione della questione e difendere il territorio. Per questo il gruppo comunista della Camera ha presentato una proposta di legge (primo firmatario Francesco Sapio) che dovrebbe essere esaminata durante la discussione del decreto che, in seguito, è stato convertito in legge entro due mesi. La proposta del Pci prevede:

1. Una separazione più netta tra abusivismo di necessità e di speculazione, introducendo facilitazioni e penalità.
2. Per gli abusivi di bisogno, dopo i chiarimenti del governo chiesti dai

3. Per risolvere il problema che riguarda numerosi amministratori comunali per il reato di omissione di atti d'ufficio, il Pci propone una delega al Presidente della Repubblica per un decreto di amnistia.
4. Maggiore impegno per la prevenzione e repressione dell'abusivismo futuro, obiettivo che non si raggiunge, come nel provvedimento, depenalizzando ampie fasce di illeciti edilizi.
5. Sull'iniziativa comunista chiediamo un chiarimento a Lucio Libertini, responsabile del settore casa del Pci. «La proposta non mira ad impostare una nuova soluzione. Il problema esiste, ma a risolverlo non basta un disegno di legge. Ci vuole una politica organica di ampio respiro che disponga di più strumenti: una moderna legge dei suoli, una sanatoria seria che discrimini i vari tipi di abusivi e sia legata al territorio, un vasto piano di recupero delle aree devastate, una nuova politica sociale della casa nelle aree meridionali, la riforma delle procedure e della programmazione territoriale. Invece, la proposta di legge che abbiamo presentato e che dovrebbe essere discussa insieme con il decreto, mira a rimediare ad alcune lacune e distorsioni che tutti rilevano, ma alle quali il governo non ha il coraggio o la capacità di provvedere. L'estensione del condono oltre l'ottobre '83, fino alla data di emanazione del provvedimento, è una scelta

comunisti, che rendono possibili il cumulo delle facilitazioni (esenzione di un terzo per la prima casa e del 50% per chi si convenziona con il Comune ad affittare e vendere a prezzi prestabiliti), il Pci limita a dieci anni la durata del convenzionamento.

6. Per gli abusivi più gravi, l'abolizione di 5.000 lire al mq per gli interventi fino al 1° settembre '67; 25.000 fino al 29 settembre '77 e 35.000 lire fino al 1° ottobre '83. Sommando le agevolazioni per la prima casa e il convenzionamento, l'oblazione si riduce rispettivamente a 832, a 4.466 e a 6.000 lire al mq, cioè a un sesto del totale. Ciò significa che per un'aiutaggio di 150 mq, per l'ultimo periodo, invece di 5 milioni di 400.000 lire, si pagano 900.000 lire, risparmiando 4 milioni e mezzo.
7. Si viene incontro agli emigrati che hanno investito le proprie risorse in una casa per la propria famiglia, proponendo un'ulteriore riduzione del 20%. Ciò vuol dire che l'oblazione al mq scende, secondo il periodo, rispettivamente a 666, a 3.574 e a 4.800 lire. Ricorrendo all'esempio precedente, durante la discussione del decreto, l'aiutaggio si pagano 720.000 lire, anziché 5 milioni di 400.000.
8. Per le opere non ultimata entro il 1° ottobre '83 e, comunque, ultimata entro l'entrata in vigore della legge, il provvedimento in vigore non prevede nulla. Ciò ha aperto seri problemi. Infatti, l'abusivismo non si è fermato con il 1° ottobre '83. Anzi è cresciuto se sono stati

costruiti circa 780.000 vani fuorilegge. Prorogare l'estensione della data può sembrare un cedimento. Ma l'operazione va tentata perché c'è il rischio di mantenere aperta la porta ad una sanatoria permanente. Appare giusto, quindi, delegare alle Regioni la disciplina del condono dell'ultimo abusivismo, scatenatosi con l'annuncio del primo decreto e sviluppatosi per responsabilità del governo che non aveva accolto la richiesta comunista di uno stralcio delle norme di prevenzione, in attesa della definitiva sanatoria.

9. Per superare il carattere fiscale della legge (attualmente il ricavo dell'oblazione — in un primo momento valutato dal governo attorno ai 9.000 miliardi e poi ridotto a 4-5.000 miliardi —, va interamente allo Stato), il Pci propone che il 50% venga destinato al Comune dove l'abusivismo è stato commesso, utilizzando obbligatoriamente per acquisizioni di immobili ed urbanizzazioni di aree.
10. Il rimanente 50%, che va allo Stato, deve essere utilizzato per finanziare piani di recupero degli insediamenti abusivi, per l'acquisizione di aree da destinare a parchi, di aree costiere, e per realizzare opere di urbanizzazione nei comuni colpiti da calamità naturali.
11. Il 10% delle risorse che andranno allo Stato deve essere destinato al finanziamento di un programma straordinario per

l'aggiornamento del catasto urbano.

12. Per risolvere il problema che riguarda numerosi amministratori comunali per il reato di omissione di atti d'ufficio, il Pci propone una delega al Presidente della Repubblica per un decreto di amnistia.
13. Maggiore impegno per la prevenzione e repressione dell'abusivismo futuro, obiettivo che non si raggiunge, come nel provvedimento, depenalizzando ampie fasce di illeciti edilizi.
14. Sull'iniziativa comunista chiediamo un chiarimento a Lucio Libertini, responsabile del settore casa del Pci. «La proposta non mira ad impostare una nuova soluzione. Il problema esiste, ma a risolverlo non basta un disegno di legge. Ci vuole una politica organica di ampio respiro che disponga di più strumenti: una moderna legge dei suoli, una sanatoria seria che discrimini i vari tipi di abusivi e sia legata al territorio, un vasto piano di recupero delle aree devastate, una nuova politica sociale della casa nelle aree meridionali, la riforma delle procedure e della programmazione territoriale. Invece, la proposta di legge che abbiamo presentato e che dovrebbe essere discussa insieme con il decreto, mira a rimediare ad alcune lacune e distorsioni che tutti rilevano, ma alle quali il governo non ha il coraggio o la capacità di provvedere. L'estensione del condono oltre l'ottobre '83, fino alla data di emanazione del provvedimento, è una scelta

DAL NOSTRO LAVORO, LA TUA CASA.

Trentaquattro imprese cooperative associate operanti in Lombardia garantiscono la giusta risposta alle esigenze personali e sociali della collettività, costruendo case, scuole, opere pubbliche, con la professionalità e la qualità acquisite in trent'anni di esperienza.

CCV **CONSORZIO COOPERATIVE VIRGLIO**

MANTOVA - Via G. de' Casti, 10 - Tel. (0376) 32277
MILANO - Via A. Moro, 18 - Tel. (02) 438328-49977

ARGENTINA

L'annuncio davanti a una folla attenta e silenziosa

Dura austerità di Alfonsín Rincari e tagli alla spesa pubblica

La scelta di una «economia di guerra» presentata come unico modo per salvare la fragilissima democrazia
Il peso soffocante del debito estero - Il presidente accusato di aver compiuto una «svolta a destra»

Dal nostro inviato
BUENOS AIRES — Taglio della spesa pubblica del 12 per cento, aumento dei prezzi di benzina, gas, luce e telefono dal 30 al 50 per cento, blocco del turn-over nelle assunzioni statali pari a 80.000 posti di lavoro, risparmio obbligatorio, adeguamento solo parziale dei salari all'inflazione: sono le prime decisioni che il consiglio dei ministri ha preso, sono la prima conseguenza, il risultato naturale del discorso che la notte di venerdì 25 Alfonsín ha pronunciato di fronte ad una piazza attenta. Lacrime, sangue e sudore, economia di guerra, l'unico modo per preservare una fragilissima democrazia, per salvare l'Argentina, per impedire un isolamento irreversibile: questo il tema di fondo del discorso e delle decisioni del presidente. E, prima di tutto, pagare il debito che il paese ha con il Fondo monetario internazionale. Una scelta durissima, venuta dopo un anno e mezzo di promesse fin troppo facili di una «svolta a sinistra» che si sarebbe fermata, la crisi economica sarebbe finita.

Non si rasserena il clima politico, anzi diventa sempre più teso. A quella che è stata definita la svolta a destra del presidente hanno reagito duramente molti settori del paese. Anzitutto i militanti, i dirigenti del partito intransigente, di quello comunista, la gioventù peronista, che pure aveva deciso di partecipare alla marcia in appoggio alla democrazia e con striscioni e tantissimi militanti aveva riempito la piazza di Maggio la sera di venerdì. In testa a tutti i cartelli uno più grande degli altri diceva «Moratoria sul fondo monetario», la richiesta più sentita tra i settori popolari del paese, quasi che per maggior sicurezza gli argentini, in crisi, l'inflazione che ha superato l'800 per cento. Moratoria, non paghiamo, chiediamo di non pagare almeno per alcuni anni, il tempo di ricostruire l'economia argentina distrutta, di costruire anche la democrazia che qui non è una pratica abituale, senza ricorrere a piani, a strutture che colpiscono il popolo.

A queste voci, a queste richieste, e a tante altre forti anche fra la gioventù radicale, il presidente eletto 18 mesi fa da 18 milioni di argentini ha detto di no. Ha detto che chiede appoggio e sforzi, tensione e vigilanza continua perché il golpeismo è presente e pericoloso, ma che il cambio non offre nulla. Mentre una parte di una folla si ritirava per protesta e nella piazza i vuoti si facevano mostruosi, il volto sudato di Alfonsín si è fatto più teso, la sua consuetudine di eloquio ha avuto qualche tentennamento, ma l'avvocato è andato avanti, parlando a braccio. Fino alla fine. La sua capacità di radunare la gente era dimostrata dal mosaico diversissimo che era riuscito a mettere insieme, dal consenso che la prima parte del suo discorso — difesa dei diritti umani, politica estera pacifica ma nemica di qualsiasi intromissione e di qualsiasi intervento, chiamando in causa anche gli Stati Uniti — era riuscita ad evocare.

Il problema si è posto drammaticamente quando il presidente ha annunciato la svolta interna ed è passato a precisare alcune modalità della economia di guerra necessaria per il paese. Tanto che tra gli uomini a lui più vicini, si sono domandati se fosse opportuna questa audacia. «Quelli che hanno usato questo balcone, da Perón a Gaiter, l'hanno fatto per sottermersi alla piazza, non per sfidarla». La ricetta

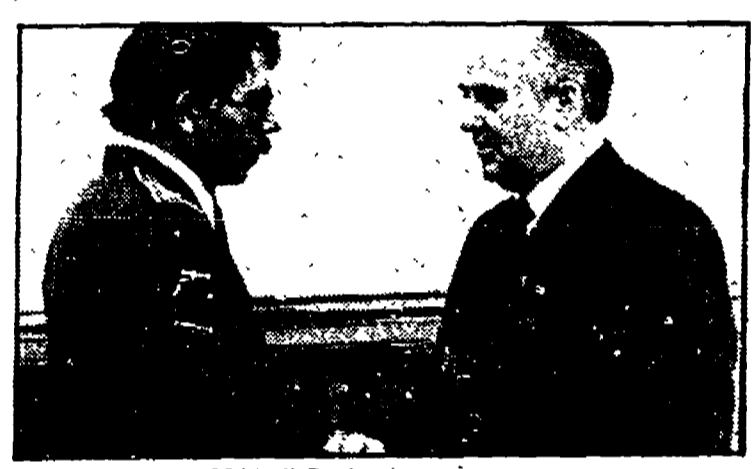
durissima che Alfonsín, e per lui il suo ministro nuovo dell'Economia, Saurrouille, succeduto al più tenero Grinspun, ha deciso, parte da due cause impossibili da ignorare. La prima è il debito estero che condiziona tutta la politica interna e che impone una severissima restrizione nella crescita del salario reale. L'altra è l'enormità che ha assunto il deficit del bilancio, il 10 per cento del prodotto nazionale, pari a circa settemila milioni di dollari. Fino a che non cambierà il rapporto di forze sul piano internazionale — sostengono gli uomini del governo — non c'è possibilità politica di rinegoziare il debito estero. Tutto è stato inventato, dalla riunione di Cartagena ai viaggi a Washington, tra è arrivato il momento della verità. Non la pensa così il sindacato che ha annunciato lotta dura, uno sciopero nazionale per il 23 maggio e fin da oggi una risposta, non la pensano così il Partito comunista e quello intransigente. Raul Alfonsín ha messo tutto il peso del suo prestigio popolare in favore di questa alternativa economica della guerra. Saurrouille è espressione. Sa che dovrà pagare un costo elettorale, le elezioni di no-

Maria Giovanna Maglie

URSS-NICARAGUA

Gorbaciov assicura appoggio a Ortega

Il leader sovietico ha promesso a Managua aiuti economici, politici e diplomatici - Si fa più aspra la polemica con gli Usa



Daniel Ortega e Mikhail Gorbaciov

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Stamane la capitale sovietica festeggia il primo maggio speciale, quello del quarantesimo della vittoria sul fascismo germanico. Parata e corteo saranno però solo un arpeggio di quelli, grandiosi, che si annunciano per il 9 maggio. È il clima politico che ha fatto da sfondo di nuovo incerto e denso di polemiche dopo una botta e risposta tra Reagan e Gorbaciov che era sembrato l'avvio di un dialogo e — dopo la frettolosa reazione negativa americana — una iniziativa sovietica di una moratoria missilistica unilaterale — si è trasformato pian piano in una riedizione delle vecchie diatribe.

Lunedì il leader sandinista Daniel Ortega, arrivato a Mosca la sera prima, è stato ricevuto al Cremlino da una delle delegazioni sovietiche di maggiore spicco negli ultimi anni: non solo il segretario generale Mikhail Gorbaciov, ma anche Gromiko, Alian Ponomarev e altri. Hanno partecipato ai colloqui, in evidente dimostrazione del rilievo che il Cremlino ha inteso dare all'avvenimento. Il comunicato finale non ha mancato di denunciare «con decisione l'escalation di in-

gerenze degli Stati Uniti in America centrale», mentre Gorbaciov ci ha tenuto personalmente a sottolineare che l'Urss «si pronuncia senza esitazioni in difesa dell'inalienabile diritto del popolo del Nicaragua ad uno sviluppo libero, indipendente e democratico». Impegnandosi nel contempo a «fornire, anche in futuro, al Nicaragua un aiuto fraterno» nella soluzione degli indiziabili problemi della sua crescita economica e un «appoggio politico e diplomatico per la salvaguardia della sua sovranità». Nessun cenno — né qui, né nel documento che aggiorna le forme della cooperazione — al tema degli aiuti militari. Si parla solo di cooperazione nel settore industriale, di formazione professionale e di trasporti interni, mentre l'intera questione del significato, del rilievo, dell'ampiezza da dare alle celebrazioni della vittoria sul nazismo continua ad aprire forti divaricazioni di giudizio nell'opinione pubblica di tutta l'Europa.

La scelta di Reagan appare, in questo contesto, tutt'altro che «inpolitica». Essa, al contrario, viene apertamente in aiuto a tutti coloro che, in Europa, vorrebbero poter non celebrare «una ca-

tastrofe, cioè la catastrofe della Germania, oggi potere alleato e per noi Nato». Le polemiche che al riguardo vengono da Mosca non hanno però solo un significato di richiamo etico alla doverosa condanna del fascismo di fronte alle nuove generazioni europee. Essi assumono, in questa situazione, un chiaro significato politico attuale, in chiave di appello alla costruzione dell'unità antifascista che quarant'anni fa determinò la vittoria. Un appello che finisce per assumere, in questo clima, una forte colorazione anti-americana, visto che quella antitedesca non è mai stata in discussione.

Giulietta Chiesa

NICARAGUA

Deputati della sinistra europea: Managua segue una via autonoma

MANAGUA — Quella in corso in Nicaragua è una esperienza «originale ed autonoma» le cui scelte di fondo — «il pluralismo politico, l'economia mista ed il non allineamento» — si attuano sulla base di «una grande convergenza nazionale». Questo si legge nel comunicato o emesso da una delegazione di parlamentari europei socialisti e comunisti al termine di una visita di diversi giorni nel paese.

La delegazione, composta dal capogruppo comunista Gianni Cervetti, da Rudi Arnot (socialdemocratico tedesco) e da Ernest Glimme (socialista belga), si è incontrata con il presidente dell'Assemblea nazionale Carlos Nuñez, con il segretario politico del Fronte sandinista Bayardo Arce e con il vicepresidente della Repubblica Sergio Ramirez. Incontro si sono svolti anche con rappresentanti di «Coordinadora democratica», con forze sociali e politiche di diversa ispirazione e con il presidente della Conferenza episcopale Vega.

Brevi

- Incontro Gorbaciov-Jaruzelski**
VARSAVIA — Al termine della riunione del Pcus di Varsavia, tenuta nei giorni scorsi, il leader sovietico Gorbaciov ha avuto un incontro con il generale Jaruzelski. Durante il colloquio è stata ribadita la volontà di consolidare le conquiste della rivoluzione con il sostegno della comunità socialista.
- Sri Lanka: scontro tra esercito e tamil**
COLOMBO — Dieassette persone sono morte l'altro ieri nel corso di una imboscata tesa da un commando di tamil ad un convoglio militare governativo nell'isola di Jaffna. Le vittime sono due militari e 15 tamil.
- Accordo tra Malta e il Vaticano**
LA VALLETTA — Dopo una serie di lunghe trattative il governo maltese e il Vaticano hanno raggiunto un accordo sulla questione delle scuole cattoliche.
- Afghanistan: leva obbligatoria dai 18 ai 40**
KABUL — Tutti gli uomini dai 18 ai 40 anni dovranno presentarsi ai rispettivi distretti militari per assolvere agli obblighi di leva qualora non abbiano mai indossato l'uniforme. Lo ha deciso il governo di Kabul.
- Visita di Burghiba in Usa**
TUNISI — Il governo tunisino ha annunciato che il presidente a vita Habib Burghiba effettuerà una visita ufficiale negli Stati Uniti a partire dal prossimo 18 giugno.
- Polonia: Geremek licenziato dall'Accademia delle scienze**
VARSAVIA — Il professor Bronislaw Geremek, storico del Medio Evo di fama internazionale, è stato licenziato dall'Istituto storico dell'Accademia delle scienze dopo 30 anni di appartenenza. Negli anni 1980-1981 Geremek era stato uno dei più autorevoli «consiglieri» di Solidarnosc. In dicembre si era incontrato con il ministro degli Esteri italiano Guido Andreotti.
- L'India acquista elicotteri inglesi**
NEW DELHI — La marina indiana acquisterà venti elicotteri Sea King dalla Gran Bretagna. Ne ha dato l'annuncio il capo di stato maggiore della marina, ammiraglio Tahianu.

SUDAFRICA

Esplosioni in due compagnie minerarie

JOHANNESBURG — Alcune esplosioni hanno squassato nelle prime ore di ieri le sedi delle due grandi compagnie aurifere Anglo-americana ed Anglo-vai al centro di Johannesburg, causando notevoli danni, ma nessuna vittima.

SPAGNA

Assassinato un chimico vicino Bilbao

MADRID — Due uomini e una donna hanno assassinato l'altro ieri pomeriggio a Galdacano, in provincia di Bilbao, un chimico che lavorava in un'impresa locale. La vittima si chiamava Jesus Ildefonso Garcia Vadillo, di 32 anni, e secondo le dichiarazioni della moglie non si era mai occupato di politica e non aveva ricevuto minacce. Garcia Vadillo è stato ucciso a sangue freddo per la strada davanti alla figlia di cinque anni, che era andata a prendere a scuola. Sebbene il delitto non sia stato ancora rivendicato, secondo gli inquirenti tutto indica che è opera dell'Eta.

CONGO

Delegazione del Pcdl a colloquio con Pajetta

ROMA — Celestin Goma Foutou, segretario del CC del Partito congolese del lavoro, si è incontrato giovedì con GianCarlo Pajetta, responsabile del Dipartimento problemi internazionali e Massimo Mieleuci della Sezione esteri. Durante i colloqui, svoltisi in un clima di cordiale amicizia, è stata dedicata particolare attenzione agli sviluppi politici in corso nelle diverse aree del continente africano. Per la parte congolese, hanno preso parte agli incontri Sianard Ibinda e Kimata e l'ambasciatore Nitou.

LIBANO

Battuti i falangisti nel sud Esodo, scontri a Beirut

Gli armati musulmani e drusi all'offensiva dopo il nuovo ritiro israeliano - Decine di vittime civili, malgrado l'intervento di Walid Jumblatt - Crisi nel governo

BEIRUT — Il Libano meridionale ha praticamente cambiato volto. Dopo il ritiro delle forze di occupazione israeliane (la settimana scorsa) da Jezzine e dalla parte meridionale della Bekaa e poi (l'altroieri) dalla città portuale di Tiro e dai suoi dintorni, l'offensiva delle milizie musulmane e druse ha spazzato via in soli tre giorni ogni residua presenza militare delle forze cristiane di destra (le «Forze libanesi di Samir Geagea») nel sud, con la sola eccezione della città cristiana di Jezzine, dove è assediata la milizia filo-israeliana del generale Lahad, il cosiddetto «esercito del sud libano». Tutto ciò al prezzo di decine e decine di morti e di un nuovo, drammatico flusso di profughi. I quarantamila musulmani che le «Forze libanesi» avevano cacciato due mesi fa dai villaggi intorno a Sidone stanno tornando alle loro case, ma almeno altrettanti cristiani (forse addirittura più di cinquantamila) sono a loro volta in fuga verso la regione a ridosso del confine, ancora occupata dagli israeliani.



base confessionale, in modo da rendere più concreto il pericolo della spartizione, o almeno della «cantonalizzazione», del Libano.

In effetti con il ritiro degli israeliani la milizia drusa ha conquistato tutta la regione collinare dell'Iklim el Kharoub, con la cittadina costiera di Jijeh poco a nord di Sidone, fino a domenica scorsa sotto il controllo nazionale libanese. Ora i drusi (che già con l'offensiva del febbraio 1984 erano scesi sulla costa, a Damour) controllano tutta la strada costiera a sud di Beirut, fino al fiume Awali, mentre è stato spazzato ogni collegamento diretto tra i cristiani del sud e Beirut-est. Intorno a Sidone, le milizie musulmane (sunnita e sciita) hanno occupato più di dieci villaggi cristiani, assumendo così il controllo di tutta la zona, con la già citata eccezione di Jezzine. Tutto ciò ha comportato uccisioni di civili (almeno 25 nella sola Jijeh) e saccheggi — malgrado l'intervento personale del leader druso Walid Jumblatt — e, di riflesso, le dimissioni dal governo di unità nazionale libanese del ministro degli Interni Joseph Skaf (greco-cattolico, come la maggior parte delle vittime). A Tiro sono entrate unità dell'esercito regolare, ma il potere effettivo in città è nelle mani della milizia sciita di Amal. Ora si teme un assalto alle posizioni di Jezzine, traboccante di profughi.

MEDIO ORIENTE

La Cee giudica positiva l'intesa Giordania-Olp

LUSSEMBURGO — I ministri degli Esteri della Cee accolgono con favore gli accenti «ad un rilancio del processo di negoziato in vista di una soluzione pacifica del conflitto arabo-israeliano» e considerano in particolare un passo in avanti costruttivo l'intesa Hussein-Arafat dell'11 febbraio, valutando positivamente anche le idee formulate dal presidente egiziano (vale a dire la ipotesi di un negoziato israelo-giordano-palestinese, eventualmente in territorio neutro). Questo è il succo di una risoluzione adottata dal consiglio ministeriale della Cee, riunito a Lussemburgo sotto la presidenza dell'on. Andreotti, e che costituisce un evidente progresso rispetto al vertice di Dublino.

Il governo cerca in queste ore di trovare una soluzione, ma le divisioni al suo interno sono più aspre che mai; e la battaglia del sud ha fatto riprendere con violenza anche la battaglia sulla linea verde di Beirut, la capitale è nuovamente spaccata in due. Unica consolazione per Gemayel, la ricicciatura avvenuta ieri con le «Forze libanesi» di Samir Geagea, ormai però rinchiuso nel ridotto cristiano a nord della capitale. NELLA FOTO: miliziani sciiti di Amal in uno dei villaggi cristiani occupati intorno a Sidone

SANPAOLO

BILANCIO
AL 31 DICEMBRE
1984

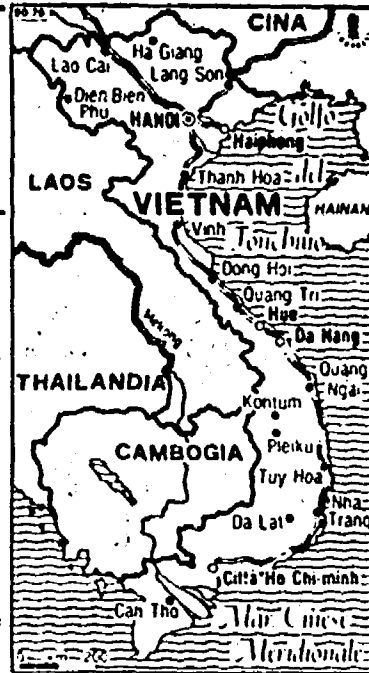
ATTIVO		PASSIVO	
in miliardi di lire		in miliardi di lire	
Cassa e disponibilità presso Banche	12.243	Raccolta fiduciaria	39.637
Titoli e partecipazioni	9.819	Altre partite passive	10.746
Impieghi crediti	22.037	Fondi rischi su crediti	616
Immobilizzazioni tecniche	797	Patrimonio netto:	
Altre partite attive	8.432	- Riserve	2.209
		- Utile netto da ripartire	120
Totale	53.328	Totale	53.328

L'utile dell'esercizio, al netto di accantonamenti ed adeguamenti di bilancio per 453 miliardi, è risultato di 368 miliardi. Assegnati 248 miliardi al Fondo di riserva per il rafforzamento patrimoniale, e derivati un utile da ripartire di 120 miliardi di cui 23 destinati ad erogazioni per opere di beneficenza, culturali e di pubblico interesse. I mezzi interni, compresi i fondi rischi e tenuto conto dell'assegnazione di parte degli utili, ammontano ad oltre 2.921 miliardi.

SANPAOLO

ISTITUTO BANCARIO
SAN PAOLO DI TORINO

Istituto di Credito di Diritto Pubblico - Sede Centrale Torino



VIETNAM

Rapporto da Hanoi e da Città Ho Chi Minh: rileggiamo questi dieci tormentati anni con Giglia Tedesco, reduce da un lungo viaggio e da fitti colloqui. Il Sud? «Se tornassimo indietro non faremmo più molte cose fatte». Che si dice della Cambogia e della Cina. Dove non si è vinta la partita dello sviluppo e perché hanno perso tanti amici nel mondo

... ma Le Duan assicura: «Ce la faremo»



Una foto che fece il giro del mondo: bambini che fuggono disperati dal loro villaggio (è il giugno del '72) dopo un attacco con il napalm condotto dall'aviazione americana lungo la strada n. 1



È il 30 aprile del 1975: i carri armati dell'esercito vietnamita entrano a Saigon

che questo ha comportato.

«Dieci anni di conti pa-

farli pagare al mondo?»

«Questo che mi ha colpito:

che si sia persa per strada la

grande idea del sostegno al

sottosviluppo, l'idea da parte

di chi è più ricco di poter in-

tervenire nel Sud del mondo

a prescindere dalle sfere di

influenza. L'unico paese che

ho trovato con una funzione

molto positiva in Vietnam è

la Svezia; gli svedesi sono

andati lì non con dei modelli,

ma con un'idea precisa: dare

un sostegno alla società viet-

namita, discutere forme e

modi, ma non con un'idea

organismica internazionale,

l'Unicef, che lavora con

grande serietà con un pro-

gramma sulla questione del-

l'infanzia che va dal control-

lo delle nascite alla puericul-

tura. Perché questo può es-

sero possibile per la Svezia e

non per altri paesi, per l'Uni-

cef e non per altre organiz-

zioni? Credo che se si vuole

ragionare del Vietnam dieci

anni dopo, al fondo il proble-

ma dei problemi sia questo.

Non intendo dire che non

avendo questo problema si ri-

solverebbe taumaturgica-

mente tutto, ma che se pri-

ma abbiamo visto nel Viet-

nam come un paese del Ter-

zo mondo possa liberarsi da

solo, oggi vediamo come

questo stesso paese non sia

in grado da solo di risolvere

il nodo del suo sviluppo.

«Mi trovavo pessimis-

mo?»

«Ci metteremo più tempo,

ma ce la faremo», mi ha detto

Le Duan.

«Anche io non ho mai in-

contrato un esponente

vietnamita pessimista...»

«Sì, Le Duan ha la tipica

concezione ottimistica tutta

vietnamita. Devo dire che

rispetto ad anni fa ho notato

che questo ottimismo non è

così compatto; è però un mo-

do di misurarsi con difficoltà

tanto grandi. Le Duan tende

a guardare più lontano, alla

prospettiva. Credo che in

questo senso sia valida, an-

che perché fondata sulla

convinzione che Le Duan lo

ha detto esplicitamente: «

ognuno deve cercare la sua

strada. Lo ha detto sotto-

lineando che non esistono

Stati-guida o partiti-guida,

che ogni Stato e ogni partito

ha la sua specificità e la sua

autonomia e che, quindi, in

questa chiave anche il Viet-

nam e l'Indocina riconquie-

stano una forza politica e

sociale nel mondo.

«Per restare nel clima di

questo decennale, sei pen-

ta o no? Ti senti tradita dal

Vietnam o no?»

«Onestamente no. Forse

perché non ho mai concepito

il Vietnam come un mito. Ne

discutevo giorni fa con alcu-

ni giovani compagni. Il vero

problema è la diversità tra il

ritmo di sviluppo e quello

che tra il mito e la speranza.

Qual è l'immagine dominante con cui sei tornata da questo viaggio? È la prima domanda che rivolgo a Giglia Tedesco, della Direzione del Pci, vice presidente del Senato, che ha guidato due mesi fa una delegazione in Vietnam, e con cui parliamo di questi dieci anni trascorsi dalla liberazione di Saigon.

È quella di uno sforzo considerevole di ricostruzione, di impegno di ogni energia, ma con dei divari tra il Nord e il Sud. Sono non tanto divari dal punto di vista economico e sociale, quanto sotto il profilo del grado di coesione sociale e del consenso. È la questione che nell'immediato pesa di più.

Quindi, a dieci anni dalla liberazione di Saigon, c'è ancora una situazione di distacco nel Sud?

Sì, una differenza netta, che ha ragioni remote, fin dall'epoca della dominazione coloniale francese e che ha più recenti specifiche motivazioni nei riflessi della guerra, del tipo di regime che c'è stato fino all'aprile del 1975.

Ma in questi dieci anni che cosa si è fatto? Ci sono state riforme attuate, riforme corrette, grandi e piccoli progetti per cercare di curare le ferite politiche, sociali ed economiche della guerra. Ma nello stesso tempo ci sono stati molti episodi a mostrare che queste ferite restano aperte. Tu hai parlato con tanti dirigenti vietnamiti: cosa dicono? Come spiegano questi dieci anni? Quali successi vantano?

Innanzitutto debbo dire che ho trovato un'estrema sincerità sia nei dirigenti nazionali che in quelli locali: non cercano di presentarsi le cose più facili o migliori di quanto non siano. Ho trovato anche lì, come del resto qui, in tutti gli articoli e le analisi dedicate al decennale del Vietnam, l'accento posto sulle difficoltà del Sud. E insieme ho trovato anche uno sforzo a cercare di comprendere la specificità della situazione nel Sud, i problemi di sviluppo, le forme di organizzazione della vita non possono essere gli stessi del Nord. Questo a me pare un successo culturale e politico perché diventa nei fatti un modo di governare; ma con un limite: tutto il pluralismo e quella molteplicità di presenze politiche e sociali che si erano manifestate nella lotta di liberazione, soprattutto nell'organizzazione del Fronte, oggi sono molto appiattiti e non si riconoscono in questa cultura e politica che offre di sé un'immagine di omogeneizzazione politica.

Hai incontrato esponenti della vecchia «terza forza»?

No, guidavo una delegazione di partito e ho avuto essenzialmente contatti di partito. Da questi contatti però è chiaro che la tematica della vecchia «terza forza» è ormai marginale.

Ma torniamo alla domanda di prima: quali successi vantano i dirigenti vietnamiti?

Parlo soprattutto dell'esperienza delle «nuove zone economiche», cioè un'idea produttiva, di sviluppo, che serve a decongestionare le aree urbane, soprattutto la vecchia Saigon la cui dimensione enorme era connessa ad un certo tipo di vita coloniale, entravo in crisi nel momento in cui il sistema sociale è cambiato.

Questa è una delle grandi questioni irrisolte, perché già nel '75 ci fu il tentativo, durato alcuni anni, di far tornare la gente nelle campagne, tentativo che fallì.

Questa è appunto la novità: non si tratta di un ritorno alle vecchie attività abbandonate durante la guerra, ma di realizzare dei progetti agro-industriali, sia pure a livello estremamente rudimentale, che costituiscono un richiamo; per di più è ormai chiaro che la questione può essere risolta soltanto attraverso il consenso, offrendo accettabili alternative.

Nel gennaio del 1979, la signora Nguyen Thi Binh, conosciuta in tutto il mondo quando era ministro degli esteri del Governo rivoluzionario provvisorio del Sud, mi disse: «Non credevo che fosse così difficile». Parlava ovviamente

del governo del paese, in particolare del Sud, dopo la fine della guerra. Hai sentito qualche analoga confessione?

Ho sentito i dirigenti del partito di Città Ho Chi Minh insistere molto su un altro concetto: «Se tornassimo indietro, non faremmo più molte cose che abbiamo fatto».

Quali?

Esprimevano la consapevolezza che il modello del Nord non è trasferibile meccanicamente al Sud; e poi che il cemento nazionale, che è stato decisivo nella lunga lotta di liberazione, è insufficiente ai fini di costruire delle ipotesi sociali e politiche per il Sud. Con tutti i problemi reali che ne derivano a cominciare dal fatto che tutto il nucleo dirigente fondamentale è ancora non solo al centro, ma anche alla periferia — quello della guerra di liberazione. Non è che questi quadri non possano adeguarsi al nuovo — anche per noi in Italia dopo il 25 aprile si pose una questione simile — ma credo che non sia stato risolto il problema di una leva di dirigenti che esprima la complessità del Sud.

In sostanza l'immagine che tu porti è quella di un Vietnam che in questi dieci anni non è sfuggito a tutti i grandi nodi storici di fronte a cui si incagliano, per una legge non scritta, le rivoluzioni nazionali e sociali.

Soprattutto nei paesi ex coloniali...

Sì, nel Terzo mondo, dove sono costrette a misurarsi con le questioni di base, del cibo, della salute, dell'istruzione, del ricom-

pattamento sociale, senza riuscire a guardare oltre la trincea della sopravvivenza.

Questo è il livello del problema, anche se mi pare che il Vietnam sia già un po' più in là della trincea della sopravvivenza. Al governo di Hanoi è andato, meritatamente, il premio dell'Unesco per l'alfabetizzazione. Anche in campo sanitario sono stati compiuti grossi passi avanti.

E, anche dalle statistiche, risulta che le difficoltà alimentari più gravi sono state superate. Il che non toglie una questione che non riguarda solo il Vietnam, ma che li ho toccati con mano: questi paesi del Terzo mondo non possono farcela da soli, hanno bisogno di un grosso intervento internazionale di aiuto e di collaborazione.

Qui si apre il discorso dei condizionamenti internazionali e delle scelte che il Vietnam ha compiuto dopo il '75. Lasciamo da parte la questione della collaborazione per la ricostruzione e lo sviluppo del paese. E parliamo della Cambogia e della Cina. Dopo un altro decennio di tensioni e conflittualità, hai colto dei segni di ripensamento?

In un certo senso sì, in un certo senso no. Più che si. Ti spiego perché. Sulla Cambogia i dirigenti vietnamiti insistono sul fatto che il problema è sostanzialmente risolto. Dicono questo si riferiscono però solo ad un aspetto della questione, quello militare. Sotto questo profilo il giudizio risponde ad un dato reale. Ma se tu gli chiedi se non esista invece un problema politico aperto, ammettono che, sì, c'è. Adesso è difficile pesare con la bilancia per quanta parte si dia la questione per risolta e

per quanta parte invece ci si renda conto del contrario, perché ci sono segnali di tutti e due i tipi. Mi ha colpito il fatto che a gennaio ci sia stata la proposta dei ministri degli esteri dei tre paesi indocinesi di una conferenza internazionale a cui va aggiunta — contrapposta alla spiegabile rigida chiusura verso i «khmer rossi» di Pol Pot — un'apertura verso la componente rappresentata da Sihanuk. Se ne è parlato pubblicamente e Le Duan, nell'incontro che abbiamo avuto con lui, è giunto a dire: «Sihanuk sarebbe un ottimo presidente della repubblica cambogiana». È indubbiamente un'apertura importante. Io però ho l'impressione che, complessivamente, ci sia una sottovalutazione del valore internazionale che avrebbe una soluzione politica: non è solo un modo per definire in senso positivo la situazione interna cambogiana, ma anche per riaprire il dialogo del Vietnam con il mondo. Non è chiaro quale elemento sia prevalente in questa sottovalutazione, però credo che qui pesi soprattutto la crisi con la Cina.

Come Hanoi vede il futuro dei rapporti con Pechino?

Innanzitutto voglio premettere che abbiamo discusso della questione con molta franchezza. La tesi che abbiamo trovato è questa: la Cina ha un obiettivo egemonico nei nostri confronti e noi lo rifiutiamo, non accettiamo di essere parte di una sfera di influenza cinese. Fin qui mi pare che sia un ragionamento corretto: non vedo perché il Vietnam debba riconoscere il principio di far parte di una sfera di influen-

za. A me pare però che dietro a questo rifiuto ce ne sia un altro: quello di riconoscere un ruolo della Cina nel mondo e, in particolare, in Asia. E credo che sia molto difficile pensare di trovare un assetto stabile nel Sud-est asiatico ignorando la questione del rapporto con Pechino o affrontandola con totale scetticismo.

Prima hai citato una battuta di Le Duan su Sihanuk; non vorrei farti rompere il riserbo diplomatico, ma vorrei chiederti cosa ti ha detto della Cina il segretario generale del Partito comunista vietnamita.

Le Duan parla molto per immagini. Pensa che ha cominciato dai guasti creati da Confucio. Di fronte alla domanda se ci sarà o no il riavvicinamento con la Cina ha risposto così: «Il destino, sicuramente, un riavvicinamento ci sarà. Lo dice proiettando tutto nel grande corso della storia. Della Cina ha detto poi che è un grande paese, con una immensa popolazione e che quindi è ovvio che ci sia una spinta espansionista. Ha ricordato la sua lunga amicizia con Mao per citare un episodio.

«Mao un giorno mi chiese: quanti abitanti ha il Laos? Gli ho risposto: tre milioni. E lui: Mah, quasi quasi potrei mandarci una cinquantina di milioni di contadini cinesi». La conseguenza politica che ne ha tirato è questa: storicamente si capisce che abbiamo queste spinte, ma noi non siamo disposti a farci comandare da nessuno.

Non si giudica diversamente il «nuovo corso» cinese?

No, anzi si tende a marcare una continuità. Nei nostri incontri abbiamo fatto notare che in Cina stanno cam-

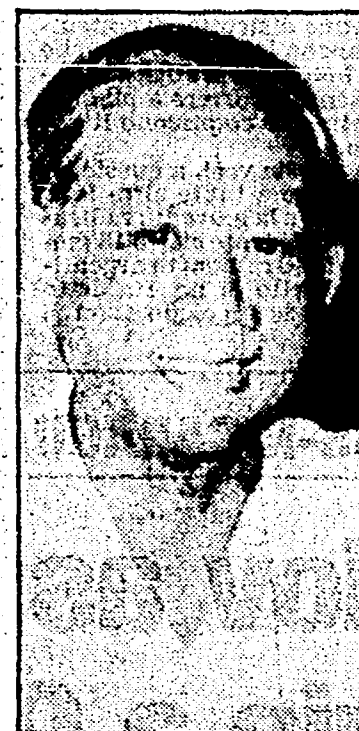
biando molte cose. Rispondono: sì, è vero, ma finché non ci dimostreranno con atti concreti di cambiare atteggiamento nei nostri confronti, noi non muteremo la nostra posizione.

Pensano che possa avere un'influenza positiva un miglioramento dei rapporti tra la Cina e l'Urss?

Anche qui c'è molto scetticismo. Dicono che se tra Cina e Urss i rapporti migliorano a loro farà piacere, ma ciò non potrà cambiare il problema peculiare delle relazioni tra Cina e Vietnam.

È come dire che considerano il Sud-est asiatico un po' come un'isola nel mondo? Complessivamente mi pare che si sia una sottovalutazione dell'incidenza della situazione internazionale e dei possibili benefici effetti che una distensione Est-ovest e anche una distensione Est-est potrebbero avere, sia per trovare soluzioni politiche alle crisi, sia sul terreno altrettanto importante della lotta per lo sviluppo.

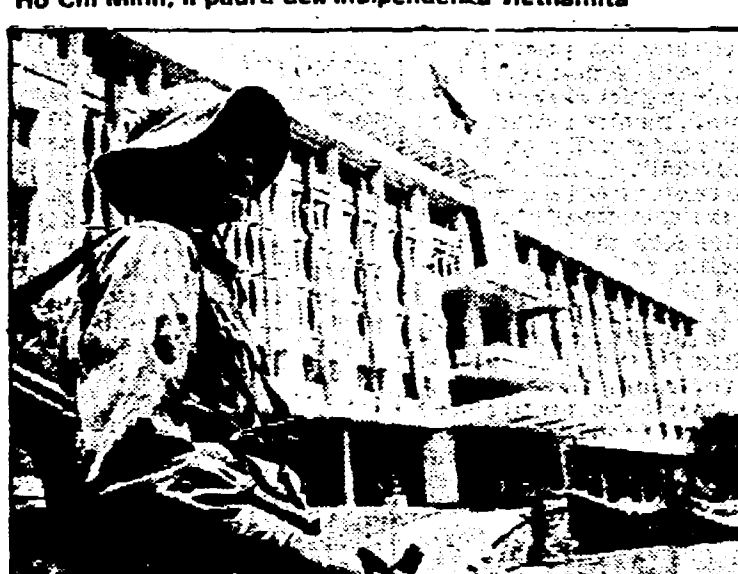
Qui c'è uno stacco, direi quasi una rottura, tra il Vietnam che abbiamo conosciuto negli anni della guerra e il Vietnam di oggi. Allora Hanoi considerava decisivo ciò che accadeva dappertutto nel mondo. Ma non solo per la guerra. Io ricordo, nell'estate del 1972, prima ancora degli accordi di Parigi, che il futuro della pace, della ricostruzione e dello sviluppo era visto sulla base di un disegno quasi planetario. Se il fulcro era la collaborazione tra i paesi indocinesi e tutti quelli del Sud-est asiatico, decisivi erano considerati i rapporti di cooperazione con l'Urss, con la Cina, ma anche con l'Occidente. Insomma era trattenuto un progetto di ingegneria politica di cui oggi non c'è traccia. E questa mi pare la causa decisiva di questi dieci anni di pace così diversa da come tutti l'avremmo immaginata. Perché? Dove la colpa è del Vietnam? E dove è la colpa di chi nel 1975 ha abbassato le saracinesche dell'aiu-



Le Duan, segretario generale del Partito comunista del Vietnam



Ho Chi Minh, il padre dell'indipendenza vietnamita



Sul palazzo presidenziale di Hanoi la bandiera del Vietnam del nord, quella del Governo rivoluzionario provvisorio e un ritratto di Ho Chi Minh simboleggiano la fine del vecchio regime

to a un paese devastato da trent'anni di guerra?

C'è stato innanzitutto un elemento, direi di pretezza da parte dell'Occidente nel suo insieme. Per i dirigenti vietnamiti c'è una distinzione di giudizio: verso gli Stati Uniti c'è il duro rimprovero di non aver rispettato i patti, gli accordi che riguardavano non tanto un indennizzo dei danni di guerra, quanto un vero e proprio aiuto alla ricostruzione. Verso l'Europa l'insistenza è sul fatto che l'amicizia costruita durante il conflitto non ha avuto seguito. A me pare insufficiente la risposta che viene dall'Occidente, cioè che il Vietnam ha compiuto atti di politica internazionale non condivisibili. Penso anzi che questo discorso possa anche essere capovolto: l'isolamento politico in cui via via è venuto a trovarsi il Vietnam è frutto di certi suoi atti politici e militari, ma forse molte cose potevano andare in modo diverso se l'Occidente avesse aperto dei canali di collaborazione.

E dove si è persa la capacità vietnamita di dialogare insieme con la Cina e con l'Urss?

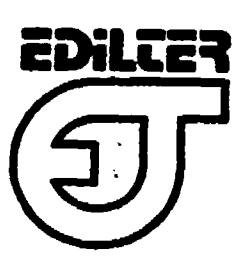
La signora Nguyen Thi Binh mi ha risposto così: la Cina a un certo punto ci ha obbligati a scegliere. E come dire che il Vietnam, il quale durante la guerra aveva avuto l'eccezionale capacità di mantenere rapporti con tutto il campo socialista che pure era già diviso e che anche da questo traeva il suo fascino di sapere mettere al centro di un grande movimento politico internazionale, si è poi invece trovato proiettato al centro della divisione e si è trovato a dover scegliere, pagando tutti i prezzi politici

Renzo Foa

UNA GRANDE FESTA DEL LAVORO E DEI LAVORATORI

1° MAGGIO

Nel mondo, una data storica. Una grande impresa cooperativa che opera in Italia e all'estero vuole ricordarla ai soci, agli operai, ai tecnici, ai numerosi amici e compagni conquistati in tanti anni di attività.



Coop. EDILTER soc. coop. a r.l.
Impresa generale di costruzioni
40129 Bologna - Via della Cooperazione 21
Telefoni: 051/321.036 - 321.385 - Telex: EDILTE I 511894



VIETNAM

Fu «la guerra che ti arriva in casa all'ora di cena», fu il primo grande trauma nazionale. Restano domande senza risposta, un senso di smarrimento e una sola lezione: un brivido quando si parla di Nicaragua

E l'America? Non ha ancora capito perché fu sconfitta

Sulla guerra del Vietnam, per lungo tempo l'ibrida nella coscienza pubblica americana, si è tornati a discutere, a lacerarsi, ad alzare. Sono uscite altre decine di libri portando ad oltre 1.300 il numero di titoli pubblicati sul tema. Si tornano a produrre film, ma in una chiave tradizionalmente guerresca, ben diversa da quella di «Apocalypse Now». Al Public Theater di New York è arrivato da Los Angeles il replica da tre mesi uno spettacolo composto e recitato da reduci, «Tracers», che ripropone gli orrori, le miserie, gli strugimenti umani di una grande tragedia giovanile. Scorrendo l'enorme quantità di materiale appaiono nelle settimane di rievocazione della caduta di Saigon si ricava che l'America ancora si interroga sul perché di quella sconfitta inconcepibile per una nazione che non aveva mai perduto una guerra e non poteva immaginare, quando vi si impegnò come un gigante fiducioso, ciò che sarebbe derivato dall'incapacità di vincere: non il temuto crollo di altri pezzi di dominio asiatico per il dilagare della Cina, ma il riconoscimento e l'amicizia con Pechino, le carriere di tre presidenti stroncate, una crisi ancora non sanata nei rapporti tra istituzioni e paese, la presa di coscienza dei limiti della strapotenza americana.

Attraverso il filtro delle memorie, delle riflessioni, delle polemiche, si avverte che la ferita brucia ancora. Fu la prima guerra «vista»

E l'altra America? Che ne è dei miti e degli entusiasmi di ieri? Oggi si sente poco, dispersa dall'onda del riflusso reaganiano e delusa anch'essa dagli sviluppi della politica vietnamita. Ma a dieci anni dal ribotire delle proteste che contribuirono a spingere la Casa Bianca alla ritirata e tanta eco e tanti trasferimenti provocarono nelle sinistre in larga parte del mondo, è bene giudicare col pacatezza quel fenomeno. Anche il movimento pacifista, anche le masse che scesero in lotta a fumane mal viste in questo paese, anche i contestatori più arrabbiati, anche i ribelli erano animati da ideali americani. Non erano i protagonisti di una spinta antimperialistica, come credemmo sull'onda dei nostri desideri e dei «wishful thoughts» di molti testimoni. Si battevano in nome dell'America, della «loro» America, della loro interpretazione degli ideali e del missionarismo americano. Se per gli uni l'imperativo morale era salvare il Vietnam del Sud dal comunismo, per gli oppositori l'imperativo morale era salvare i «veri» ideali dell'America.

La scoperta, fatta dagli uni e dagli altri, che ciò per cui si batterono ieri era irraggiungibile, ingannevole o deludente all'incirca quel senso di smarrimento che prevale nei ricordi di oggi.



In alto: la strage all'università di Kent, il 4 maggio del '70 dove la guardia nazionale sparò contro gli studenti pacifisti uccidendone quattro. A destra: marines in trincea durante l'assedio di Khe Sanh, nel '68. Sotto: Nixon



C'è un simbolo che esprime un sentimento che cosa è stata per gli americani la guerra del Vietnam: il «memorial» di Washington dedicato ai caduti di questa guerra in cui gli Stati Uniti si inchiodarono sulla base di ipotesi sbagliate, che si svilupparono in modo imprevedibile e si concluse in modo doloroso. Una straordinaria forza espressiva si sprigiona da due lastre di marmo nero congiunte a «V» sulle quali, l'uno dopo l'altro, nell'ordine in cui cadde, sono stati scolpiti i nomi dei 58.022 americani morti in Vietnam, Laos e Cambogia. È il meno retorico e il più commovente monumento ai caduti, l'idea semplice e singolare di una ragazza di origine cinese non ancora laureata in architettura, scelta dal reduci che il monumento l'hanno voluto e se lo sono interamente pagato.

giorno per giorno da una intera nazione. Un disastro politico-militare, che si consumava lentamente ma inesorabilmente a migliaia di chilometri, fu vissuto come una esperienza quotidiana da milioni di famiglie attraverso le immagini televisive che avevano ripreso dal vivo anche le scene più umilianti o più atroci: l'assalto all'ambasciata di Saigon, progettata perché fosse inattuabile e dove i partigiani arrivarono, combattendo stanza per stanza, fino al secondo piano (forse la più audace e sanguinosa impresa partigiana della storia); il napalm che brucia, per errore, anche dei ragazzi in fuga; l'aguzzino sudvietnamita che spara nella testa di un guerrigliero; la disperazione dei collaborazionisti che si aggrappano all'ultimo elicottero americano l'ultimo giorno di Saigon; la strage di My Lai coi cadaveri di bambini nel mucchio dei massacrati, per eccesso di zelo durante un rastrellamento.



mondiale e in Corea. A tutt'oggi è la guerra del se. Coloro che non si danno ragione della catastrofe, si consolano con il gioco delle ipotesi. Se i bombardamenti (più di quelli dell'intera seconda guerra mondiale) fossero stati concentrati in un periodo più ristretto... Se Johnson fosse riuscito a raccogliere il consenso popolare per la guerra... Se avesse lanciato un paio di bombe atomiche sul nord... Se — e questo è Nixon a dirlo, nel suo ultimo libro, «Non più Vietnam» — il congresso non avesse bloccato gli aiuti al Vietnam del Sud quando gli americani avevano deciso di sganciarsi... Se uno o tutti questi se si fossero avverati, il Vietnam del Nord avrebbe fatto marcia indietro.

non poteva che essere americana per l'animus con la quale l'America vi partecipò, la sofferse, la perdette. Vi si manifestarono, infatti, le peculiarità americane, le spinte emergenti della profondità di questo paese. L'America, beninteso, è uno stato e dunque, come gli altri, ha una sua ragion di stato. L'America è un impero che ha espresso una politica imperialistica anche in concorrenza con altri imperi. Prima a Dien Bien Phu, nel 1954, la tomba dell'Indocina francese, poi a Suez nel 1956 assistette inerte al boicottaggio del due imperialismi concorrenti, lasciando intravedere il disegno di un imperialismo solitario in ascesa deciso a approfittare delle crisi altrui per espandere le proprie posizioni di forza. Ma in Vietnam la politica imperiale fu alimentata da una carica ideologica e da una ispirazione messianica. Gli americani, quando scendevano in guerra, sono convinti di dover assolvere a una missione, sono ispirati da un imperativo morale, sono animati da una tensione da crociati che si riscontra in piccola misura o non si incontra affatto nelle imprese militari di altri paesi meno convinti di incarnare il bene e il giusto. Non si tratta di paccottiglia propagandistica o di umori instabili ma di una convinzione che permea il paese cui la natura non ha negato nulla e che ha saputo raggiungere i più avanzati traguardi generando il più alto livello di adesione tra la massa dei cittadini e i valori dominanti.

sperienza compiuta dai francesi e finita con la disfatta di Dien Bien Fu. A turni brevi, coi ritmi imposti dall'avvicinarsi delle leve, l'esperienza vietnamita fu compiuta da quasi quattro milioni di soldati sul totale di nove milioni di arruolati. E gli ex-combattenti, quando rientravano in patria, non gridavano al tradimento del fronte interno ma ingrossavano le file dei pacifisti, restituivano le medaglie, picchiavano le scalinate del Pentagono. Questa guerra che bruciò inutilmente centinaia di miliardi di dollari Johnson prese di potenza condurre quando era impegnato nel più ambizioso e costoso programma di spese sociali e assistenziali che avrebbe dovuto realizzare la grande società.

Fu la guerra più impopolare, più lacerante e più lunga che l'America abbia mai combattuto, più lunga dell'impegno complessivo nella prima, nella seconda guerra

Per gli americani è, ancora oggi, un'avventura militare sconcertante. 550 mila uomini furono mandati a combattere, si riconosce Kissinger, senza una strategia coerente, senza aver chiariti gli obiettivi politici e militari, senza una conoscenza adeguata del nemico, della sua resistenza, dell'entità dell'invasione straniera, delle-

Per gli americani il Vietnam è stata la guerra missionaria e ideologica conclusasi senza il trionfo degli ideali americani, anzi con la vittoria degli infedeli e la fuga dei missionari.

SKODA

PER CHI VUOLE UN'AUTO E NON UN SIMBOLO

1985

COSTA TRE MILIONI MENO DI QUANTO VALE

COMUNICATO AI CONSUMATORI

Nella trasmissione televisiva "DI TASCA NOSTRA" (RAI 2) andata in onda lunedì 18 febbraio '85, in un raffronto fra le sette marche di formaggio a fette più vendute in Italia le

FOGLIETTE PREALPI

sono risultate al primo posto nel rapporto qualità-prezzo. La PREALPI S.p.A. è lieta di segnalare questo riconoscimento a tutti i suoi clienti, consumatori e distributori

Rinascita nel n. 16 nelle edicole

- Editoriali - Contano i fatti, non l'agitazione (di Renato Zangheri); Arruolati per le guerre stellari (di Sergio Segre); Fascismo, antifascismo, democrazia (di Franco Ottolenghi)
- Primo maggio, occupazione, referendum (Giuseppe Chiarante intervista Alessandro Natta)
- Indagine / Come si divulga la scienza (articoli e interventi di Piero Angela, Laura Conti, Ubaldo De Mauro, Maria Chiara Risoldi)
- La tentazione autoritaria (di Duccio Trombadori)
- I padroni del DNA (di Daniele Mazzonis)

Rinascita ■ Elezioni Enti locali, lavoro, sviluppo

- articoli e interventi di Sebastiano Brusco, Pietro Folena, Antonio Montessoro, Michelangelo Notarianni, Adele Pesce, Fabrizia Ramondino, Marcello Stefanini, Roberto Teroni

- Urss e Germania 40 anni dopo (di Massimo De Angelis e Mario Tebbi)
- Brasile, Argentina, democrazia alla prova (di Guido Vicario)
- Il debito del terzo mondo (di Elvio Dal Bosco)

STORIA D'ITALIA

diretta da Giuseppe Galasso

volume ventitreesimo

LA SECONDA GUERRA MONDIALE E LA REPUBBLICA

di Simona Colarizi

Pagine XII-812 con 25 tavole fuori testo

UTET

MAREK HALTER Abraham

Due mila anni di storia di una famiglia ebrea

Marek Halter ha scritto il romanzo degli ebrei, ma senza olocausto. «Die Zeit»

Capolavoro di documentazione, di fantasia, di sensibilità e anche di umorismo. «Le Nouvel Observateur»

Abraham reca un contributo immenso alla riconciliazione ebraico-cristiana. Simona Velli

Libro in cui l'immaginario mette la ali alla realtà, e la serietà dello storico greggio con il rigore dell'architetto e con la potenza evocativa del narratore. «Le Monde»

Sul filo della storia pubblica corre il diario di una storia al tempo stesso privata e universale. Carlo Sini

TELE L'ORA riprende i suoi programmi

PALERMO — Con due rubriche settimanali dedicate all'attualità politica ed ai problemi dell'agricoltura, Tele L'Orà, da ieri, ha finalmente ripreso i suoi programmi di informazione. Nei prossimi giorni, inoltre, l'emittente televisiva palermitana manderà in onda un documentario sui movimenti di liberazione centro americani, cui si affiancherà una terza rubrica settimanale dedicata all'industria.

Le rubriche giornalistiche, che verranno replicate nell'arco della settimana, faranno da supporto al nuovo notiziario, diretto ancora una volta da Antonio Calabrò, che partirà nei prossimi mesi.

Il silenzio di Tele L'Orà è durato dieci mesi. Le trasmissioni del notiziario e delle rubriche vennero sospese il 30 giugno dello scorso anno. Da allora, è stato avviato un programma di ristrutturazione aziendale, condotto dal nuovo consigliere delegato Benito Caputo, che ha portato al potenziamento degli impianti e dell'inserimento nella rete nazionale di Tele Capò d'Istria.

Adesso, Tele L'Orà torna a ricoprire un posto di rilievo nel panorama dell'informazione cittadina. Chiara la sua linea, «politica»: ci si rivolge alle forze sane che vivono e che operano in Sicilia, lottando per uno sviluppo non inquinato dal clientelismo e della corruzione, opponendo un deciso «no» alla prevaricazione mafiosa.

Senza le prime edizioni del notiziario televisivo, del resto, Tele L'Orà ha saputo ritagliarsi un suo spazio autonomo per il nuovo modo di efare informazione in una delle città più difficili d'Italia. Microfoni e obiettivi sono sempre stati puntati sui problemi reali di ottocentomila palermitani, duecentomila dei quali, secondo dati raccolti, sono divenuti assidui ascoltatori dell'edizione principale del notiziario, mandato in onda alle 14.

I dieci mesi di silenzio seguiti alla forzata chiusura del giugno scorso, hanno visto comporsi alcune pagine di storia siciliana, legate ai difficili anni di piombo che l'intera regione sta vivendo. Dalle confessioni di Buscetta agli arresti degli intoccabili, Vito Ciancimino e i cugini Salvo, dalla strage di piazza Scaffa all'autobomba di Pizzolungo. Non c'è nulla che lasci supporre che sia ormai divenuto lecito abbassare la guardia. La rievoca di Tele L'Orà torna a farsi sentire anche per questo.

X romanzo SPIRALI

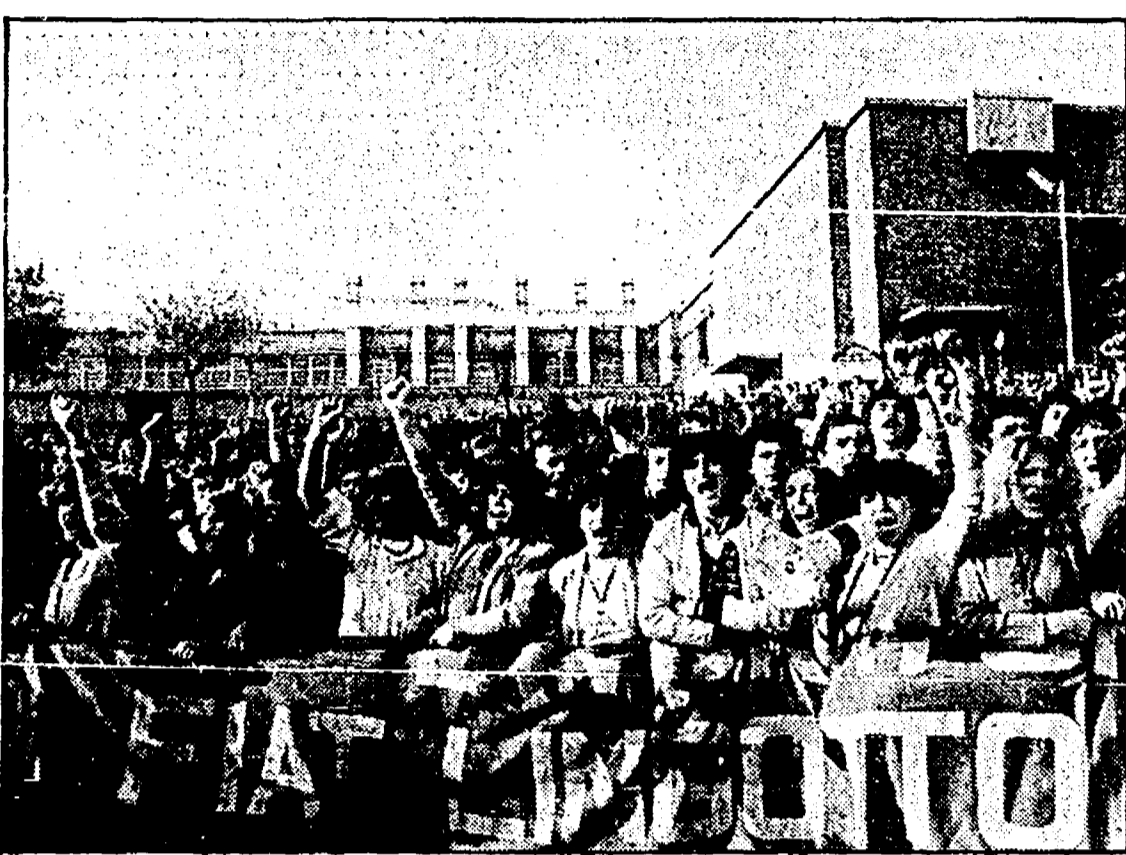
In prima mano del libro viaggio a Gerusalemme e mesi in polo d'attesa a Valchiria di Milano.

Aniello Coppola

Fiat, cinque anni dopo Tra inchieste e sondaggi riscoprono lo sciopero

Intervista a Fausto Bertinotti, neosegretario Cgil - Piccole astensioni dal lavoro - I volantini pedagogici - Corporativismo? Rispondo come il cardinal Martini - La discussione nel sindacato: conflitto fisiologico o rifondazione

ROMA — Alla Fiat rinasce l'idea che si può scioperare. Il gigante dell'auto registra la riscoperta del conflitto. Sono segnali da non enfatizzare, ma nemmeno da sottovalutare in questo primo maggio '85. Sono le timide rotture di un torpore sociale che risale al 1980, l'anno faticoso dei 35 giorni. Quella lunga lotta riuscì a bloccare i licenziamenti in tronco, ma non il ricorso massiccio alla cassa integrazione. E dentro prese piede la paura, un clima pesante. Che sta succedendo ora? Lo chiediamo ad un dirigente sindacale che ha appena lasciato Torino per venire a Roma, il neosegretario confederale della Cgil Fausto Bertinotti.



TORINO — Manifestazione dei lavoratori Fiat nel settembre del 1980

«Posso farli l'esempio della Lancia. La questione centrale qui sono i circoli di qualità. Abbiamo fatto una inchiesta tra operai e tecnici su queste nuove forme di organizzazione del lavoro volute dal padrone. I lavoratori hanno detto: sono faticosi, però affrontano problemi reali e quindi coinvolgono la gente. Come ricostruire allora l'intervento del sindacato su questo aspetto?»

«Il ritorno all'inchiesta, dunque, come prima cosa. Uno strumento nuovo ma anche vecchio. Risale ai questionari dai tanti colori proprio alla Fiat, prima della ripresa operaia negli anni sessanta. È così?»

«Sì. Alle Carrozzerie di Mirafiori hanno fatto un'altra indagine per capire la graduatoria dei problemi».

«Che cosa è emerso?»

«La fatica al primo posto. Non è da sottovalutare. Questa è gente che prende solo 800 mila lire al mese, ma ha denunciato però prima cosa il continuo aumento dei carichi di lavoro».

«E allora che cosa avete fatto?»

«Abbiamo fatto dei volantini speciali, pedagogici. Vedi, sono volantini Firm che spiegano come si possa diminuire la velocità di esecuzione

ne, rifacendosi agli studi sulla fisiologia umana».

«È davvero un volantino diverso, con queste figure che spiegano come camminare per 117 passi al minuto della lunghezza di 75 centimetri corrisponda ad una velocità di 5,268 chilometri all'ora e dove si spiega come il superamento di determinati limiti metta in pericolo l'integrità psicofisica. Leggendo che sono estratti da manuali di cronotecnica. A che cosa sono serviti?»

«Hanno fatto capire che le norme vengono violate, hanno suscitato una capacità critica. Nasce così l'idea che si può scioperare. Sono scioperi brevi per aree limitate su problemi specifici, a volte spontanei, a volte guidati dai delegati. E non sono scioperi proclamati col volantino (salvo che in qualche caso, come a Chivasso). Non ci sono qui vere e proprie piatta-

forme. Sono lotte per l'applicazione collettiva organizzata, a fronte di un blocco del negoziato».

«Esistono anche casi dove invece vengono formulate piattaforme rivendicative?»

«Posso citare le Fonderie, con richieste su ambiente e salario. Oppure le Presse con richieste sull'ambiente, anzi sulla sordità, perché queste piattaforme, sono sempre molto precise, non generiche. E poi aperta una discussione alla Meccanica».

«Puoi citare qualche esperienza di lotta?»

«A Rivalla, in alcune aree e hanno ottenuto anche miglioramenti non codificati in accordo. Sono ritornati in sciopero alla Y 10, il nuovo modello Fiat, per i carichi di lavoro, i ritmi, la regolamentazione delle linee. La Fiat qualche mese fa cercava di dimostrare l'inefficienza della lotta ricorrendo alla mobilità, spostando gli uomini do-

ve c'era lo sciopero, poi ha cominciato a mandare a casa i pochi rimasti sulle linee».

«Sono forme come dire di esasperazione collegata direttamente all'intensificazione dello sfruttamento?»

«Faccio un altro esempio. C'è un'area dove hanno scioperato per 15-20 ore e c'è stato il rifiuto padronale alla trattativa. Loro hanno raggiunto un qualche rallentamento del ritmo, hanno fatto assemblee, hanno ragionato con il delegato e hanno deciso di fermare la lotta. Non si cullano nell'illusione di una ripresa immediata. È gente che sta con i piedi per terra».

«Quelli che stanno fuori, in cassa integrazione, come vivono questa ripresa del conflitto?»

«Il loro peggior avversario è la pace sociale alla Fiat e lo sanno bene. Una strategia del cento fiori, delle cento vertenze, può essere accompagnata a soluzioni relative

anche a coloro che sono costretti alla cassa integrazione a zero ore. Tale soluzione passa anche attraverso l'uso dello strumento del prepensionamento, inteso come uno scambio solidale magari tra generazioni diverse».

«Non c'è la tradizionale accusa: sono lotte corporative?»

«Sono stato con loro 15 anni. Hanno lottato per il nuovo modo di produrre, per gli investimenti nel Mezzogiorno guadagnano 800 mila lire al mese... Rispondo con le parole del cardinal Martini. Le loro lotte sono l'intervento sul più grande peccato: lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. È il tentativo di ricostruire l'integrità psicofisica del lavoratore e di fare di tale questione un punto di civiltà. Le nuove tecnologie comportano istanze nuove di nuova fatica, ma anche di dignità, la voglia di ricostruire una dignità per il lavoratore. Alla Fiat vi sono aree dove si è ridotta la fatica fisica e c'è una nuova fatica psichica e ci sono aree dove qualche metro prima delle nuove tecnologie ricompare una fatica fisica diversificata».

«Una fabbrica da scoprire come si sta facendo, con le inchieste, i questionari. Ma il sindacato esterno, quello delle sigle ormai contrapposte, anche in questo primo maggio, come reagisce?»

«Queste esperienze accelerano una discussione e gli atteggiamenti sono diversi. C'è chi vede la riscoperta dello sciopero come una cosa necessaria, fisiologica, da mettere però tra le pratiche sindacali minori. Per coloro che conta soprattutto è la trattativa centralizzata, la concertazione con imprenditori e governo. Per altri questa ripresa dell'iniziativa in fabbrica, tra operai, impiegati, tecnici è una prima base per rifondare il sindacato. Qualche cosa si muove. Per questo è un primomaggio con un po' più di fiducia».

Bruno Ugolini

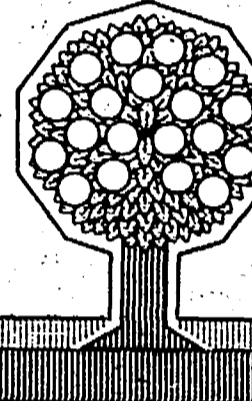
costruisci il tuo risparmio per realizzare i tuoi progetti



chiedi: Programma

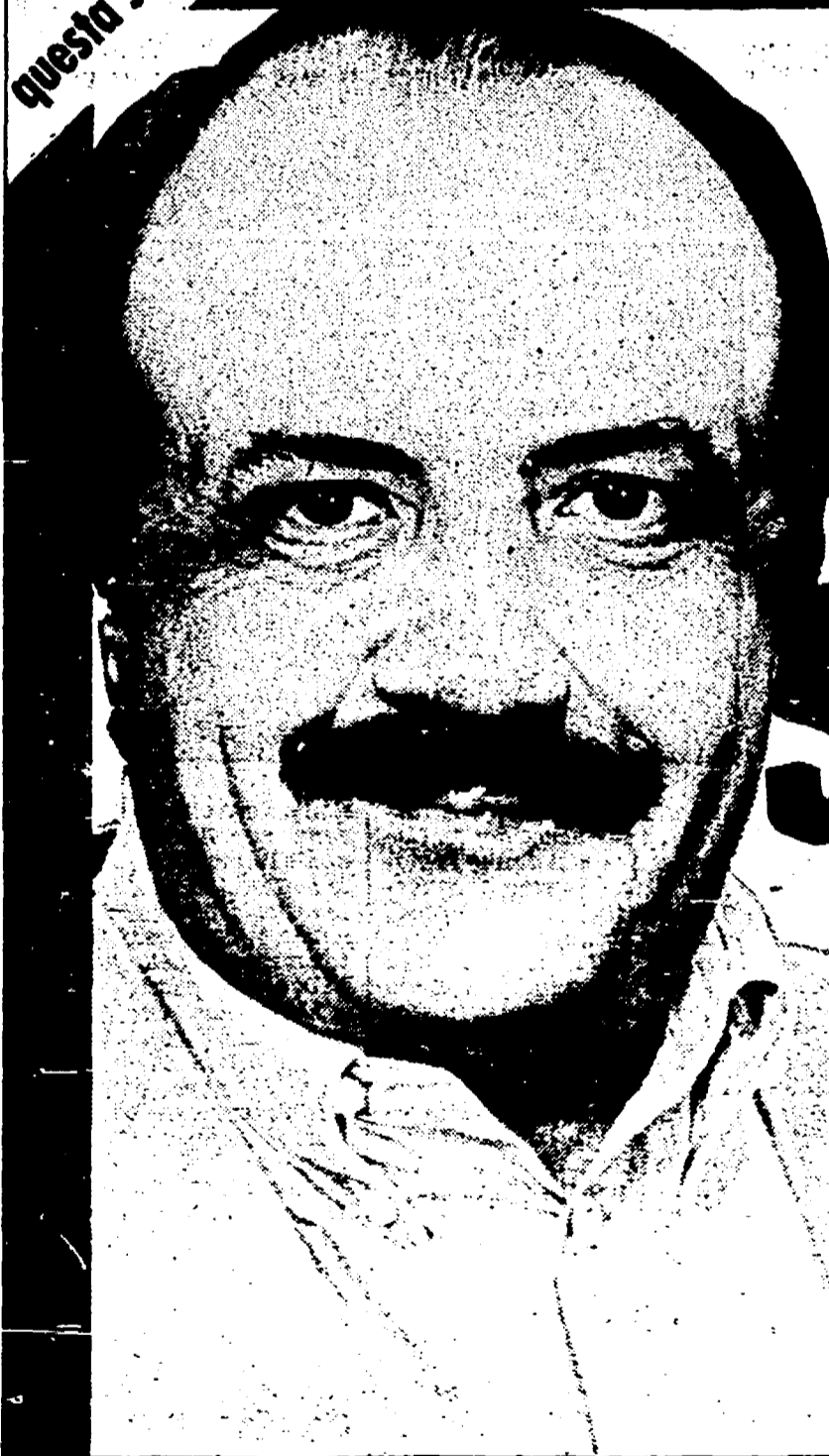
Risparmio Personalizzato

una proposta originale che ti consente di ottenere un ottimo rendimento, al riparo dall'inflazione, anche su somme modeste



Banca Popolare di Milano i buoni frutti

troviamoci questa sera alle 20.30 RETEQUATTRO



L'Italia parla sotto i baffi.

Indiscreto, malizioso, sottile, imprevedibile, indulgente, implacabile, incalzante, incorreggibile, irresistibile, inarrestabile, impareggiabile, unico...

MAURIZIO COSTANZO

Lo spettacolo in cui gli italiani parlano di tutto davanti a tutti. Dal più famoso palcoscenico d'Italia ogni mercoledì Maurizio Costanzo fa parlare i personaggi del momento.

NATURALMENTE SU RETEQUATTRO

LE OCCASIONI

Darko Suvin Le metamorfosi della fantascienza

Profezia e utopia, macchine del tempo e isole non trovate in un genere che attraverso la letteratura, da Platone a Hobbes, da Cyano a Wells

Il Mulino

Christian Roulette

GIOVANNI PAOLO II ANTONOV, AGCA

LA PISTA

Una documentata controinchiesta sulla falsa pista bulgara

NAPOLEONE

Il deficit Inps e le prospettive del sistema previdenziale / 2

ROMA — Il «buco» dell'Inps per prestazioni sarà nel 1985, a quanto si calcola il bilancio preventivo, di 91.209 miliardi. Quasi un terzo andrà al fondo pensioni lavoratori dipendenti (26.992 miliardi), un altro terzo lo inghiottiranno cassa integrazione e disoccupazione (26.414 miliardi), l'ultima fetta i fondi degli ex lavoratori autonomi (commercianti, artigiani, coltivatori diretti: 35.901 miliardi). Non ci fosse l'attivo della cassa unica per gli assegni familiari (32.598 miliardi) dei fondi speciali (telefonici, etc.: 2.552 miliardi), in particolare i 245 miliardi che la tuberosità non consuma più (per fortuna, nonché i 234 della cassa integrazione dei salariati agricoli: anche il disavanzo patrimoniale del 1985, di per sé quasi astronomico, sarebbe un sogno: e si tratta di 54.610 miliardi).

Abbiamo analizzato nei giorni scorsi quale miscela di assistenza e assistenzialismo faccia le veci dei polveri di questa bomba, il cui detonatore è costituito dalla crisi produttiva e dall'uso che ne fa per una gigantesca redistribuzione di risorse dai redditi al profitto e di qui alle rendite. Eppure si vorrebbe che gli svantaggiati (i lavoratori dipendenti, specie i peggio pagati) fossero nello stesso tempo i carnefici di se stessi, recitando il «de profundis» per la previdenza pubblica che, con tutti i suoi limiti, ha il vantaggio di essere un presidio fondato su basi di equità.

Sulle fondamenta che barcollano per il terreno melmoso, non si cessa di porre nuovi carichi, mentre nulla viene speso per consolidare il terreno. Ecco lo Stato, in prima persona, come si comporta. Nel 1985 darà all'Inps il tanto atteso 80 miliardi per la cassa integrazione, una capofila che costerà quest'anno, solo nel bilancio di esercizio, 4.096 miliardi. A coprire la falla degli interventi più direttamente assistenziali, le integrazioni al minimo, lo Stato contribuirà con 1.397. Le 12.000 lire a pensione previste dalla legge più un fondo aggiuntivo,

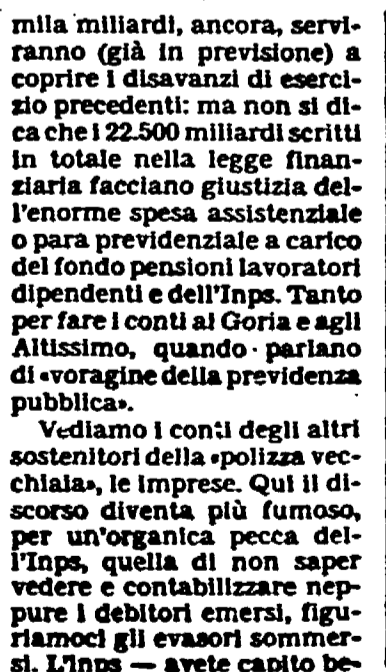
Le imprese evadono? C'è una legge, ma nessuno la applica

Contributi per molte migliaia di miliardi non vengono versati I controlli incrociati ancora un'utopia - Perché è del tutto pretestuosa la campagna contro la «voragine previdenziale»



Renato Altissimo

quest'anno saranno 1.981 miliardi. Della spesa per pensioni, 52.475 miliardi che l'Inps prevede di sborsare, dunque, i contributi dei lavoratori copriranno ben oltre il 90% (compresa l'assistenza): 51.078 miliardi. È vero che il Tesoro trasferisce all'Istituto altri 5.000 miliardi circa per le gestioni di coltivatori diretti, artigiani e commercianti; per i fondi speciali; per la cassa assegni familiari e per gli agrari contributivi concessi nel Mezzogiorno (1.823 miliardi quest'anno); e che più di 10



Giovanni Goria

mila miliardi, ancora, serviranno (già in previsione) a coprire i disavanzi di esercizio precedenti: ma non si dica che i 22.500 miliardi scritti in totale nella legge finanziaria facciano giustizia dell'enorme spesa assistenziale e para previdenziale a carico del fondo pensioni lavoratori dipendenti e dell'Inps. Tanto per fare i conti al Goria e agli Altissimo, quando parlano di «voragine della previdenza pubblica».

Vediamo i conti degli altri sostenitori della «polizza vecchia», le imprese. Qui il discorso diventa più fumoso, per un'organica pecca dell'Inps, quella di non saper vedere e contabilizzare neppure i debitori emersi, figuriamoci gli evasori sommersi. L'Inps — avete capito bene — non è in grado di quantificare i propri crediti nei confronti delle imprese nonostante un particolare impegno della gestione sindacale in questa direzione. Dobbiamo perciò necessariamente partire da dati parziali, simbolici. Come il lavoro ispettivo condotto dall'Istituto nel 1983, che portò al recupero di 1.577 miliardi su una platea di 137.888 aziende investigate. Un'azione che costò — stando alle indiscrezioni — anche una tirata d'orecchi al vice presidente di nomina confindustriale dell'Istituto. La parte, naturalmente, dell'allora presidente

mensilmente dalle aziende stesse) insoluti, non più pagati e non esatti dall'Inps.

La struttura non è organizzata per individuare e riscuotere i crediti, il che incoraggia una stratificazione per individuare e riscuotere i crediti, il che incoraggia una stratificazione di comportamenti evasivi o di semplice erosione od elusione contributiva, che possiamo così riassumere: in superficie i semplici «evasori», o evasori legali, come quei 390.000 che hanno presentato il modello e non hanno più pagato. Più sotto gli «erosori», quelli che «grattano» un po', tanto per usare un gergo fumettistico-

eliminazione: tutti quelli che denunciano meno lavoratori e impiegati o minori retribuzioni rispetto alla realtà. Come quelli «beccati», tanto per usare la stessa terminologia, nel 1983 (da cui i 1.577 miliardi recuperati). Ancora più nascosti gli evasori totali, quelli che l'Inps non conosce neppure di nome. I primi due strati sono probabilmente commisti, nella pratica, e comprendono anche tutti gli altri imprenditori che usano l'Inps come una banca impropria: 1.085 miliardi ha «prestato» in questo modo l'Istituto, rateizzando (su domanda) i propri crediti accertati, sempre nel 1983.

Per gli uni come per gli altri (il «sommerso») doveva giungere come sacrosanta manna la legge sugli accertamenti incrociati fra fisco, camere di commercio, Inail, Inps e quante più istituzioni pubbliche uno abbia in mente. La legge è del novembre 1983, tuttora completamente inapplicata. Il ministro del Lavoro da detto di recente che a fine giugno entrerà, finalmente, in funzione. È comunque indispensabile per riscrivere in modo nuovo (e con diversissimi finanziamenti) il bilancio dell'Inps, insieme alle voci assistenziali che abbiamo esaminato nei giorni scorsi. E insieme alla riforma e alla ristrutturazione del contenente previdenza, di cui l'Inps è componente fra le più importanti.

Nedà Tarantini

Merloni. Per valutare senza enfasi né sottovalutazioni questo dato, occorre sapere che le imprese iscritte all'Inps sono 1.176.000: estrapolando un comportamento analogo a quelle investigate anche del solo 5% della platea degli imprenditori, avremmo un'evasione di 10 mila miliardi in quell'anno. Anche nel 1984 — e sono dati ancora parziali! — la ricerca ha fruttato 2.000 miliardi. Ma torniamo al 1983, per dire che vi sono ancora 390.000 denunce di contributi (presentate

Ora la medicina corre sul filo del telefono

In programma, con la utilizzazione della rete telefonica, anche il «cardiobit», le teleanalisi e il teleconsumo

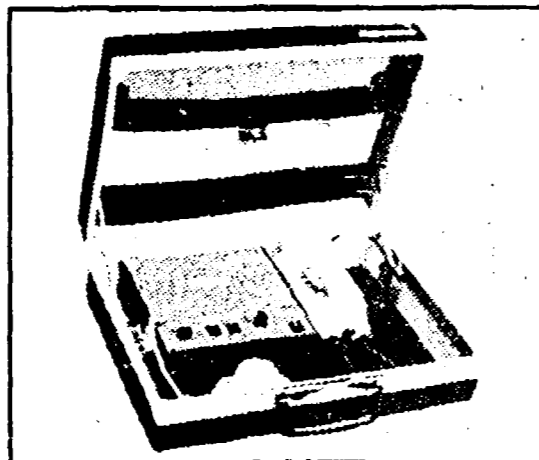
ROMA — Un cardiopatico, residente in un centro montano, dove non esistono centri clinici specializzati, ha una crisi cardiaca. È necessaria una diagnosi elettrocardiografica urgente. Il medico arriva dal malato. Ha con sé una valigetta, poco più grande di una 24 ore, contenente il «cardioteléfono», un apparecchio che collegata ad un normale impianto telefonico è in grado di inviare alla più vicina unità coronarica l'elettrocardiogramma del paziente. Dall'ospedale, dove è installata l'unità ricevente del «cardioteléfono», l'équipe di cardiologi può in questo modo fornire le indicazioni sulla terapia da seguire, determinata in base all'analisi dell'elettrocardiogramma.

È questa una delle possibili applicazioni della telematica nel campo sanitario, attraverso la rete telefonica. In questo caso, lo strumento usato è il «cardioteléfono», considerato dalla Sip un punto di partenza degli studi nel campo della telemedicina, ovvero dell'impegno congiunto delle telecomunicazioni e delle tecniche mediche.

Utilizzando la rete telefonica è già possibile trasmettere a distanza sia segnali biomedici (elettrocardiogramma, elettroencefalogramma, elettromiogramma, elettrogastrogramma, elettrooculogramma); sia i cosiddetti segnali di immagine riguardanti la trasmissione di radiografie, scintigrafie, Tac, termografie, ecografie. In sintesi tutte le informazioni utili per assistere un malato.

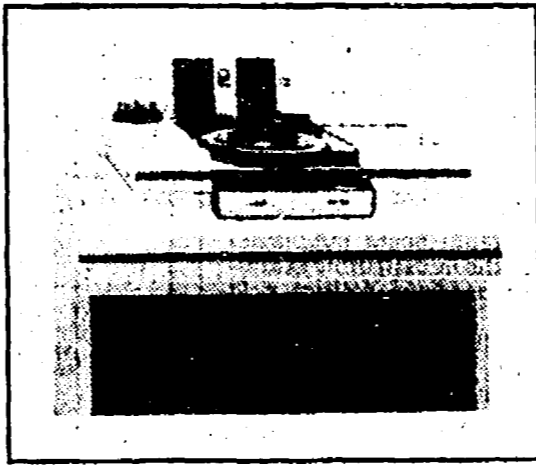
Tutto ciò avviene per mezzo di sofisticatissimi sistemi: il cardioteléfono, il cardiobit, la teleanalisi, il teleconsulto. Si tratta di complesse attrezzature collegate ad impianti telefonici. Vediamo in dettaglio di che cosa si tratta.

IL CARDIOTELEFONO è una piccola unità ricetrasmittente. Può essere efficacemente utilizzato in studi medici, direttamente dai pazienti, negli ospedali, nelle scuole, nelle fabbriche, sulle navi. L'apparecchio garantisce un'efficace e regolare controllo dell'elettrocardiogramma, permettendo diagnosi immediate. Le caratteristiche del cardioteléfono sono tali da consentire l'utilizzazione del telefono contemporaneamente alla trasmissione dell'elettrocardiogramma. Ciò significa che lo strumento può essere utilizzato anche da personale non specializzato. E



cardiobit ad un apparecchio telefonico. La rilevazione del segnale è effettuata attraverso elettrodi, fissati al contenitore del cardiobit, che devono essere premuti sul petto del paziente. Un piccolo altoparlante riproduce acusticamente il segnale memorizzato.

LA TELEANALISI: questo sistema consente di effettuare a distanza, mediante la comune linea telefonica, analisi complete del sangue (parte corpuscolata e parte plasmatica sierologica) e delle urine. Il complesso è costituito, nelle unità periferiche, da apparecchiature trasmettenti utilizzate da medici o paramedici. Il laboratorio centralizzato è composto da apparecchiature riceventi presidiate da specialisti. Nel caso della teleanalisi le operazioni, ma so-



lui firmato e inviato al centro periferico dove è consegnato al paziente. La sequenza delle fasi operative della teleanalisi è semplice e soprattutto rapida.

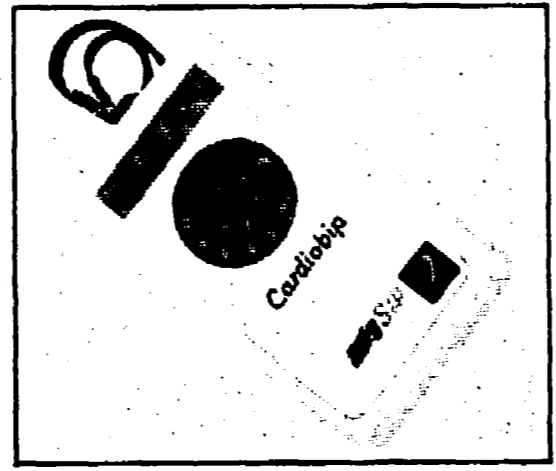
IL TELECONSULTO: è una delle applicazioni più interessanti della telemedicina. Il sistema è costituito da un insieme di apparati e consente la trasmissione a distanza di qualsiasi tipo di dato medico e di immagini. Con il teleconsulto è possibile trasmettere radiografie, Tac, ecografie, ecc. Nello stesso momento i medici possono parlare fra loro, scambiarsi documenti e reperire i dati necessari alla diagnosi attraverso le banche dati.

Il sistema è utilissimo per effettuare consulti fra specialisti ed evitare, per esempio, il ricovero di pazienti non facilmente trasportabili. Il com-

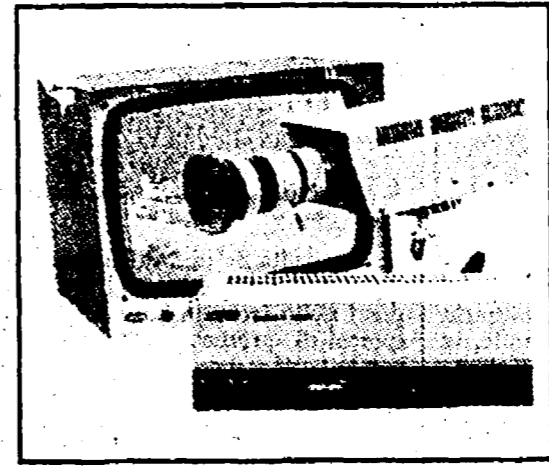
infatti i centri ospedalieri che hanno sperimentato il cardioteléfono, hanno consegnato l'unità trasmettente ad alcuni infartuati che, in tal modo, hanno potuto essere dimessi anticipatamente dall'ospedale — pur restando sotto stretto controllo medico.

Il cardioteléfono può essere noleggiato presso la Sip telefonando al 187, servizio commerciale.

IL CARDIOBIT è un dispositivo per la acquisizione, memorizzazione e trasmissione di segnali cardiografici. Consente ai cardiopatici affetti da aritmie, la registrazione della crisi al suo insorgere e la successiva trasmissione del segnale ad un centro di ascolto munito di apparato ricevente. Per farlo è sufficiente avvicinare il



prattutto le macchine sono un po' più complesse del cardioteléfono e del cardiobit. Sinteticamente, la teleanalisi funziona così: l'operatore periferico si collega con il centro e inizia alcune operazioni preliminari. Introduce in un computer i nomi dei pazienti e la lista delle analisi che devono sostenere. In tal modo il computer dell'unità centrale può elaborare immediatamente le liste di lavoro e indicare i volumi di reattivo necessario ad ogni analisi. L'operatore periferico mette, poi, i reattivi sul piatto porta-reattanti e prepara anche il piatto dei campioni di sangue e urina precedentemente prelevati. Infine avvia l'esecuzione delle analisi. Il patologo clinico, riceve sul computer del centro i dati e, sulla base di più elementi, esprime il referto che, essendo di sua esclusiva competenza, viene da



pleno degli apparati del teleconsulto è costituito da: A) un videolento, utilizzato per la trasmissione bidirezionale a scansione lenta di biomimmagini quali radiografie, scintigrafie, ecografie, Tac, ecc.; B) un facsimile, ovvero un apparecchio per la trasmissione di documenti sanitari come cartelle cliniche, traccati, diagnosi, terapie, ecc.; C) viva voce, ovvero un apparato telefonico che permette il dialogo senza utilizzare il microtelefono; D) terminali: da funzioni di accesso a banche dati contenenti tutte le informazioni relative ai pazienti (anagrafe, anamnesi, patologia remota e presente, diagnosi, terapia, tempi di degenza ecc.).

Di tutti questi sistemi di telemedicina fino ad ora è stato messo in commercio solo il cardioteléfono. Gli altri impianti sono ancora in fase di sperimentazione presso grandi ospedali pubblici. Entreranno in circolazione all'inizio dell'85.

Alla elaborazione dei sistemi della telemedicina, la Sip giunge attraverso uno studio iniziato un paio di anni fa. Il progetto nasce dalla collaborazione con il ministero della Sanità e il ministero della Ricerca Scientifica, con l'obiettivo di creare un sistema efficiente per la medicina d'urgenza; per espandere territorialmente l'utilizzo sistematico delle competenze specialistiche, quindi, per una migliore distribuzione qualitativa dell'assistenza sanitaria ed un migliore rapporto costi-prestazioni; ancora per l'impiego ottimale nel sistema sanitario dell'informatica distribuita (terminali e mezzi elaborativi) allo scopo di un miglioramento dei servizi e della economicità della gestione.

I vantaggi legati all'uso della telemedicina sono evidenti: tempestività d'intervento, soprattutto quando la distanza e la gravità del caso possono costituire un problema; possibilità di consultare centri specializzati per avere diagnosi senza spostamenti o lunghe attese. Infine, la telemedicina dà la possibilità di seguire molti pazienti senza ricoverarli, ottimizzando così il funzionamento di diverse strutture ospedaliere. Tutto ciò — ed è questo l'obiettivo finale della Sip — contribuisce a creare un sistema sanitario realmente accessibile a tutti e in cui tutti abbiano gli stessi diritti.

Il Consiglio Regionale dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia partecipa con sincero rimpianto al cordoglio per la scomparsa del carismatico amico e collega

ANGELO ROZZONI
ricordandone il prezioso contributo per molti anni quale vice presidente del Comitato dell'Albo, consigliere dell'Ordine, membro del Comitato Costitutivo dell'Istituto per la formazione al giornalismo.
Milano, 1 maggio 1985

In memoria del compagno
ADOLFO PANE
di anni 91

fondatore del Partito a cui era iscritto dal 1921, deceduto lo scorso 6 aprile, la sezione «Guido Rossa» devolve all'Unità centomila lire.
Ozzano Monferrato, 1 maggio 1985

È deceduto il compagno

MARCO DORDIT
di anni 80

iscritto al Pci dal 1926. I compagni comunisti di Giudecca-Sacafisola nel ricordare la sua onestà di militante e la sua fede nell'internazionalismo proletario, esprimono ai familiari fraterne condoglianze e sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.
Venezia, 1 maggio 1985

La sezione Alberone di Roma partecipa al dolore della compagna Brunella Dezi per la perdita del padre

GIOVANNI BATTISTA
Roma, 1 maggio 1985

Per onorare la memoria del compagno

SERGIO SUSANI

a sei mesi dalla tragica ed immatura scomparsa, nel giorno del 1° Maggio la madre compagna Bruna lo ricorda sottoscrivendo 50 mila lire per il suo giornale, l'Unità.
Trieste, 1 maggio 1985

Ciao zio

SERGIO

Tua nipote Samantha, con Davide e il tuo Marco non ti dimenticheranno mai.
Trieste, 1 maggio 1985

1/11/1984 1/5/1985
7/6/1981 1/5/1985

Per onorare in questo giorno la memoria degli amici compagni

SERGIO SUSANI

e di suo nonno

ANTONIO BRADETICH
(Nino)

combattente antifascista nel glorioso battaglione «Pino Budicin». La compagna Bruna Bradetich-Susani ricorda con amore il figlio ed il padre e ne onora la memoria sottoscrivendo 50 mila lire per l'Unità.
Trieste, 1 maggio 1985

Per onorare nel giorno dei lavoratori, a sei mesi dalla tragica ed immatura scomparsa, la esemplare figura del compagno

SERGIO SUSANI

ricordandolo a quanti lo conobbero ed amaronno vogliono ricordarlo con vera, pensata che ancora vive e come allora sorride alla vita le sorelle e i fratelli hanno sottoscritto 50 mila lire per l'Unità.
Trieste, 1 maggio 1985

In occasione del Primo Maggio per onorare la memoria dei compagni

SERGIO SUSANI

UGO GERMANI

i compagni lavoratori del porto hanno sottoscritto 150 mila lire per l'Unità.
Trieste, 1 maggio 1985

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

ENZO TANI

i compagni della sezione «Rinascente», gli amici dell'Angelo di Borzoli lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.
Genova, 1 maggio 1985

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

ENZO DANI

la famiglia lo ricorda con tanto affetto e in sua memoria sottoscrive 50 mila lire per l'Unità.
Genova, 1 maggio 1985

A un anno dalla morte del compagno

EDOARDO TULIPANO

i familiari lo ricordano con affetto e rimpianto a compagni ed amici.
Ostuni (Brindisi), 1 maggio 1985

La famiglia, in memoria del compagno

GINO ZORZENON

sindaco di Fogliano-Redipuglia, recentemente scomparso, sottoscrive per l'Unità.
Fogliano-Redipuglia, 1 maggio 1985

Nel quinto e nel decimo anniversario della scomparsa dei compagni

MARIO MULASSANO

ANTONIA MARALDO

la cognata, nel ricordarli con affetto, sottoscrive per l'Unità venticinquemila lire.
Venezia, 1 maggio 1985

Sei mesi fa scompariva lasciando di sé un ricordo indimenticabile

LIA ZVETKOVA

SANGUIGNI

Il marito Cavalo e il figlio Andrea la ricordano sempre con immenso affetto e sottoscrivono per l'Unità.

Nel giorno della festa dei Lavoratori i familiari ricordano

SGRO GIUSEPPE

SGRO ANGELO

a quanti con essi lottarono e sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.
Cinisì (Palermo), 1 maggio 1985

Nel primo anniversario della scomparsa della compagna

IRENE DEIURI

la sorella ed il cognato la ricordano con affetto sottoscrivendo 50 mila lire per l'Unità.
Staranzano (GO), 1 maggio 1985

Nel quinto anniversario della scomparsa della compagna

GEMMA SCANAFICHI

il marito Alberto la ricorda a quanti la conobbero e sottoscrive 50 mila lire per l'Unità.
Roma, 1 maggio 1985

Nel primo anniversario della scomparsa del caro compagno, vecchio militante antifascista

ALESSANDRO

STEFANELLI

lo ricordano con tanto affetto la figlia Luisa e il genero Giuseppe Lanternini, sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.
Roma, 1 maggio 1985

A 5 anni dalla tragica scomparsa del primario compagno

CARLO QUATTRUCCI

Renato Pasucci e famiglia lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.
Roma, 28 aprile 1985

In memoria del caro ed indimenticabile compagno

VITTORIO FILONZI

di recente scomparso lasciando un gran vuoto fra tutti i compagni e gli amici delle Moe e Maiolati Sponzini (AN), la sezione ha versato per fare abbonamenti all'Unità la somma di 345.000 lire.
Moe di Maiolati (AN), 1 maggio 1985

Sono passati 40 anni dalla fuoriuscita, con Silvano Pasetto, Alfredo Peroni e altri suoi compagni di lotta, di

QUIRINO DAMA

partigiano della Divisione Garibaldi A. Garini. Lo ricorda il fratello Giuseppe con amore e riconoscenza. Sottoscrive per l'Unità

Luigi e Sergio Infuso ricordano nel terzo anniversario della sua immatura scomparsa

RINO DI SALVO

barbaramente assassinato da mano mafiosa insieme al compagno

PIO LA TORRE

entrambi vittime innocenti di una nuova Resistenza. In loro memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.
Palermo, 1 maggio 1985

SEAT RONDA. PIU' CHILOMETRI...



MENO BENZINA.

Ronda 1.2 L.
1.193 cc. - 63 CV - 153 Km/h.
5,6 litri/100 Km.* - 5 marce

MENO GASOLIO.

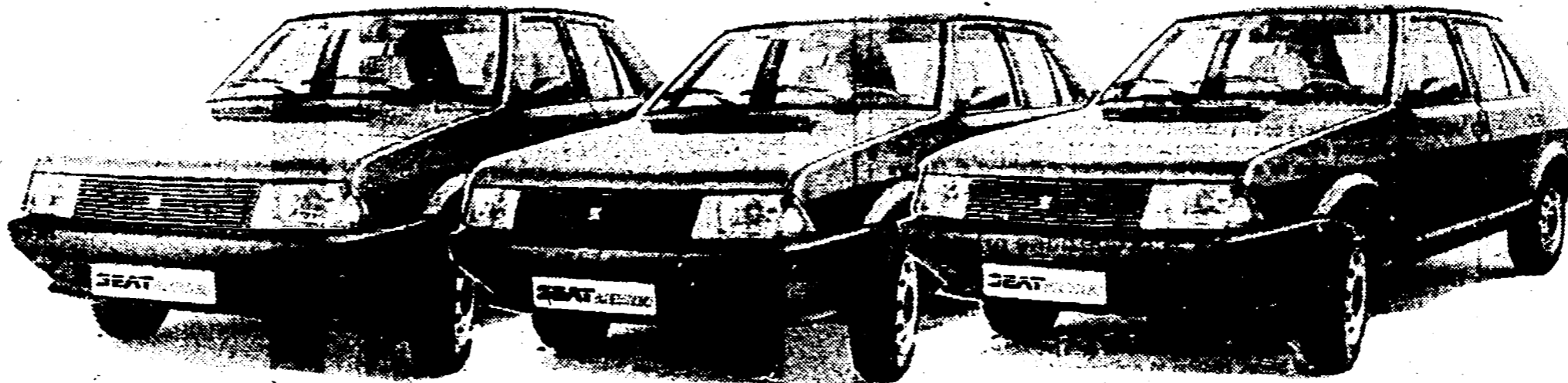
Ronda 1.7 LD.
1.714 cc. - 55 CV - 147 Km/h.
5,0 litri/100 Km.* - 5 marce

MENO BENZINA.

Ronda 1.2 GL.
1.193 cc. - 63 CV - 153 Km/h.
5,1 litri/100 Km.* - 5 marce

MENO BENZINA.

Ronda 1.2 GLX.
1.193 cc. - 63 CV - 153 Km/h.
5,1 litri/100 Km.* - 5 marce



MENO GASOLIO.

Ronda 1.7 GLD.
1.714 cc. - 55 CV - 147 Km/h.
5,0 litri/100 Km.* - 5 marce

MENO BENZINA.

Ronda 1.5 GLX.
1.461 cc. - 85 CV - 165 Km/h.
4,9 litri/100 Km.* - 5 marce

MENO BENZINA.

Ronda 1.5 SX.
1.461 cc. - 85 CV - 165 Km/h.
4,9 litri/100 Km.* - 5 marce

SEAT

*A 90 Km/h - Norme CEE 80/1268

Importatore unico: **hopi koelliker importazioni** Viale Certosa 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031



Un prigioniero di un lager nazista che ha preferito uccidersi gettandosi sui fili dell'alta tensione. Sulla persecuzione degli omosessuali nei campi di concentramento Martin Sherman ha scritto il dramma «Bent»

L'intervista Parla Martin Sherman, in Italia per presentare il suo «Bent», un dramma sulla persecuzione nazista contro gli omosessuali rinchiusi nei lager A Dachau

con quel «triangolo rosa»

ROMA — Molto alto, molto magro, molto attento, Martin Sherman, per la prima volta a Roma per presentare l'edizione italiana di un suo dramma scritto nel 1979, *Bent*. Lo abbiamo incontrato al Teatro Due, dove si è svolta la presentazione e un dibattito che egli ha seguito con moltissima attenzione. Sherman è originario di Filadelfia, ha studiato alla Boston University e vive a Londra.

«Prima di *Bent* ho scritto molte altre opere e sono stato rappresentato un po' ovunque nel mondo. *Bent* ha avuto un grande successo a Broadway, Londra, e in tutta la Germania».

Sherman ha due «particolarità», che risultano tali solo se confrontate alla luce di luoghi comuni e di tradizioni culturali ormai radicate tra le popolazioni occidentali: la prima chiamata «devianza sessuale rispetto alla norma», cioè omosessualità; la seconda semplicemente diversità culturale ed etnica, cioè l'essere ebreo. Coniugate le due cose, Sherman ne ha tratto un dramma estremamente carico di tensione e di emozione.

«Si tratta di una storia d'amore, una semplice storia nata tra due omosessuali in un campo di concentramento nazista. Sottoposti, come forse più degli ebrei, ad angherie e torture, gli omosessuali sono riconoscibili nel campo, a Dachau, dal

triangolo rosa. La storia ha ovviamente un epilogo tragico. L'omosessualità, per il nazismo, era segno di degenerazione, depravazione. Ma bisogna ricordare che in Germania, già prima dell'avvento di Hitler, esisteva una legge anti-omosessuali che impediva alcuni tipi di lavoro e soprattutto la libera espressione dei propri sentimenti. Pensate che questa legge è stata abolita solamente nel 1950».

Sherman è visibilmente felice del fatto che, finalmente, la sua opera sarà rappresentata anche in Italia. Verrà messa in scena questa estate per la regia di Marco Mattolini che ne ha curato anche la traduzione (il libro è edito dalle Edizioni Gruppo Abele, una casa editrice che si occupa prevalentemente di questioni legate a battaglie civili e delle minoranze). «Mancava solo Roma per coronare il successo», esclama.

Come è nata l'idea di «Bent»? «In una grande biblioteca a Londra (oggi trasferita in Israele), dove era possibile trovare tutti i libri sul nazismo e sui campi di concentramento. La biblioteca era, espertissima e interessata come me al problema, mi ha indicato tutti i paragrafi che potevano essere utili a chiarire il rapporto omosessualità e nazismo. Quel giorno ho deciso di scrivere *Bent*».

«Bent» è una parola intraducibile in italiano, un termine gergale che

viene usato per definire gli omosessuali e grosso modo significa «pioggia», «storto». In italiano si direbbe «uno che pende», mentre il «giusto», il «diritto» (straight in inglese) è l'eterosessuale.

«Ho cercato di mettere in evidenza il fatto che sotto il nazismo anche gli omosessuali erano anti-semiti, che non c'era una comprensione tra le due minoranze. Nella religione ebraica, che ha comunque un rapporto complicato anche con l'eterosessualità, ci sono potenti forze di repressione verso gli omosessuali. Scrivendo *Bent* ero consapevole di questo meccanismo. Tra religione e omosessualità è sempre esistito un difficile rapporto. Pensavo anche a certi settori della comunità ebraica internazionale che oggi non tengono conto delle minoranze che soffrono».

Durante la serata sono state proposte due scene di *Bent* e il dibattito che ne è seguito, cui hanno partecipato, oltre a Sherman, lo storico Luciano Villari e Giovanni Dall'Orto, studioso e militante del movimento di liberazione omosessuale (che pubblica un suo saggio in appendice al testo di Sherman, su nazismo, fascismo e omosessualità), ha focalizzato le motivazioni storico-culturali della persecuzione nazi-fascista (e differenze ve ne furono tra i due regimi, mancando, ad esempio, in Italia personaggi come Himmler o leggi

anti-omosessuali come quella cui accennava Sherman) e ha posto degli interrogativi su una possibile nuova ondata «persecutoria». Tra parentesi va notato che la presentazione del libro era stata organizzata al Piccolo Eliseo, ma all'ultimo momento il direttore ha negato l'autorizzazione. Un segnale?

«La persecuzione», dice Sherman «può avere varie forme. Il problema Aldo ripropone la questione, nel senso che l'isolamento suona molto simile a «concentramento». Parliamo ancora un momento di *Bent*, un testo che vogliamo vedere al più presto in scena, di cui si può dire, senza falsa retorica, che contiene brani decisamente pieni di pathos, emozioni violente, una scrittura drammaturgica capace di cogliere in brevi, secche battute, in pochi chiari spazi, una condizione esistenziale ai confini dell'Umano. Un testo che non è un proclama di liberazione sessuale, ma al contrario coglie l'abominabilità di ogni tipo di persecuzione e di violenza».

Ed è lo stesso Sherman a confermare questa impressione quando ci dice: «*Bent* è più il frutto della mia identità ebraica che non omosessuale. Essere omosessuale non è questione di filosofia o religione, non è in fondo così importante quanto l'essere nati ebrei».

Antonella Marrone

Musiche sull'acqua per Haendel?

Nostro servizio
NAPOLI — Il fittissimo calendario di manifestazioni che caratterizza le Settimane Musicali Internazionali riflette l'esigenza di commemorare nell'arco di diciotto giorni, dal 14 maggio al 1° giugno, ben quattro musicisti: Bach, Haendel e Scarlatti, nel tricentenario della nascita, e Alban Berg, di cui ricorre il centenario della nascita. Se a Bach è riservata la parte più vistosa del Festival, per Giorgio Federico Haendel gli organizzatori delle Settimane han-

no avuto l'idea migliore: se le condizioni atmosferiche lo permetteranno, invece delle acque del Tevere, come ai tempi di Haendel, sarà il mare di Napoli il teatro del concerto nel popolare borgo marinaro tra via Partenope e via Caracciolo, in una cornice di luminarie e di fuochi d'artificio. Va dunque riconosciuto agli organizzatori del Festival, di cui Salvatore Accardo è garante artistico, di aver fatto le cose in grande. Il numero delle manifestazioni procede di pari passo con la qualità, grazie ad un impegno concorde che ha visti uniti il San Carlo, l'Associazione Alessandro Scarlatti e l'Azienda di cura soggiorno e turismo. Segnaliamo le manifestazioni che ci sembrano di maggiore rilievo oltre quelle commemorative di Haendel. Per la commemorazione di

Bach è prevista l'esecuzione del Concerto brandeburghese (San Carlo 14 maggio), l'esecuzione di alcune suite per violoncello solo (14 maggio Basilica di San Domenico Maggiore), alcune sonate e partite per violino solo (21 maggio). La commemorazione bachiana continua con l'esecuzione al San Carlo dei concerti per violini e orchestra (direttore Salvatore Accardo), violinista Oscar Shumsky). Domenico Scarlatti sarà ricordato con l'esecuzione di un gruppo di sonate affidate al clavicembalista Kenneth Gilbert e dal pianista Michele Campanella. Concerti scarlattiani sono accoppiati con la rappresentazione al teatro Sannazaro di un atto unico dello stesso Domenico Scarlatti: la «Dirindina», diretta da Robert Handl con la regia di Roberto De Simone (18 maggio).

Alban Berg sarà ricordato con la rappresentazione al San Carlo di «Wozzeck» (prima esecuzione 15 maggio), con l'orchestra coro e solisti della Deutsche Staatsoper di Berlino. Altri avvenimenti da segnalare i due concerti di Sergio Celibidache a guida della Münchner Philharmoniker (27 e 28 maggio). Verranno eseguite musiche di Verdi, Ravel e Ciaikovski. Gianandrea Gavazzeni (San Carlo 25 e 26 maggio) dirigerà il «Requiem» di Donizetti in memoria di Vincenzo Bellini. Di notevole interesse anche il concerto beethoveniano diretto da Salvatore Accardo. In programma l'«Ouverture Egmont», il «Trite» concerto per pianoforte, violoncello e orchestra e la quarta «Sinfonia».

Sandro Rossi

Nostro servizio
SANREMO — Nel Salone delle Feste di Sanremo, una sede decisamente inconsueta dopo anni in cui le manifestazioni jazzistiche erano passate dal chiuso dei teatri alle platee sterminate di Umbria-jazz, si è chiusa venerdì notte l'ultima edizione del festival jazzistico di Sanremo. Sul palco, si sono avvertite le tendenze: tre di giovani italiani e sei gruppi poggianti su musicisti americani o stranieri che hanno costituito un «package» di solisti che, nelle loro diverse dimensioni artistiche, hanno complessivamente mandato a casa soddisfatti gli spettatori paganti e, anche, quelli che comunemente si definiscono «addetti ai lavori».

Un programma oggettivamente basato sul consolidato, su stili e proposizioni solo pochi anni o sono catalogati «déjà vu», ma sostanzialmente atto a confermare l'attuale tendenza al recupero di quel grande e solito «mainstream» che è costituito dal

bop — perché no? — dallo swing nell'accezione più lata, ripreso in diretta da Raddue e presentato da un accattivante Franco Cerri che, abbandonata la chitarra con cui si esibì nel '56 proprio a Sanremo nella prima edizione del Festival, ha intrattenuto i presenti sia in apertura delle tre serate che negli intervalli fra un set e l'altro.

Pregevolissime le esibizioni dei musicisti di casa nostra, dal quartetto di Paolo Fresu, che ha messo in luce un eccezionale pianista, il genovese Andrea Pozza, al trio capeggiato dal pianista Dado Moroni, una delle figure di maggior spicco del giovane mondo jazzistico nostrano con il brillante bassista Luciano Milanese ed il batterista Ronnie Burrage ed il quintetto capeggiato dal trombonista romano Marcello Rosa.

Imprevista dal programma — modificata all'ultimo momento per la defezione di due dei componenti del gruppo Dave Liebman — l'esibizione della vocalista texana Pam Purvis, accompagnata dal marito Bob Ackerman e dal trio di Moroni: un set che ha rivelato a molti una cantante di sicuro respiro solistico (sarebbe bastato il suo *Honeysuckle Rose* con il marito al flauto a dimostrare) e che ha costituito,

Jazz È stato il trionfatore insieme alla cantante Pam Purvis del festival sanremese

Chet Baker come ai vecchi tempi



Chet Baker, un trionfo per lui alla rassegna sanremese

con l'esibizione del saxobaritonista Pepper Adams la parte migliore della seconda serata.

Pepper, purtroppo, non era in felici condizioni fisiche, ma i quattro pezzi suonati, ed in particolare il *Bossa-nova* scritto da Burrage, hanno dimostrato che le designazioni ottenute negli ultimi anni dalla rivista *Down Beat* sono ampiamente meritate.

Ma è stato il set di Chet Baker, il cui trio, ha goduto del contributo superbo del chitarrista belga Philip Catherine, che ha messo in luce il particolare felice momento attraversato dal trombettista che, dopo le sue troppo note vicissitudini esistenziali, ha suonato come nei tempi più gloriosi della sua ormai lunghissima carriera cantando anche un *My foolish heart*, dolcissimo e poetico che gli ha fruttato lunghi applausi anche dai più giovani fra gli spettatori.

Che avevano tributato altrettanti applausi al quartetto di George Adams e Don Pullen, soprattutto per le concessioni del quattro amici ai gusti più attuali del pubblico, a quelle atmosfere del rock che oggi vanno per la maggiore.

Trionfo, ovviamente, per il gruppo di Phil Woods, che la direzione del Casinò sanremese aveva ingaggiato in esclusiva per la manifestazione facendolo arrivare appositamente dagli Stati Uniti: Phil è oggi una delle figure carismatiche in un mondo — quello del jazz — che sta affrancandosi saldamente al filone popistico; la sua evidente e dichiarata derivazione parkeriana consente al sassofonista di rappresentare una sorta di continuità attuale nella tradizione che gli fa conquistare più che ampi consensi.

Parli discorso, infine, va fatto per l'altro sassofonista della terza serata, Clifford Jordan, che con lo spesso sostegno del trio di Cedar Walton (con Billy Higgins alla batteria) ha rappresentato uno dei punti di maggiore interesse della rassegna.

Tre giorni, insomma, di jazz forse apparentemente «canonico» ma di alto livello, e se la direzione del locale casinò proseguirà su questa strada ci si può ben sperare per il futuro della rassegna.

Gian Carlo Roncaglia

IL PREDATORI

dell'ARCA PEROUTA

Harrison Ford è Indiana Jones
Il mistero del tempio Egizio...
L'orrore del pozzo delle anime... La leggenda dell'Arca

Il più fantastico appuntamento con l'avventura

Si ringrazia: Heineken

Questa sera alle 20.30

5 canale 5

Spettacoli Cultura

Renzo Arbore



Televisione Arrivano in tv
«I predatori» e «Quelli della
notte». E tanti, tanti film...

Arbore contro Indy

È arrivato Arbore. La notte su Raidue da questa settimana è dedicata a tutti quelli che vogliono sentire canzoni dimenticate, dalla Tv, insomma quelle che si cantano magari un po' altucci, nelle sopravvissute domeniche è dedicata a quelli che la mattina dormono fino a tardi; a quelli che a fine giornata non hanno più voglia di sentire cose serie, a quelli che amano le mattane e le camicie a fiori di Arbore. Con il conduttore c'è Andy Luotto, superstite dell'Altra domenica, che fa il traduttore arabo, Giorgio Bracardi con il compito di «intrattenere», Roberto d'Agostino che si occupa dei «book», e poi 14 ospicciati (diletanti e non) che suonano proprio tutto. Tutti i giorni, intorno alle 23, per un'ora e un quarto.

«Contro Arbore, un'abbuffata di film» e di quella abbuffata di lui, Indiana Jones. Della buona ventina di film che invaderanno i teleschermi tra oggi e domani, nessuno ha la fama e il carisma di I predatori dell'arca perduta (oggi, Canale 5, 20.30), tra

l'altro in prima visione Tv. Diretto da Steven Spielberg e interpretato (c'è bisogno di dirlo?) da Harrison Ford, il film è il trionfo dell'avventura tecnologica, del ritmo frenetico e ribaldo che la Tv, con i suoi spot pubblicitari, rischia di distruggere. La Rai risponde oggi con due carichi (messi chissà perché in concorrenza) come Splendore nell'erba di Ella Kazan (Raiuno, 20.30), dramma sentimentale con i giovanissimi Warren Beatty e Natalie Wood (la data è il 1961) e il celebre Lo strana coppia di Gene Saks (Raidue, 20.30), con gli scatenati Jack Lemmon e Walter Matthau. Hollywood domina la giornata di oggi, che è una specie di summa della storia del cinema Usa: si parte dallo storico Monello di Chaplin (Raitre, 19.40), si passa per gli anni 40 di Viaggio senza fine (Canale 5, 9.30), un John Ford classico con John Wayne, di Piccole volpi (Canale 5, 0.50) con la gloriosa Bette Davis diretta da William Wyler, e di Il filo del rasoio (Rete 4, 23.50) di Goulding, con Tyrone Power. E si arriva

RIQUADRI | tascabili ediesse

A. Di Gioia R. Fontana
LA STRUTTURA DEL SALARIO
pp. 196 L. 8.000

D. Giudici P. Negro
I CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ
Introduzione di Bruno Trentin
pp. 198 L. 8.000

M. Miscione
LA CASSA INTEGRAZIONE
pp. 261 L. 8.000

E. Greco
I CONTRIBUTI E LA PENSIONE
pp. 233 L. 8.000

L. Pallotta A. Rossi
LO SFRATTO
pp. 190 L. 8.000

V. Pedicino
COME MANGIARE
Vol. 1° pp. 156 L. 10.000
Vol. 2° pp. 158 L. 10.000

R. Stefanelli
LE PAROLE DELL'ECONOMIA
Piccolo dizionario
pp. 224 L. 10.000

M. Miscione
LA DISOCCUPAZIONE SPECIALE
pp. 160 L. 8.000

A. Corrao F. Catalano
GUIDA FISCALE 1985
pp. 141 L. 8.000

Del Turco
M. Sabatini
Roseam Sabatucci
L'ACCORDO IRI-SINDACATI
pp. 170 L. 8.000

ediesse editrice
Ufficio Commerciale - Via V. Panunzi, 53/55 - 00147 Roma - Tel. 5563447

SINDCOOP
Ti assicura al meglio!

DIREZIONE GENERALE
P.zza Rossetti 4/3
GENOVA
tel. 010/581945
541186-566847

LEGA NAZIONALE COOPERATIVE

Libreria Italia-Urss

Specializzata nella fornitura delle edizioni sovietiche

OLTRE 5.000 TITOLI A CATALOGO

- Testi scientifici MIR
- Manuali per lo studio del Russo
- Libri per l'infanzia
- Album d'arte
- Dischi MELODIJA
- Abbonamenti a tutti i periodici dell'URSS

richiedeteci i cataloghi!

LIBRERIA ITALIA-URSS s.r.l.

Via E. Raggio 1/10 - 16124 Genova
Telefono (010) 295446

Piazza della Repubblica 47 - 00185 Roma
Telefono (06) 460.808

Sordo? felice!

Felice perché ha vinto la sordità. Felice perché vive la sua vita di sempre: sente, comprende, lavora, si diverte, ama ed è amato.

Felice perché il suo Amplifon è uno strumento perfetto, creato su misura per lui. Praticamente invisibile: questa foto ne è la prova.

amplifon
il secondo udito

La più importante organizzazione in Europa per vincere la sordità. A Milano: via Durini, 26 - Tel. 702707 - 705892. Sull'elenco telefonico, sotto Amplifon, l'indirizzo delle 106 Filiali in Italia.

Oggi in Tv

- Raiuno:**
- 10.00 PRUGNA SELVATICA - Sceneggiato, con Julie Dubart
 - 11.20 TRE NIPOTI E UN MIAORODOMO - Telefilm
 - 11.45 STORIE DEL PROF. KITZER - Cartone animato
 - 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 - FLASH
 - 12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
 - 13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
 - 14.15 EINSSTEIN - 4° ed ultima puntata
 - 15.00 ROMA: EQUITAZIONE - Concorso ippico internazionale
 - 16.25 TOPO GIOIO IN VIAGGIO CON GLI EROI DI CARTONE
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 SPECIALE DEL SABATO DELLO ZECCHINO - 18.10 TG1 - CRONACHE NORD CHIAMA NORD
 - 18.40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - Cartone animato
 - 18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
 - 20.00 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
 - 20.30 TRIBUNA ELETTORALE - Partito Radicale
 - 21.25 SPLENDORE SULL'ERBA - Film Regia di Eha Kazan
 - 22.25 TELEGIORNALE
 - 23.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 - 23.40 MERCOLEDÌ SPORT - TG1 - NOTTE - Che tempo fa
- Raidue**
- 10.00 MUSICHE DI GEORGE GERSHWIN
 - 10.40 LE SEI MOGLI DI BARABLU - Film Regia di Carlo L. Bragaglia
 - 11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduca Enza Sampò
 - 13.00 TG2 - ORE TREDECIM - TG2 - I libri
 - 13.30 CAPITOL - Serie televisiva (258° puntata)
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35-16.25 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
 - 15.10 IL CUCCIOLO - «Ritorno a casa»
 - 16.55 DUE E SIMPATIA - La bufera - TG2 - FLASH
 - 17.35 VEDIAMOCI SUI DUE - Conduca in studio Rita Dalla Chiesa
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 18.40 CUORE E BATTICUORE - «La camera blindata», telefilm
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE - TG2 - LO SPORT
 - 20.30 LA STRANA COPPIA - Film Regia di Gene Saks
 - 22.15 TG2 - STASERA
 - 22.25 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefilm
 - 22.50 QUELLI DELLA NOTTE - di Renzo Arbore e Ugo Porcelli
 - 00.15 TG2 - STANOTTE

Domani in Tv

- Raiuno**
- 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 - FLASH
 - 12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
 - 13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
 - 14.05 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
 - 14.15 EINSSTEIN - 4° ed ultima puntata
 - 15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
 - 15.30 DSE: NUOVE TECNOLOGIE BIOCHIMICHE E SANITARIE
 - 16.00 TOPO CIGIO
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 POMERIDIANA - Un programma di Luciano Rispoli
 - 18.05 TUTTIFAMIGLIA - Settimanale di Tullio G. Randi
 - 18.40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - Destinazione Lochness
 - 18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 TRIBUNA ELETTORALE - A cura di Jader Jacobelli - Conferenza stampa del PR
 - 21.25 LORETTA GOGGI IN QUIZ - Con Memo Remigi e Fabr. Fazio
 - 22.55 TELEGIORNALE
 - 23.05 L'ORA DI AGATHA CHRISTIE - Parker Pyne e il maggiore in congedo
 - 24.00 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
- 11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduca Enza Sampò
 - 13.00 TG2 - ORE TREDECIM - TG2 - AMBIENTE
 - 13.30 TRIBUNA ELETTORALE - A cura di Jader Jacobelli. Intervista flash alla DC e al PCI
 - 13.40 CAPITOL - Serie televisiva 259° puntata
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35-16.25 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
 - 16-18.30 ROMA: EQUITAZIONE - Concorso ippico internazionale
 - 17.30 TG2 - FLASH - TG2 - SPORTSERA
 - 18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm «telescopio sul delitto»
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE - TG2 - LO SPORT
 - 20.30 LO SPAVALDO - Film Regia di Sidney J. Furie
 - 22.10 TG2 - STASERA
 - 22.15 TG2 - SPORTSERA - Messina: Pugilato
 - 23.15 QUELLI DELLA NOTTE - di Renzo Arbore e Ugo Porcelli
 - 00.15 TG2 - STANOTTE

Raitre

- 13.30 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Roma e i Musei Capitolini
- 13.40 GIORNO DI PAGA - Film Regia di Charlie Chaplin
- 14.30 IL MONELLO - Film Regia di Charlie Chaplin
- 14.55 DSE: BOTANICA - STORIA DELL'ERBORISTERIA
- 15.55 DSE: VIVRE LA MUSICA
- 15.55 RAVENNA: CICLISMO
- 17.05 GALLERIA DI DADAUMPA
- 18.15 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
- 19.00 TG3
- 19.30 TRIBUNA REGIONALE
- 20.05 DSE: GIAPPONE E ITALIA
- 20.30 BLOW OUT - Film Regia di Brian De Palma
- 22.15 DELTA SERA - La scienza fra le due guerre - TG3
- 23.35 GLI ANIMALI PARLANO - L'uomo è in ascolto (1° puntata)

Canale 5

- 8.30 «Quella casa nella prateria», 9.30 «Viaggio senza fine» con John Wayne e Thomas Mitchell; 11.30 «Tuttifamiglia»; 12.10 «Bis»; 12.45 «Il pranzo è servito»; 13.25 «Sentieri»; 14.25 «General Hospital»; 15.25 «Una vita da vivere»; 16.30 «Il selvaggio mondo degli animali»; 17 «Due onesti fuorilegge»; 18 «Webster»; 18.30 «Help»; gioco musicale; 19 «I Jefferson»; 19.30 «Zag Zag»; 20.30 «I predatori dell'arca perduta»; con Harrison Ford e Karen Allen; 22.50 Nonsolomoda; 23.30 Votare per chi; 0.50 «Piccole volpe»; con B. Davis.

Retequattro

- 8.30 «Vicini troppe vicine»; 9.40 «All'ombra del grande cedro»; telefilm; 10.30 «Alice»; telefilm; 10.50 «Mary Tyler Moore»; telefilm; 11.15 «Piume e paillettes»; telefilm; 12 «Febbre d'amore»; telefilm; 12.45 «Alice»; telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore»; telefilm; 13.45 «Tre cuori in affitto»; telefilm; 14.15 «Bianca»; telefilm; 15.10 «Cartoni animati»; 16.10 «I giorni di Brian»; telefilm; 17 «All'ombra del grande cedro»; telefilm; 18 «Febbre d'amore»; telefilm; 18.50 «Piume e paillettes»; telefilm; 19.25 «M'ama non m'ama»; gioco; 20.30 Maurizio Costanzo Show; 23.30 Faccia a faccia; 23.50 Film «Il filo del rasoio»; con Tyrone Power.

Italia 1

- 8.30 «L'uomo da sei milioni di dollari»; telefilm; 9.30 Film «Eternamente tua»; 11.15 «Sanford and Sons»; telefilm; 12 «Agenzia Rockford»; telefilm; 13 «Chips»; telefilm; 14 «Dejez Television»; 14.30 «La famiglia Bradford»; telefilm; 15.30 «Sanford and Sons»; telefilm; 16 «Bum Bum Bam»; 18 «L'uomo da sei milioni di dollari»; telefilm; 19 «Charlie's Angels»; telefilm; 20 «Lady George»; cartoni animati; 20.30 «OK! Il prezzo è giusto»; 22.20 «Casse and Company»; telefilm; 23.20 Sport: Football; 0.30 Film «La confessione di Peter Rabbit».

Telemontecarlo

- 17 L'orecchio; 17.45 «Elly Queens»; telefilm; 18.40 Voglia di musica; 19.30 «Il fantastico ranch del picchio giallo»; telefilm; 20 «Il paese di era una volta»; film; 20.30 TMC Sport - Calcio - Romania-Inghilterra; 22.15 TMC Sport: Hockey su ghiaccio

Euro TV

- 10 Film «Tre straniere a Roma»; con Claudia Cardinale; 12 «Operazione ladro»; telefilm; 13 «Cartoni animati»; 14 «Marcia nuziale»; telefilm; 16.30 «Adolescenza inquieta»; telefilm; 17 «Votare al ma per chi»; 18.15 «Cartoni animati»; 19.30 «Adolescenza inquieta»; telefilm; 20 «Marcia nuziale»; telefilm; 20.30 «Anche i rochi piangono»; telefilm; 22.30 «La grande lotteria»; telefilm; 23.45 «Star Trek»; telefilm; 0.30 Film «Il generale non si arrende»; con Peter Sellers.

Rete A

- 8 Accendi un'amica; 13.15 Accendi un'amica special; 14 «Meriana, il diritto di nascere»; telefilm; 15 Film «Di pari passo con la morte»; 16.30 «Aspettando il domani»; sceneggiato; 17 «The Doctors»; telefilm; 17.30 «L'arca perduta»; telefilm; 18 «Go, go, go-Gopher»; cartoni animati; 18.30 «Il mio amico fantasma»; telefilm; 19.30 «The Doctors»; telefilm; 20 «Aspettando il domani»; sceneggiato; 20.25 «Meriana, il diritto di nascere»; telefilm; 21.30 Film «Sono stato io»; con Giancarlo Giannini; 23.30 Film «Il finto, l'arbitro, il calciatore».

Raitre

- 16.05 DSE: BOTANICA - STORIA DELL'ERBORISTERIA
- 16.05 DSE: ASCOLTO DI UNQUE PENSO - Gustav Mahler
- 17.05 GALLERIA DI DADAUMPA
- 18.15 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
- 19.00 TG3 - TV3 - REGIONI
- 20.05 DSE: GIAPPONE E ITALIA
- 20.30 PRIMA GUERRA MONDIALE - I piani dei generali - Atrocità in Belgio
- 21.20 TG3
- 21.55 VERONIKA VOSS - Film Regia di Rainer Werner Fassbinder, con Rosel Zech, Hilmar Thate, Annemarie Düringer, Doris Schade, Corneil Froboess, Eric Schumann
- 23.35 GLI ANIMALI PARLANO - Alta ricerca del compagno

Canale 5

- 9.30 Film «La rivale»; 11.30 «Tuttifamiglia»; gioco a quiz; 12.10 «Bis»; gioco a premi; 12.45 «Il pranzo è servito»; gioco a quiz; 13.25 «Sentieri»; sceneggiato; 14.25 «General Hospital»; 15.25 «Una vita da vivere»; sceneggiato; 16.30 «Il selvaggio mondo degli animali»; 17 «Due onesti fuorilegge»; telefilm; 18 «L'uomo da sei milioni di dollari»; telefilm; 18.30 «Help»; gioco musicale; 19 «I Jefferson»; telefilm; 19.30 «Zag Zag»; gioco a quiz; 20.30 «Superflash»; 23.15 Votare per chi; incontro con il segretario nazionale del PSDI, 0.15 Sport: Calcio; 1.15 «Strike Forces».

Retequattro

- 8.50 «Brillante»; 9.40 «All'ombra del grande cedro»; telefilm; 10.30 «Alice»; 10.50 «Mary Tyler Moore»; telefilm; 11.15 «Piume e paillettes»; telefilm; 12 «Febbre d'amore»; telefilm; 12.45 «Alice»; telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore»; telefilm; 13.45 «Tre cuori in affitto»; telefilm; 14.15 «Bianca»; telefilm; 15.10 «Cartoni animati»; 16.10 «I giorni di Brian»; telefilm; 17 «All'ombra del grande cedro»; telefilm; 18 «Febbre d'amore»; telefilm; 18.50 «Piume e paillettes»; telefilm; 19.25 «M'ama non m'ama»; gioco; 20.30 «Matt Houston»; 21.30 «Cin cin»; 22.15 Film «La vendetta del Dr. K.»; 0.45 «Mod Squad»; i ragazzi di Greer.

Italia 1

- 9.30 Film «Giuditta e Roma»; 11.15 «Sanford and Sons»; telefilm; 12 «Agenzia Rockford»; 13 «Chips»; 14 «Dejez Television»; 14.30 «La famiglia Bradford»; 15.30 «Sanford and Sons»; telefilm; 16 «Bum Bum Bam»; 18 «L'uomo da sei milioni di dollari»; telefilm; 19 «Charlie's Angels»; 20 «L'incantevole Creams»; cartoni; 20.30 Film «Questo e quello»; con Nino Manfredi e Renato Pozzetto; 22.30 «Cin cin»; 23.15 Film «La vendetta del Dr. K.»; 0.45 «Mod Squad»; i ragazzi di Greer.

Telemontecarlo

- 17 L'orecchio; 17.45 «Elly Queens»; telefilm; 18.40 Voglia di musica; 19.30 «Il fantastico ranch del picchio giallo»; telefilm; 20 «Il paese di era una volta»; film; 20.30 TMC Sport: Calcio - Bulgaria-Francia; 22.15 TMC Sport.

Euro TV

- 10 Film «Uno straniero a Cambridge»; 12 «Operazione ladro»; telefilm; 13 «Cartoni animati»; 14 «Marcia nuziale»; telefilm; 16.30 «Adolescenza inquieta»; telefilm; 17 «Votare al ma per chi»; 18.15 «Cartoni animati»; 19.30 «Adolescenza inquieta»; telefilm; 20 «Marcia nuziale»; telefilm; 20.30 «Anche i rochi piangono»; telefilm; 22.30 «La grande lotteria»; telefilm; 23.45 «Star Trek»; telefilm; 0.30 Film «Il generale non si arrende»; con Peter Sellers.

Rete A

- 14 «Meriana, il diritto di nascere»; telefilm; 15 Film «Dedicato a una stella»; 16.30 «Aspettando il domani»; sceneggiato; 17 «The Doctors»; telefilm; 17.30 «L'arca perduta»; telefilm; 18 «Go, go, go-Gopher»; cartoni animati; 18.30 «Il mio amico fantasma»; telefilm; 19.30 «The Doctors»; telefilm; 20 «Aspettando il domani»; sceneggiato; 20.25 «Meriana, il diritto di nascere»; telefilm; 21.30 Film «La segretaria privata di mio padre»; 23.30 Film «Tornati».

QUESTA SERA ALLE 20.30

ITALIA

QUESTO e QUELLO

DOMANI SERA ALLE 20.30

con NINO MANFREDI e RENATO POZZETTO
regia di SERGIO CORBUCCI

UNA PARTITA A DUE NEL CAOS SENTIMENTALE DELLE NEVROSI MODERNE

PRIMA VISIONE TV

VACANZE LIETE

- A.A. Lido Adriano (Ra)** per vostre vacanze al mare affittiamo anche settimanalmente appartamenti villette. Prezzi vantaggiosi. Agenzia Roma, tel. (0544) 494762 (1303)
- AL MARE** affittiamo appartamenti convenientissimi vicini spiaggia settimanalmente, quindicinalmente, mensilmente. Mizar-Valverde Cesenatico (0547) 86646 - 85213 (288)
- AL MARE** affittiamo appartamenti e ville. Prezzi settimanali a partire da Adriatico 60.000 - Liguria/Tirreno 100.000 - Jugoslavia 115.000 - Francia 130.000. Richiede catalogo alla vostra Agenzia viaggi oppure Viaggi generali Via Alighieri 9 - Ravenna, telefono (0544) 33166 (289)
- BELLARIA - albergo Admiral** Tel. (0541) 49334 - 47116. Sul mare, camere con doccia WC balcone, autobus, la tradizione nel piatto. Giugno, settembre 23.500, luglio 27.500, agosto 33.000 complessivi (325)
- BELLARIA - albergo Gianella** - Tel. (0541) 47689 - 47560. Sui 50 mt mare, cucina casalinga, gestione propria. Giugno 18.000, luglio 20.000, agosto 27.000 tutto compreso (332)
- VACANZE AL MARE:** costo elevato - Vacanze con OPENTUR risparmio - Totale ho trovato le vacanze in appartamento al mare a Lido Adriano (0544) 494391 - 494149 (291)
- VILLAMARINA-Capotaormina** - Hotel Plesso - Tel. (0547) 86238 ore pasti 150 mt dal mare, gestione familiare, buona cucina, camere con doccia, WC. Pensione completa giugno e settembre L. 20.500; luglio L. 24.500 (353)

avvisi economici

- A RAPALLO,** Albergo Fernando sul mare, pensione completa eccezionale 29.500 Tel. (0185) 60312 (447)
- AL LIDI FERRARESI,** affitti estivi Vignette, appartamenti, da 330.000 mensili. Possibilità affitti settimanali. Tel. (0533) 39416 (439)
- AL MARE** (in Romagna) villette/vacanze estive. Vendiamo appartamenti e villette a partire da 39.000.000 e 48.000.000. Agenzia Ritmo (0544) 494530 (460)
- AFFITTASI AL MARE** - Lido Adriano (Ra) villette e Residence con piscina. Ultime possibilità. Agenzia Ritmo, tel. (0544) 494530 (461)
- BELLARIA - Hotel Katia,** tel. (0541) 44712, direttamente sul mare, ambiente familiare. Bassa L. 22.000, alta L. 25.000 - 31.000 (431)
- IGEA MARINA** affittasi appartamenti estivi vicini mare. Posto macchina, Tel. (0541) 630082 (444)



EMPORIO  ARMANI

Primo Maggio: si parlerà straniero a Piazza Navona

Un Primo Maggio per la pace e per il lavoro. Un Primo Maggio all'insegna dell'unità dei lavoratori, occupati e disoccupati, italiani e stranieri. Un manifesto in otto lingue, fatto affiggere dalla Cgil sui muri della città, ricorda questo giorno di lotta. L'invita i lavoratori a partecipare alla manifestazione che si terrà questa mattina, con inizio alle 9, a piazza Navona. L'obiettivo è «rifermare l'unità e la solidarietà di tutti i lavoratori di ogni Paese presenti a Roma, negli ideali di pace, di libertà, di emancipazione da ogni sfruttamento». È questa la parola d'ordine fatta scrivere dalla Cgil su migliaia di manifesti in italiano, inglese, francese, portoghese, arabo, persiano, armeno, eccetera.

Sarà proprio un gruppo entusiasta di vita questa mattina a piazza Navona.

allo spettacolo che precederà il discorso di Antonio Lettieri, della segreteria nazionale della Cgil. Prima di lui prenderà la parola Umberto Cerri, segretario generale aggiunto della Camera del lavoro di Roma. Testimonianze sulle condizioni di lavoro e di vita dei circa 30.000 stranieri presenti nella Capitale, gran parte dei quali costretti a lavorare in condizioni di sfruttamento e di clandestinità verranno raccontate da un rappresentante di questi lavoratori.

Sarà dunque quella di oggi una manifestazione internazionale, ma al tempo stesso una manifestazione con la quale la Cgil intende mettere al centro i gravi problemi economici ed occupazionali di Roma, dove gli iscritti alle liste di collocamento sono oltre 210.000. Numerose sono le vertenze aperte, come, ad esempio, quella degli edili di Roma e provincia che hanno annunciato due ore di sciopero, nelle aziende di Acer ed Interind, che verranno effettuate entro il tre maggio per il rinnovo del contratto integrativo.

I problemi dell'occupazione saranno al centro oggi di decine e decine di manifestazioni indette dalla Cgil in tutta la regione. La Cisl terrà un'iniziativa ad Anzio, preceduta da uno spettacolo. Parlerà il segretario romano dell'organizzazione, Luca Borgomeo. La Uil terrà una serie di incontri dibattito nei vari centri della regione. Nessuna manifestazione centrale è stata organizzata invece sia da Cisl che da Uil nella Capitale, in occasione di questo Primo Maggio, che vede per il secondo anno consecutivo iniziative separate delle tre confederazioni.

«È questo — afferma in una dichiarazione Raffaele Minelli, segretario generale della Camera del lavoro di Roma — il segnale più vistoso del permanere del clima di divisione esplosivo dopo il 11 febbraio. Eppure molti, almeno nella nostra realtà, sono gli elementi che dovrebbero indurre alla ricomposizione». Il discorso sull'unità si rende urgente — afferma ancora Minelli — a fronte di una precisa volontà di rinverire padronale e degli effetti che la rivoluzione tecnologica va determinando sull'organizzazione del lavoro. È un discorso certamente da fare su nuovi basi, con nuove regole, ma indispensabile per governare la nuova fase storica.

Oggi, con le consuetudine, i trasporti pubblici saranno bloccati tutto il giorno.

Paola Sacchi

Sarà dimezzato il personale?

Atelier Lancetti, alta classe anche per licenziare

Aviate quattordici procedure nella casa di moda - «È assente la programmazione»

Lancetti non fa più moda? Il celebre atelier sembra, infatti, intenzionato a dimezzare il personale impiegato nel laboratorio di piazza di Spagna. Quattordici procedure di licenziamento sono state avviate alla vigilia del Primo Maggio. La notizia è stata data al sindacato da una lettera della Fedelazio, della quale Lancetti fa parte. Se i licenziamenti non verranno ritirati, entro il quindici maggio saranno spedite le lettere a dodici delle ventitré operai che lavorano nel laboratorio e a due impiegati.

Il motivo di una decisione così drastica? Lancetti si è limitato a far sapere che il mercato dell'alta moda non tira più come prima. «In realtà — protestano le lavoratrici — le richieste ci sono e tante. È solo che evidentemente Lancetti intende decentrare ulteriormente le attività. E cioè incrementare il lavoro a domicilio, sul quale si regge già buona parte della produzione». C'è un disegno preciso — denunciano le lavoratrici — di diminuire i costi ricorrendo al lavoro nero.

La notizia delle quattordici procedure di licenziamento è stata data dall'azienda mentre le lavoratrici si stavano battendo per ottenere miglioramenti nell'organizzazione del lavoro e maggiori riconoscimenti profes-

nal. Richieste che già altre case di moda, come Valentino e Balestra, dove nel gennaio scorso era stata aperta la stessa vertenza, avevano accolto.

«Le procedure di licenziamento avviate da Lancetti — osserva Fabio De Rossi, segretario regionale della Filtea — sono un'ulteriore dimostrazione della mancanza di mentalità imprenditoriale che hanno gli operatori dell'alta moda di Roma, con l'eccezione di Valentino. C'è mancanza di programmazione — protesta De Rossi —, incapacità nella diffusione commerciale. E pensare che il design degli imprenditori romani è di altissima qualità. Non si ricorre alla diversificazione produttiva e ci si limita alle quattro sfilate di moda che si fanno ogni anno. Poi, nei momenti di difficoltà l'unica ricetta è quella del licenziamento. Per il resto si ricorre al lavoro nero, al decentramento».

È questo anche a scapito della stessa qualità del prodotto, vista l'alta professionalità raggiunta dal personale impiegato nei laboratori d'alta moda. Della grave situazione venuta a creare nel laboratorio Lancetti, azienda e sindacato discuteranno nel corso di un incontro convocato per il 6 maggio.

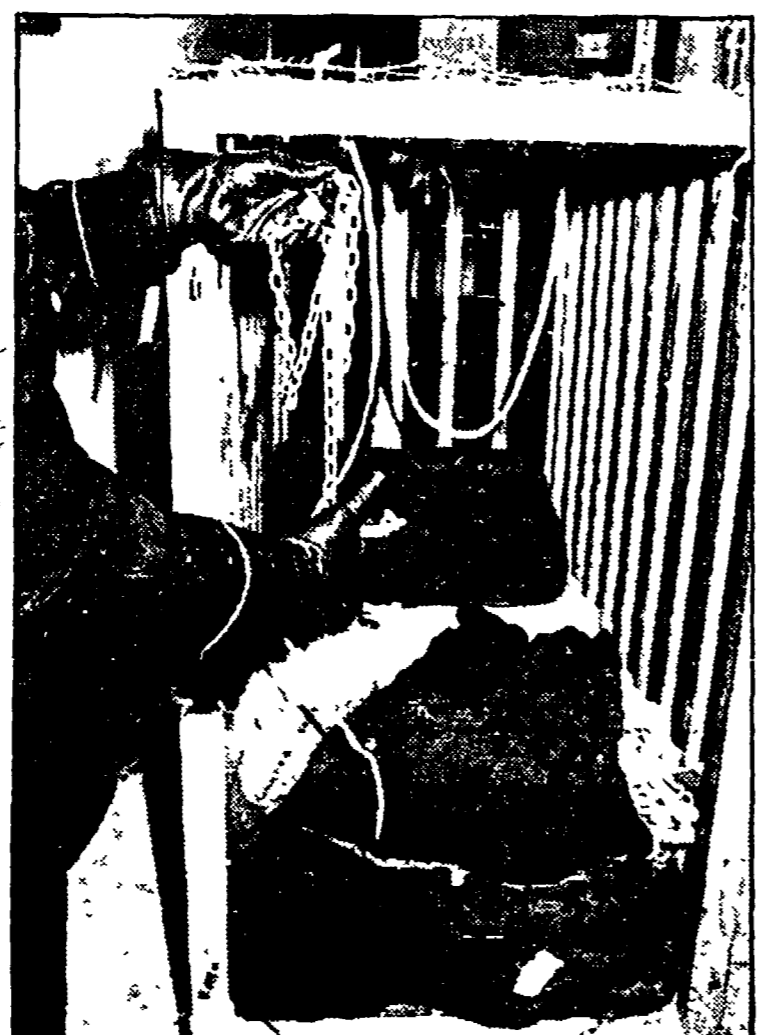
p. 58.

Tenevano il figlio chiuso in gabbia Arrestati i genitori di un bambino sordomuto

«Lo chiudevano in gabbia perché era troppo vivace, per evitare che approfittando di un momento di distrazione finisse sotto una macchina. Così l'avevano Serpi, 53 anni, e Annunziata Marazzi, 27 anni, si sono giustificati con i carabinieri che li hanno arrestati per avere segregato il loro figlio Gabriele, 4 anni, sordomuto dalla nascita, in una gabbia di legno larga un metro e lunga un metro e mezzo, di quelle usate per trasportare gli animali».

È successo domenica sera a Osteria Nuova, quattro case e due bar allineati lungo la via Palombarese, tra Mentana e Guidonia, a 27 chilometri da Roma. A denunciare le condizioni in cui era costretto a vivere Gabriele è stato un giovane di passaggio per il minuscolo centro. Nessuno tra gli abitanti del paese, poche decine di persone, s'era mai accorto di nulla, prima di domenica pomeriggio, quando il giovane per caso ha parcheggiato la sua auto proprio di fronte alla finestra di Annunziata Marazzi, per recarsi al bar, che si trova a pochi metri di distanza. Dietro la finestra, chiuso nella «sua» gabbia, ha visto Gabriele. «Di che simplicità lei — gli ha gridato Annunziata affacciandosi alla porta — se ne vada via». Il giovane s'è allontanato ma per correre alla più vicina stazione dei carabinieri e raccontare tutto quello che aveva visto. Dopo breve, inutile tentativo di fuga Gervasio Serpi e Annunziata Marazzi sono finiti in prigione. Il giudice di Tivoli, Giuseppe Croci li ha interrogati e fatti trasferire a Regina Coeli e Rebibbia a disposizione della magistratura romana. Sono accusati di sequestro di persona.

Gabriele Serpi, 4 anni, è ora ricoverato in ospedale. Sei mesi fa avevano abbandonato un altro bimbo appena nato?



La casa della famiglia Serpi. A sinistra, la gabbia in cui veniva rinchiuso il bambino

Sono cresciuti come potevano tra la famiglia e gli istituti di ricovero. Pino di 14 anni invece da dieci anni abita con una «madrina» così la chiamano i vicini a S. Lucia, una borgata alle porte di Roma, la stessa a cui si sono rifugiati Gervasio Serpi e Annunziata Marazzi prima di venire arrestati dai carabinieri.

«E adesso — dice senza riuscire a trattenere le lacrime — lo porteremo via. Dopo quello che è successo lo metteranno in un beaterio e me lo toglieranno».

La donna cerca di difendere Gervasio Serpi: «Non è cattivo — dice — ma solo sfortunato, ma non spende neppure una parola per Annunziata Marazzi. Eppure neanche lei ha avuto una vita semplice. Venisette anni, ma ne dimostra il doppio, dicono due giovani che passeggiano tra le quattro case di Osteria Nuova.

Intanto il piccolo Gabriele, che tutti descrivono come un bambino molto sveglio e intelligente, anche se aggressivo, dopo essere rimasto due giorni a Villa Azzurra, un istituto per handicappati gravi, è stato trasferito in ospedale. I medici che lo seguono hanno già preso contatti con dei logopedisti per fargli cominciare al più presto una terapia di riabilitazione del linguaggio. «Mangia regolarmente, partecipa volentieri al gioco e dimostra di capire tutto — ha detto il dottor Baldassi che lo ha in cura — ma difficilmente riuscirà a dimenticare quello che gli è successo».

Carla Chelo

Rinviati a giudizio per traffico di cocaina In Tribunale 5 poliziotti di Centocelle: spacciavano

L'inchiesta partita nell'autunno dell'84 - Dissero di essersi «infiltrati» in una banda Ma non furono creduti - Con loro anche due trafficanti, un disc jockey ed un gioielliere

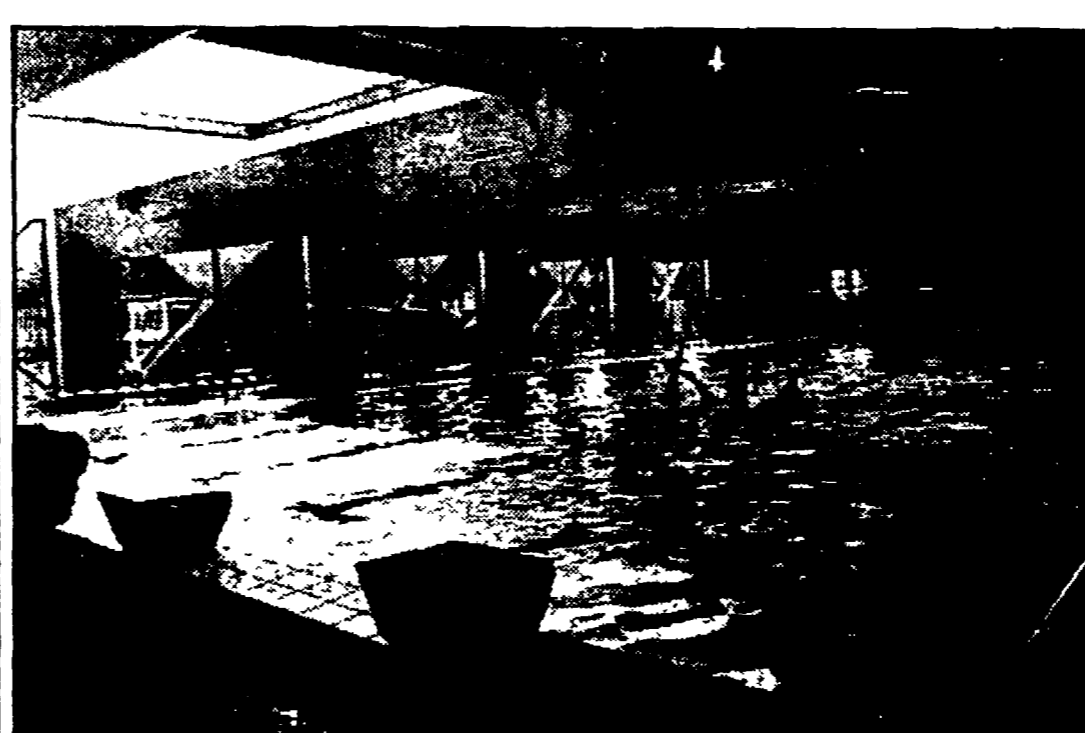
Finiranno in Tribunale i cinque agenti del commissariato di Centocelle accusati di spacciare cocaina e hashish. Li ha rinviati a giudizio nei giorni scorsi il giudice istruttore Francesco Meis con l'accusa di associazione a delinquere e traffico di stupefacenti, insieme ad un disc jockey, Maurizio Ripari e al proprietario di due gioiellerie, Leonardo Rapisardi, inquisiti soltanto per la droga. La clamorosa inchiesta era partita nell'autunno dello scorso anno sulla base di una relazione riservata presentata da un agente «onesto» del commissariato. L'uomo accusava i suoi colleghi Antonio Pisanelli, 29 anni, e Pasquale Capone, 22 di aver trafficato droga con una grossa banda locale. Il commissario di Centocelle convocò immediatamente i due, che a loro volta denunciarono un terzo collega, Giuseppe Fogliano, 22 anni. Fu lui — secondo Pisanelli e Capone — a parlare dei suoi rapporti con Ripari e Rapisardi, membri della banda di trafficanti. Fu sempre Fogliano, secondo i due, a confidargli che un trasporto di cocaina venne effettuato da altri agenti del commissariato, Quintino De Lorenzis, 31 anni e Rocco Torelli, 22. Insomma, ce n'era abbastanza per interessare subito la squadra mobile e l'autorità giudiziaria.

Da domani si viaggia anche con il «Big»: a volontà con 1600 lire

Da domani sarà in vendita nelle tabaccherie, nelle stazioni Fs e nei chioschetti dell'Atac il «Big», il biglietto cumulativo che permetterà di utilizzare tutti i mezzi di trasporto pubblico urbano a volontà, senza limitazione, purché nella stessa giornata di obbliterazione. Il biglietto, è ormai noto, costa 1600 lire. Perché sia valido l'utente di un mezzo Atac, Acetral e Ferrovie dello Stato, dovrà contrassegnare con una X a penna il giorno e il mese in cui si vuole utilizzare il biglietto; poi dovrà obbliterarlo sul primo mezzo utilizzato o nella prima stazione dove sia installata la macchina riservata a tale scopo e ben individuabile per mezzo di un cartello apposito. Non sono ammesse cancellature, né dimenticanze nella obbliterazione: in caso contrario l'utente sarà considerato sprovvisto di biglietto.

Il dottor Santoro della questura si mise al lavoro, soprattutto per evitare, errori in un'indagine che si presentava delicatissima. I cinque agenti si dividevano infatti sostenendo di essersi «infiltrati» nell'organizzazione per poter denunciare i trafficanti. Invece una serie di riscontri avrebbe permesso di stabilire che la squadra giudiziaria del commissariato poteva essere corrotta quasi al completo. Uscirono fuori anche storie di videopoker illegali chiusi dalla polizia e subito riaperti senza nuovi controlli, mentre nuovi testimoni parlavano di altri piccoli e grossi traffici con la cocaina. Non solo. Gli agenti arrestati avrebbero anche frequentato elementi della malavita locale. Ce n'era abbastanza per presentare un rapporto completo alla magistratura.

Il sostituto procuratore Franco Lioni, letto lo scottante «dossier» del dottor Santoro,



Piscine, scuole e deposito Atac Nuove opere pubbliche per Roma

Completati in questi giorni alcuni importanti progetti per centri sportivi - Il sindaco Vetere inaugura la «futuristica» rimessa dell'Atac alla Magliana

Alcuni importanti piani di opere pubbliche per la città realizzate dall'amministrazione comunale si stanno concludendo in questi giorni con l'apertura di alcuni impianti. Otto nuove piscine, una scuola, una «futuristica» officina-rimessa per l'Atac sono i servizi di cui i cittadini potranno usufruire a partire da ieri.

La rimessa dell'Atac alla Magliana, inaugurata dal sindaco Vetere, potrà accogliere circa quattrocento vetture ed è da considerarsi, in pratica, la più moderna d'Europa. È dotata di servizi largamente automatizzati per il «check-up» delle vetture (una garanzia per aumentare il numero di quelle circolanti), per la pulizia, per le garanzie antiruggine e con i suoi spazi, inoltre, permetterà di «ricoverare» molti degli autobus attuali

mentre parcheggiati nelle strade. Grosse innovazioni anche per la piscina di Torrenova, che il sindaco ha inaugurato insieme a quella del Quarticciolo: la vasca di 25 metri per 12,50 è dotata di un tetto apribile che ne permetterà l'utilizzazione anche d'estate.

Infine la nuova scuola alla borgata Centroni: nove aule per la materna, 25 per le elementari oltre a una sala riunioni, una palestra, mensa e servizi. È stata inaugurata, alla presenza del sindaco, sabato scorso. Il giorno dopo, con il «via» ad una maratona, è stato riaperto uno dei «simboli» della città: Ponte Milvio — chiuso per restauri nel '78 — che è ora ad esclusivo uso dei pedoni e dei ciclisti.

NELLA FOTO: la piscina di via Menduara

Progetto '85: da disoccupati a... «giovani imprenditori»

Dodici cooperative per dodici progetti su ambiente, cultura, prevenzione; trenta borse di studio qualificate per un lavoro di archiviazione e schedatura di beni conservati presso l'archivio capitolino; contributi per l'avviamento al lavoro artigiano dei giovani diplomati nelle scuole di avviamento al lavoro del Comune.

Sono le linee guida del «Progetto giovani '85» presentato ieri in Campidoglio dall'assessore al bilancio Antonello Falomi. Una scelta importante, programmata dall'amministrazione nell'ottobre dello scorso anno (i fondi che si utilizzano, infatti, sono del bilancio 1984) e che proseguirà con gli oltre tre miliardi già stanziati prima della chiusura del Consiglio Comunale. La giunta di sinistra, in sostanza, intende «avviare iniziative di lavoro per giovani disoccupati» — ha spiegato l'assessore Falomi: non assistenza, dunque, ma un «contributo iniziale» a cooperative professionalmente qualificate che, a partire dalle commesse che riceveranno dal Comune, possono intraprendere una vera e propria attività da «piccoli imprenditori».

Le cooperative, infatti, concorreranno al bando che verrà affisso da sabato prossimo 4 maggio (c'è tempo sessanta giorni per la presentazione del-

ITALWAGEN INVITA AL CONFRONTO



VOLKSWAGEN POLO
8.400.000

Caratteristiche:

- motore di sicurezza
- accogliente
- buona abitabilità
- silenziosità e tre velocità
- orologio elettrico
- spia freno a mano
- speciale sistema di sterzo
- sterco a cassero portellone

Benefici:

- sterco di cofano
- parabrezza stratificato
- lunotto termico
- lavavetro
- luci retromarcia
- pannello di strumentazione
- sedili soffici con venturata
- tappeto

italwagen  **AUOI** per chi sceglie VOLKSWAGEN

roma ■ EUR magliana 309 ■ 5272841-5280041 ■ via barrili 20 ■ 5895441 ■ marconi 295 ■ 5565327 ■ l.gtv. pietra papa 27 ■ 5586674 ■ c.so francia ■ 3276930 ■ prenestina 270 ■ 2751290

tutto compreso nel prezzo

Appuntamenti

CORSI GRATUITI DI INGLESE. Il 9 maggio scade il termine per la iscrizione presso l'Istituto linguistico cibernetico (piazza Sallustiana 24, telefono 4740917)

Mostre

STUDIO S - ARTE CONTEMPORANEA (Via della Penna, 59). Si inaugura domani, alle ore 19, l'esposizione dal titolo "Segno Lo Spazio". Opere di Luciano Cacciò (tecniche miste), Maria Camilla Villavaccini (pastelli), Silvano Spaccasassi (matite colorate). Fino al 25 maggio. Orario: 16-20; sabato: 10.30-13.15

re fotocopiate o fotocopiate nel minimo di nove esemplari, con nome, cognome, indirizzo e telefono del destinatario, dovranno pervenire presso "Studio 12", via Riboty 28, Roma

Palazzo Braschi

PALAZZO BRASCHI (piazza S. Pantaleo, 10). «Amoroma», esposizione di manifesti realizzati da pittori, illustratori, artisti avventi per tema la città di Roma. Fino al 19 maggio. Da porti importanti del parco archeologico: i mutamenti del territorio limitrofo alla foce del Tevere. Fino al 14 maggio. Orario: dal martedì al sabato, dalle 9-13.30; domenica, 9-13; martedì e giovedì, orario: 9-13.15. Lunedì chiuso

«Regina» (che sta espiando una personale di Alessandro Pultrone), viale Regina Margherita 46

Gabinetto Nazionale delle Stampe

GABINETTO NAZIONALE DELLE STAMPE (via della Lungara 230). L'arte dell'acquarello olandese dell'800. Dalle collezioni del gabinetto delle stampe di Amsterdam. Fino al 5 maggio. Orario: 9-13.15. Lunedì chiuso

Dieci giorni al voto. Occorre fare ancora di più e meglio. Moltiplicare le iniziative, calcolarne e organizzarne l'efficacia con rigore e fantasia, estenderle e qualificare il dialogo vero e di massa del Partito con gli elettori.

Leggiamo alcuni segnali

«Da S. Basilio al Torrione: un regresso culturale?». Il neointegralismo risorgente che unifica la destra cattolica agli attivisti di Rauti, nell'attacco del film di Godard, le legittimazioni e gli autorevolissimi incoraggiamenti che vengono dall'alto, ci appaiono, in effetti, fenomeni non trascurabili nel corso di questa campagna elettorale.

«Una vicenda sconcertante e desolante» - L'accusa parla di «falsità ideologica e materiale in atti elettorali» - Cento schede in più al dc Cazorla nel seggio dell'Appio Latino - I favori a Carlo Felici e Paolo Cabras - Uno scrutatore: «È ro senza lavoro, avevo bisogno di cure...»

Sezione 2549: cronaca di un broglio dc

Secondo il Pubblico ministero non ci sono dubbi: tutti i presidenti di lista protagonisti dell'inchiesta sui brogli elettorali sono colpevoli e dovranno essere processati. Con una lunga requisitoria, limitata per ora ai primi cinque seggi «incriminati» da un anno fa - 43 imputati in tutto - il dottor Giacomo Paoloni giudica «sconcertante e desolante» la vicenda del settembre '84, quando fu rinviato a giudizio il presidente del collegio elettorale di viale Regina Margherita, 43 anni, casalingo, Gaetano Milazzo, suo marito, camionista, 46 anni, e Luciano Antoloni, 50 anni, il suo amante, portiere dello stabile dove abitano tutti e tre, in viale Regina Margherita. È lì che si scriveva nella P.m. una spartana relazione della quale ha fatto le spese il marito, ora in prognosi riservata al Policlinico con un proiettile al polmone.

Costa e Abete. Ed in effetti un loro collega di partito, Benito Cazorla, ottenne 117 voti invece dei 17 che gli spettavano. Ad aggiungere il numero 1 davanti al 17 furono il presidente Giorgio Lentini e la segretaria, sua amica, Sandra Mariscotti. Sono anche accusati di aver riempito 100 schede della Dc «bianche» con il nome di Cazorla. Non solo. «In tutte le schede votate Dc nel seggio - scrissero i carabinieri in un rapporto - sono riportate anche le preferenze, mentre «di norma la metà degli elettori vota soltanto il simbolo». Gli imputati negarono, ed il presidente giurò di aver effettuato regolarmente i ricontri. Ma quando finirono tutti in carcere, altri due scrutatori confermarono le accuse: «È vero, il presidente non effettuò i ricontri».

Con la requisitoria del Pm rinviati a giudizio 43 imputati

«Sezione 2167 - Via Lomonosova». In questa sezione tutti le schede della Dc erano riempite con le preferenze.

di ferro», le mode decisioniste, la spinta al neointegralismo conservatore che tende a dividere e a far arretrare la cultura di un mondo cattolico che, pure, il Concilio aveva saldamente proiettato «in avanti», «dentro» la società e nella sua coscienza, stanno impingendo forse i primi segni nel corpo vivo della comunità e, come al solito, soprattutto là dove si forma, nel bene e nel male, la cultura delle grandi aree urbane.

Presentato ieri il Progetto Aniense

È stato presentato ieri dall'assessore Rossi Doria il «Progetto Aniense», il terzo elaborato dall'ufficio Speciale sulla «situazione idrica» di Roma, dopo quelli per il Tevere e il Litorale. Una relazione preoccupata, che pone le basi alle opere di viabilità, di attrezzatura per la cultura e il tempo libero che costituiranno il futuro Parco dell'Aniene e potranno preservare la salute del fiume. Domani, al Parco dell'Unità, in via del Frantoio, al Tiburtino III, sarà presentata la proposta di legge di iniziativa popolare per la costituzione del parco.

«Parte un colpo: militare ferito durante il cambio della guardia». Un soldato di leva, Franco Capozio, di 19 anni, è stato ferito nel pomeriggio da un colpo di pistola in un'committenza nella polveriera situata al chilometro quattro della via Tiburtina. È la prima ricostruzione, il militare, in servizio presso la scuola Genio della Cecchignola, stava ricevendo le consegne per il cambio della guardia dal capoposto quando dalla pistola di quest'ultimo è partito accidentalmente un colpo che lo ha raggiunto alla gola. Il proiettile è fuoriuscito senza ledere organi vitali. Nell'ospedale Fatebenefratelli della via Cascia, dove il giovane è stato trasportato, i medici lo hanno giudicato guaribile in due settimane.

Parte un colpo: militare ferito durante il cambio della guardia

«Parte un colpo: militare ferito durante il cambio della guardia». Un soldato di leva, Franco Capozio, di 19 anni, è stato ferito nel pomeriggio da un colpo di pistola in un'committenza nella polveriera situata al chilometro quattro della via Tiburtina. È la prima ricostruzione, il militare, in servizio presso la scuola Genio della Cecchignola, stava ricevendo le consegne per il cambio della guardia dal capoposto quando dalla pistola di quest'ultimo è partito accidentalmente un colpo che lo ha raggiunto alla gola. Il proiettile è fuoriuscito senza ledere organi vitali. Nell'ospedale Fatebenefratelli della via Cascia, dove il giovane è stato trasportato, i medici lo hanno giudicato guaribile in due settimane.

Taccuino

Numeri utili. Soccorso pubblico d'emergenza 113 Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 1922 - Polizia 1923 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso ospedaliero ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antivenere 490663 (sereno), 4957972 (notte) - Améd (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 5263380 - Farmacie di turno zona centro 1921, Salario-Nomenzano 1922, Est 1923, Eur 1924; Aerofilo Romano 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116, viabilità 4212 - Acea guasti

Palazzo Braschi

Si sono uniti in matrimonio domenica 28 aprile i compagni Vincenzo Furnaro e Lucia Antonacci della sezione di San Basilio. Ai novelli sposi giungono le felicitazioni dei compagni di San Basilio e dell'Unità

Morti

È morto nei giorni scorsi il compagno Oddino Di Luccio della sezione Villa Gordiani. Alla moglie e ai figli giungono le più sentite condoglianze della sezione e dell'Unità

Taccuino elettorale del Primo Maggio

SANDRO MORELLI a Cassia UGO VETTERE a Romanina e a Vigna Mangani GIOVANNI BERLINGUER e PIERO SALVAGNI ad Acilia RINALDO SCHEDA a Spinaceto GIUSEPPE VANZI a Ostia Antica ROBERTA PINTO a Torrevecchia ROMA - VIGNA MANGANI alle 17 incontro con Ugo Vetere, ROMANINA alle 18.30 incontro con Ugo Vetere; ACILIA alle 17 festa popolare con Giancarlo Bozzetto, Rossella Duranti, Piero Salvagni e Giovanni Berlinguer; SPINACETO alle 16 Festa dell'Unità con Matteo Aniasi, Esterno Montano, Pasqualina Napoleone, Renaldo Scheda, CASSIA alle 15 iniziativa sul lavoro con Anna Maria Guadagni e Sandro Morelli; TORREVECCHIA Festa del 1° Maggio con Roberto Pinto; OSTIA ANTICA (Ongara) alle 17 comizio conclusivo della Festa dell'Unità con Giuseppe Vanzi; MAGLIANA-PORTUENSE a Canale presso il parco Somme alle 16 iniziativa sul lavoro con Sandro Del Fattore, Vittorio Parola, Sergio Muccia e Alberto Asor Rosa; LUNGHEZZA alle 10 assemblea all'interno del castello con Massimo Tomasi; CENTRIONI alle 17 Festa del 1° Maggio con Francesco Spornazza; TRIESTE, VESCOVIO, NOMEZZANO alle 10 al giardino di viale Somme dibattito sui problemi del territorio con Achille Saccaro, Guido Ganca e Giuseppe Vanzi; CASALBERTONE alle 10 comizio sul referendum con Francesco Spornazza; LANCIANI alle 17 iniziativa alla Festa dell'Unità con Giovanni Marza e Vito De Luca; ITALIA alle 15.30 iniziativa della Fgci sulla droga con Car-

La donna già in ospedale per un tentativo di suicidio

L'ammante della moglie lo colpisce con una revolverata: è gravissimo. Lui in sala di rianimazione colpito in pieno petto, lei all'ospedale imbottita di barbiturici, l'altro ammazzato, suo marito, camionista, 46 anni, e Luciano Antoloni, 50 anni, il suo amante, portiere dello stabile dove abitano tutti e tre, in viale Regina Margherita. È lì che si scriveva nella P.m. una spartana relazione della quale ha fatto le spese il marito, ora in prognosi riservata al Policlinico con un proiettile al polmone.

Presentato ieri il Progetto Aniense

È stato presentato ieri dall'assessore Rossi Doria il «Progetto Aniense», il terzo elaborato dall'ufficio Speciale sulla «situazione idrica» di Roma, dopo quelli per il Tevere e il Litorale. Una relazione preoccupata, che pone le basi alle opere di viabilità, di attrezzatura per la cultura e il tempo libero che costituiranno il futuro Parco dell'Aniene e potranno preservare la salute del fiume. Domani, al Parco dell'Unità, in via del Frantoio, al Tiburtino III, sarà presentata la proposta di legge di iniziativa popolare per la costituzione del parco.

Parte un colpo: militare ferito durante il cambio della guardia

Un soldato di leva, Franco Capozio, di 19 anni, è stato ferito nel pomeriggio da un colpo di pistola in un'committenza nella polveriera situata al chilometro quattro della via Tiburtina. È la prima ricostruzione, il militare, in servizio presso la scuola Genio della Cecchignola, stava ricevendo le consegne per il cambio della guardia dal capoposto quando dalla pistola di quest'ultimo è partito accidentalmente un colpo che lo ha raggiunto alla gola. Il proiettile è fuoriuscito senza ledere organi vitali. Nell'ospedale Fatebenefratelli della via Cascia, dove il giovane è stato trasportato, i medici lo hanno giudicato guaribile in due settimane.

Taccuino elettorale del Primo Maggio

SANDRO MORELLI a Cassia UGO VETTERE a Romanina e a Vigna Mangani GIOVANNI BERLINGUER e PIERO SALVAGNI ad Acilia RINALDO SCHEDA a Spinaceto GIUSEPPE VANZI a Ostia Antica ROBERTA PINTO a Torrevecchia ROMA - VIGNA MANGANI alle 17 incontro con Ugo Vetere, ROMANINA alle 18.30 incontro con Ugo Vetere; ACILIA alle 17 festa popolare con Giancarlo Bozzetto, Rossella Duranti, Piero Salvagni e Giovanni Berlinguer; SPINACETO alle 16 Festa dell'Unità con Matteo Aniasi, Esterno Montano, Pasqualina Napoleone, Renaldo Scheda, CASSIA alle 15 iniziativa sul lavoro con Anna Maria Guadagni e Sandro Morelli; TORREVECCHIA Festa del 1° Maggio con Roberto Pinto; OSTIA ANTICA (Ongara) alle 17 comizio conclusivo della Festa dell'Unità con Giuseppe Vanzi; MAGLIANA-PORTUENSE a Canale presso il parco Somme alle 16 iniziativa sul lavoro con Sandro Del Fattore, Vittorio Parola, Sergio Muccia e Alberto Asor Rosa; LUNGHEZZA alle 10 assemblea all'interno del castello con Massimo Tomasi; CENTRIONI alle 17 Festa del 1° Maggio con Francesco Spornazza; TRIESTE, VESCOVIO, NOMEZZANO alle 10 al giardino di viale Somme dibattito sui problemi del territorio con Achille Saccaro, Guido Ganca e Giuseppe Vanzi; CASALBERTONE alle 10 comizio sul referendum con Francesco Spornazza; LANCIANI alle 17 iniziativa alla Festa dell'Unità con Giovanni Marza e Vito De Luca; ITALIA alle 15.30 iniziativa della Fgci sulla droga con Car-

La donna già in ospedale per un tentativo di suicidio

L'ammante della moglie lo colpisce con una revolverata: è gravissimo. Lui in sala di rianimazione colpito in pieno petto, lei all'ospedale imbottita di barbiturici, l'altro ammazzato, suo marito, camionista, 46 anni, e Luciano Antoloni, 50 anni, il suo amante, portiere dello stabile dove abitano tutti e tre, in viale Regina Margherita. È lì che si scriveva nella P.m. una spartana relazione della quale ha fatto le spese il marito, ora in prognosi riservata al Policlinico con un proiettile al polmone.

Presentato ieri il Progetto Aniense

È stato presentato ieri dall'assessore Rossi Doria il «Progetto Aniense», il terzo elaborato dall'ufficio Speciale sulla «situazione idrica» di Roma, dopo quelli per il Tevere e il Litorale. Una relazione preoccupata, che pone le basi alle opere di viabilità, di attrezzatura per la cultura e il tempo libero che costituiranno il futuro Parco dell'Aniene e potranno preservare la salute del fiume. Domani, al Parco dell'Unità, in via del Frantoio, al Tiburtino III, sarà presentata la proposta di legge di iniziativa popolare per la costituzione del parco.

Parte un colpo: militare ferito durante il cambio della guardia

Un soldato di leva, Franco Capozio, di 19 anni, è stato ferito nel pomeriggio da un colpo di pistola in un'committenza nella polveriera situata al chilometro quattro della via Tiburtina. È la prima ricostruzione, il militare, in servizio presso la scuola Genio della Cecchignola, stava ricevendo le consegne per il cambio della guardia dal capoposto quando dalla pistola di quest'ultimo è partito accidentalmente un colpo che lo ha raggiunto alla gola. Il proiettile è fuoriuscito senza ledere organi vitali. Nell'ospedale Fatebenefratelli della via Cascia, dove il giovane è stato trasportato, i medici lo hanno giudicato guaribile in due settimane.

Taccuino elettorale del Primo Maggio

SANDRO MORELLI a Cassia UGO VETTERE a Romanina e a Vigna Mangani GIOVANNI BERLINGUER e PIERO SALVAGNI ad Acilia RINALDO SCHEDA a Spinaceto GIUSEPPE VANZI a Ostia Antica ROBERTA PINTO a Torrevecchia ROMA - VIGNA MANGANI alle 17 incontro con Ugo Vetere, ROMANINA alle 18.30 incontro con Ugo Vetere; ACILIA alle 17 festa popolare con Giancarlo Bozzetto, Rossella Duranti, Piero Salvagni e Giovanni Berlinguer; SPINACETO alle 16 Festa dell'Unità con Matteo Aniasi, Esterno Montano, Pasqualina Napoleone, Renaldo Scheda, CASSIA alle 15 iniziativa sul lavoro con Anna Maria Guadagni e Sandro Morelli; TORREVECCHIA Festa del 1° Maggio con Roberto Pinto; OSTIA ANTICA (Ongara) alle 17 comizio conclusivo della Festa dell'Unità con Giuseppe Vanzi; MAGLIANA-PORTUENSE a Canale presso il parco Somme alle 16 iniziativa sul lavoro con Sandro Del Fattore, Vittorio Parola, Sergio Muccia e Alberto Asor Rosa; LUNGHEZZA alle 10 assemblea all'interno del castello con Massimo Tomasi; CENTRIONI alle 17 Festa del 1° Maggio con Francesco Spornazza; TRIESTE, VESCOVIO, NOMEZZANO alle 10 al giardino di viale Somme dibattito sui problemi del territorio con Achille Saccaro, Guido Ganca e Giuseppe Vanzi; CASALBERTONE alle 10 comizio sul referendum con Francesco Spornazza; LANCIANI alle 17 iniziativa alla Festa dell'Unità con Giovanni Marza e Vito De Luca; ITALIA alle 15.30 iniziativa della Fgci sulla droga con Car-

La donna già in ospedale per un tentativo di suicidio

L'ammante della moglie lo colpisce con una revolverata: è gravissimo. Lui in sala di rianimazione colpito in pieno petto, lei all'ospedale imbottita di barbiturici, l'altro ammazzato, suo marito, camionista, 46 anni, e Luciano Antoloni, 50 anni, il suo amante, portiere dello stabile dove abitano tutti e tre, in viale Regina Margherita. È lì che si scriveva nella P.m. una spartana relazione della quale ha fatto le spese il marito, ora in prognosi riservata al Policlinico con un proiettile al polmone.

Presentato ieri il Progetto Aniense

È stato presentato ieri dall'assessore Rossi Doria il «Progetto Aniense», il terzo elaborato dall'ufficio Speciale sulla «situazione idrica» di Roma, dopo quelli per il Tevere e il Litorale. Una relazione preoccupata, che pone le basi alle opere di viabilità, di attrezzatura per la cultura e il tempo libero che costituiranno il futuro Parco dell'Aniene e potranno preservare la salute del fiume. Domani, al Parco dell'Unità, in via del Frantoio, al Tiburtino III, sarà presentata la proposta di legge di iniziativa popolare per la costituzione del parco.

Parte un colpo: militare ferito durante il cambio della guardia

Un soldato di leva, Franco Capozio, di 19 anni, è stato ferito nel pomeriggio da un colpo di pistola in un'committenza nella polveriera situata al chilometro quattro della via Tiburtina. È la prima ricostruzione, il militare, in servizio presso la scuola Genio della Cecchignola, stava ricevendo le consegne per il cambio della guardia dal capoposto quando dalla pistola di quest'ultimo è partito accidentalmente un colpo che lo ha raggiunto alla gola. Il proiettile è fuoriuscito senza ledere organi vitali. Nell'ospedale Fatebenefratelli della via Cascia, dove il giovane è stato trasportato, i medici lo hanno giudicato guaribile in due settimane.

Parte un colpo: militare ferito durante il cambio della guardia

Un soldato di leva, Franco Capozio, di 19 anni, è stato ferito nel pomeriggio da un colpo di pistola in un'committenza nella polveriera situata al chilometro quattro della via Tiburtina. È la prima ricostruzione, il militare, in servizio presso la scuola Genio della Cecchignola, stava ricevendo le consegne per il cambio della guardia dal capoposto quando dalla pistola di quest'ultimo è partito accidentalmente un colpo che lo ha raggiunto alla gola. Il proiettile è fuoriuscito senza ledere organi vitali. Nell'ospedale Fatebenefratelli della via Cascia, dove il giovane è stato trasportato, i medici lo hanno giudicato guaribile in due settimane.

Parte un colpo: militare ferito durante il cambio della guardia

Un soldato di leva, Franco Capozio, di 19 anni, è stato ferito nel pomeriggio da un colpo di pistola in un'committenza nella polveriera situata al chilometro quattro della via Tiburtina. È la prima ricostruzione, il militare, in servizio presso la scuola Genio della Cecchignola, stava ricevendo le consegne per il cambio della guardia dal capoposto quando dalla pistola di quest'ultimo è partito accidentalmente un colpo che lo ha raggiunto alla gola. Il proiettile è fuoriuscito senza ledere organi vitali. Nell'ospedale Fatebenefratelli della via Cascia, dove il giovane è stato trasportato, i medici lo hanno giudicato guaribile in due settimane.

Parte un colpo: militare ferito durante il cambio della guardia

Un soldato di leva, Franco Capozio, di 19 anni, è stato ferito nel pomeriggio da un colpo di pistola in un'committenza nella polveriera situata al chilometro quattro della via Tiburtina. È la prima ricostruzione, il militare, in servizio presso la scuola Genio della Cecchignola, stava ricevendo le consegne per il cambio della guardia dal capoposto quando dalla pistola di quest'ultimo è partito accidentalmente un colpo che lo ha raggiunto alla gola. Il proiettile è fuoriuscito senza ledere organi vitali. Nell'ospedale Fatebenefratelli della via Cascia, dove il giovane è stato trasportato, i medici lo hanno giudicato guaribile in due settimane.

Rinascita Teatro Olimpico. Concerto. Rinascita. Primo maggio, occupazione, referendum. Intervista ad Alessandro Natta. Quinto inserto/ Elezioni. Enti locali, lavoro, sviluppo. Editoriale di Pietro Folea. Rinascita presenta al TEATRO OLIMPICO P. Gentile da Fabrizio IN CONCERTO LUNEDÌ 6 MAGGIO Ore 21 PREVENUTA OPIS P ESQUILINO E BOTTEGHINO DEL TEATRO

FESTA DEI SI Via Principe Amedeo - Via Lamarmora 1° maggio dalle ore 20 in POI VEGLIA DEI SI Ingresso libero. 2 maggio ore 20.30 Mario Gangi e Fausto Cigliano INGRESSO LIRE 5.000 3 maggio ore 18.30 Otello Sarzi e i suoi burattini INGRESSO LIBERO 4 maggio ore 20.30 «STADIO» INGRESSO LIRE 10.000 DOMENICA 5 maggio ore 20.30 Grande ballo del soprasso INGRESSO LIBERO

Associazione «AMICI DI CASTEL S. ANGELO» COMUNICATO-STAMPA Dal 7 maggio al 4 giugno si svolgerà a Roma, in via Castel S. Angelo, il 7° Festival di musica contemporanea «Nuovi Spazi Musicali». La rassegna (di cui è Direttore Artistico Ada Geniesse) è stata organizzata dall'Associazione «Amici di Castel S. Angelo», con il patrocinio del Ministero del Turismo e Spettacolo, dell'Assessorato regionale della Cultura, dell'Assessorato Regionale al Turismo e Spettacolo e della XVII Circoscrizione del Comune di Roma.

Ambiente, ricerca, industria, nuovo rapporto con Roma: 500mila al voto

«Non vogliamo essere borgate» 32 Comuni in cerca di futuro Castelli: ecco le scelte del 12 maggio

Per la Provincia e la Regione voteranno quasi in cinquemila. Trentadue comuni rinnovano i loro consigli, ma all'appuntamento con il voto comunale mancheranno però grossi centri come Velletri, Albano, Pomezia e Genzano. La campagna elettorale è entrata ormai nel vivo nei Castelli, questa zona a sud di Roma, grande e popolosa come una media provincia italiana. «Un'area che si trova di fronte a scelte radicali — dice il segretario della federazione del Pci dei Castelli, Franco Cervi — che decideranno sul suo futuro. Il voto può aprire una fase di sviluppo armonioso o aggravare i fenomeni di disgregazione».

Sulla politica generale per i Castelli i partiti governativi preferiscono tacere. Si punta tutto sulle questioni di campanile. Eppure le «novità» su cui riflettere sono consistenti. L'incremento demografico prima di tutto: Roma arretrata la crescita della sua popolazione, i comuni dei Castelli seguono a ritmi vorticosi. Nel dopoguerra la popolazione è addirittura raddoppiata, da 250 mila a 500 mila. La gente abbandona la periferia romana e viene ad abitare in questi che non sono comuni-dormitorio. «Ma se non si pone mano ai problemi del governo di tutta l'area metropolitana — afferma Cervi — c'è il rischio che questo territorio possa assimilare le caratteristiche negative di una parte di Roma. Il rapporto con la città va considerato comunque anche per i suoi aspetti positivi: le occasioni di lavoro, i servizi, gli appuntamenti culturali di enorme valore».

In un rapporto equilibrato con Roma quest'area può, secondo il Pci, costruire il suo futuro. Il territorio dei Castelli deve nascere il cervello scientifico e tecnologico del Lazio, integrando l'attività

Comuni	Abit. cens. '81	Giunte uscenti
Anzio	27.977	Dc-Pri-Psdi-Commissario
Ardea	9.759	Dc-Psi-Psdi
Arcia	14.032	Dc-Psi-Pri
Artena	9.696	Dc-Psdi-Pri-Ind.
Carpineti	5.211	Dc-Psi
Castel Gandolfo	6.321	Dc-Pri-Psi
Ciampino	31.438	Dc-Psi-Psdi-Pri
Colleferro	20.167	Dc-Psi-Psdi
Frascati	18.998	Dc-Psi-Psdi
Lanuvio	6.400	Monocolore Pci
Marino	30.024	Dc-Psi-Psdi-Commissario
Monte Compatri	6.136	Pci-Psi-Psdi
Monteporzio	5.997	Dc-Psi
Nettuno	29.383	Dc-Psi-Pri-Psdi
Palatrane	13.380	Monocolore Dc
Rocca di Papa	9.131	Pci-Psi-Pri
Rocca Priora	6.285	Dc-Psi-Psdi
Segni	8.248	Pci-Psi-Psdi
Valmontone	10.650	Pci-Psi-Psdi
Zagarolo	13.650	Dc-Psi-Psdi

Comuni	Abit. cens. '81	Giunte uscenti
Capranica Prenestina	340	Lista civica
Castel S. Pietro	6.171	Monocolore Dc
Colonna	2.230	Pci-Psi-Pri
Gavignone	1.520	Monocolore Dc
Galliciano	2.893	Monocolore Dc
Genazzano	4.590	Pci-Psi
Labico	1.971	Psi-Psdi-Dc
Montelanico	1.763	Dc-Psdi
Nemi	2.352	Monocolore Pci
S. Vito	3.128	Monocolore Dc
Rocca di Cave	366	Lista civica
Gorga	741	Dc-Psi-Lista civica

del Cnr e dell'Enea di Frascati con la nuova università di Tor Vergata, i centri di ricerca ed elaborazione dati della Banca d'Italia e dell'Ibm. Capacità scientifiche indispensabili al rilancio di un'industria che ha subito pesantemente i colpi della crisi. La vicenda della Arcorn di Pomezia, con più di 300 licenziamenti è solo l'ultima nel tempo. I tre poli industriali della zona (Pomezia, Ar-

cia, Colleferro) non ce la fanno a decollare: mancano ancora infrastrutture per il sostegno alle aziende, soprattutto quelle di piccole dimensioni e artigianali. La difesa del patrimonio agricolo e ambientale è un altro punto fondamentale del progetto del Pci. Trentadue comuni sono le aziende agricole, 19 le cantine sociali: non esiste però una politica della promozione dei prodotti della zona. E

su tutto incombe il rischio di un'ulteriore riduzione della superficie agricola per una nuova ondata di edilizia speculativa.

Il turismo, può trovare un impulso notevole, nel progetto del Pci, avviando finalmente un'azione di risanamento del litorale, di protezione del verde e di parchi naturali, di tutela del ricco patrimonio di ville e monumenti archeologici. «Non si può continuare con un'azione di governo — continua Cervi — che ha portato, ad esempio ad Ariccia, all'edificazione di tutto il territorio, fuori di ogni piano regolatore. C'è da dire che gli anni che passano dalle ultime elezioni amministrative ad oggi sono stati segnati da una crescente instabilità e dal risarcimento dell'affarismo, vedi le vicende della Usl Rm/34». Cosa è accaduto? Sono andate in crisi numerose amministrazioni di sinistra (Ciampino, Frascati, Marino, Rocca di Papa, Zagarolo e Colleferro) sempre per iniziativa del Psi (la teoria di Santarelli delle giunte bilanciate ha trovato molti sostenitori da queste parti). Marino è stato il caso emblematico: alla fine c'è voluto il commissario per mettere fine alle crisi a ripetizione.

Il quadro politico è peggiorato — conclude Cervi — c'è stata una forte riduzione delle giunte di sinistra. Ma di fatto dove sono state rotte le alleanze con il Pci non si è governato più. Ancora oggi il fallimento di questa politica non porta il Psi a posizioni chiare: eppure ha di fronte una Dc povera di idee e dilaniata al proprio interno (ad Anzio sono addirittura votate bolette per la presentazione delle liste scudocrociate).

Luciano Fontana

Proposta del Pci di Nettuno per l'area di Torre Astura

Via i fucili, arrivano gli ombrelloni Poligono d'inverno, spiaggia d'estate

Le spiagge stanno sparando, colpite dall'erosione e dal cemento. L'acqua è inquinata. Nettuno corre il rischio di essere abbandonata dai turisti. Un colpo durissimo per un paese sul mare. Ma dal confine della città fino a Torre Astura ci sono nove chilometri di spiaggia in buone condizioni, circondati nel territorio tutto da una pineta che copre decine e decine di ettari di territorio. Fare il bagno qui non è permesso: siamo in pieno poligono di tiro militare, un centro per la sperimentazione del-

le armi che occupa quasi 16 chilometri quadrati. Chiudere il poligono sembra impossibile. E allora — hanno chiesto i comunisti di Nettuno — blocchiamo perlomeno la sua espansione e utilizziamolo per i bagni nei tre mesi estivi. Una convenzione tra la Regione Lazio e il ministero della Difesa dovrebbe permettere la balneazione nei nove chilometri tra l'abitato di Nettuno e Torre Astura.

Il progetto che il Pci sta discutendo in questi giorni con i cittadini di Nettuno è molto dettagliato. Il poli-

Ventunomila turisti al giorno potrebbero fare il bagno nei nove chilometri di costa occupati oggi dai militari

gono dovrebbe chiudere per i tre mesi estivi per lasciare il posto a strutture prefabbricate, a rapido smontaggio, per i bagni e l'elioterapia. Collegamenti rapidi tra Nettuno e Torre Astura dovrebbero permettere ai turisti di raggiungere ogni punto della spiaggia.

I campeggiatori potrebbero fermarsi nella pineta, senza prevedere però strutture fisse.

La zona è ricca di reperti archeologici di epoca romana e medievale. Perché non organizzare un centro

di raccolta nella Torre di Astura? E per le visite guidate e la ricerca scientifica perché non impiantare un Acquario nella villa antistante la Torre?

L'ultima proposta riguarda la foce del fiume Astura: dovrebbe essere attrezzata per l'attracco delle imbarcazioni di piccolo cabotaggio. Il Pci ha presentato anche i conti del progetto: 21.000 presenze al giorno, 25 miliardi di entrate e 230 posti di lavoro in più.

I. fo.

Le circoscrizioni verso il voto



Metrò in arrivo, pochi parcheggi
Il recupero di San Lorenzo
A colloquio con Michele Salacone

La lista

- 1) SALACONE Michele; 2) BARRESI Clelia ved. Bessason; 3) BISEGNA Giorgio; 4) BORDONI Gaetano; 5) CARLUCCI Anna in Nardi; 6) CATTAN Claude Jeanne; 7) CERIONI Anna Maria in Del Signore; 8) COLANGELO Roberto; 9) DE VENEDICTIS Giulio; 10) DI PIETRO Domenico; 11) FARNESI Giancarlo; 12) GALLUZZI Rolando; 13) GASPARIANI Fanny ved. Montanari; 14) GIULIANI Floriana in Rossini; 15) LATINI Luciana in Mucciarilli; 16) LIQUORI Riccardo; 17) MUGGIANI Iolanda; 18) PAZZAGLIA Raffaele; 19) QUARANTA Stefania; 20) ROCCHI Mario; 21) RUFFA Teofilo; 22) SANCIANELLI Paolo; 23) TORNARELLI Franco; 24) TRENTA; 25) VICINI Renato.

Soltanto due quartieri, ma sono un «porto di mare»

La terza circoscrizione 80 mila abitanti comprende i quartieri Nomentano e San Lorenzo. Il consiglio uscente è formato dal presidente Michele Salacone e sette consiglieri comunisti, otto democristiani, tre socialisti, due repubblicani, un socialdemocratico, un liberale e tre missini. Nella terza circoscrizione ci sono tre ospedali (Pollicinico, Regina Elena e George Eastman) un asilo nido, tre scuole elementari e quattro medie, un liceo classico e due succursali di un liceo scientifico e di un istituto tecnico.

Due quartieri, Nomentano e San Lorenzo, solo 80 mila abitanti: la III circoscrizione potrebbe considerarsi fortunata ed invivibile...

Ed invece — dice Michele Salacone 39 anni, insegnante, presidente della III circoscrizione e capoluogo del Pci — la presenza di «voti di attrazione come l'Università, il Policlinico, il Cnr ne fanno una delle zone più congestionate della città».

Ma sta avanzando la talpa della metropolitana... Per il momento i lavori del prolungamento della linea B aggiungono disagi a disagi. Una volta completata l'opera dovrebbe allentare la morsa del traffico, ma resterà sempre il problema del parcheggio. Secondo studi fatti non c'è posto neanche per le auto dei residenti.

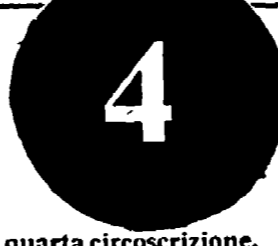
Che fare contro il mal di testa? Una soluzione è quella di creare grandi parcheggi. In programma ce ne sono quattro di cui uno sotterraneo sotto piazzale Aldo Moro, davanti all'Università.

E per quanto riguarda i servizi? Per le scuole abbiamo messo a punto un lavoro di razionalizzazione. Per la scuola dell'obbligo non esistono problemi, anzi pensiamo di riconvertire alcune di queste strutture per trovare posto ad un altro istituto superiore visto che ci sono solo un liceo classico, il Gaio Lucilio, e due succursali di un liceo scientifico e di un istituto tecnico. Entro l'anno dovrebbe essere finito il secondo asilo nido, mentre sono già in via di appalto i lavori per la sistemazione di Villa Mercedes e la costruzione al suo interno di un centro polivalente.

E per un quartiere così particolare come San Lorenzo?

Da tempo esiste un piano generale di recupero abitativo e produttivo, ora sta per partire il primo progetto per il risanamento di un edificio di via di Porta Labicana che in parte porta ancora i segni dei bombardamenti di quarant'anni fa. I condomini hanno chiesto un finanziamento alla Regione. Sempre a San Lorenzo c'è in programma la battaglia dei cittadini, appoggiata dalla circoscrizione, per l'utilizzo dei locali dell'ex depositaria comunale dove sarebbe possibile creare una serie di servizi socio-sanitari e dare così una sede adeguata al consultorio e al centro anziani.

r. p.



Municipalità e difesa del territorio - Tanti parchi ed un «quadrifoglio» - Parla Franco Greco

La lista

- 1) GRECO Franco; 2) MASOTTI Franco; 3) BATTISTACCI Rossana in Milanesi; 4) AGUZZETTI Mario; 5) BACCHETTA Remo; 6) HERNARDI Neva; 7) CIULLI Anna in Candali; 8) CHIANCIANO Giorgio; 9) COSSI Anna Maria in Miccinesi; 10) CROCI Concetta in Leon; 11) CURELLI Giancarlo; 12) DE PADOVA M. Cristina in Gori; 13) DI CESARE Vittorio; 14) FILLARDI Maria Giovanna in Notari; 15) GALLO Roberto; 16) IAVARONE Vincenzo; 17) GUCIGNANI Massimo; 18) MANONI Gustavo; 19) ORTI Luigi; 20) PARSIS Albertina in Bompardi; 21) PATRIARCA Mirella in Cessione; 22) POCCHETTI Fabrizio; 23) QUATTROCIANI; 24) TESTA Mauro; 25) ZAMPARINI M. Rossella in Finicelli.

Cemento? No, grazie. Diamo un governo a questa «città»

La quarta circoscrizione, 209.366 abitanti, comprende i quartieri di Montesacro, Montesacro Alto, Tufello, Nuovo Salaria, le zone periferiche di Valmelaina, Castel Giubileo, Tor S. Giovanni, Marigliana, Fidene, Cinghina, Settebagni. Il consiglio uscente è formato dal presidente Alfredo Manari (socialista), 8 consiglieri comunisti, 7 democristiani, 3 socialisti, 3 missini, 1 socialdemocratico, 1 liberale, 1 demoproletario ed 1 repubblicano (eletto nel Pri e poi uscito, sostituendosi come indipendente). 9 asili nido (erano 2 nel '76) e 27 scuole materne.

Duecentonovecento abitanti e rotti, dice l'ultimo censimento. In realtà la IV circoscrizione è vicina a quota 250 mila e tra pochi anni, con i nuovi insediamenti previsti dai piani di zona, la popolazione dovrebbe arrivare a 320 mila unità. «I problemi dell'area sono tanti, ma quelli che più ci assillano sono quelli del futuro — dice Franco Greco, capoluogo del Pci —. Come si potrà governare questa nuova città nella città?».

Già come? Innanzi tutto occorrono strumenti diversi. In una realtà come questa non è possibile dare nuovi poteri alle circoscrizioni arrivando alla creazione delle municipalità, capaci di governare realmente. «Nuovi strumenti ma per fare cosa? Una seria politica del territorio. Non

un metro cubo di cemento in più deve essere costruito rispetto a quelli già previsti. E per dare dimensioni civili e moderne a questa grande fetta di Roma chiediamo la realizzazione di quattro parchi: Aniene, Monte Sacro, piazza Primioli e Tor S. Giovanni. Parchi che non siano solo spazi naturali, ma aree in grado di accogliere strutture e servizi per una migliore qualità della vita.

C'è una questione urbanistica... Sì, è legata a questa città e ne è anche una morale. Un ex presidente della circoscrizione il socialista Giovanni D'Aleisio è stato condannato per reati urbanistici. C'è bisogno quindi che il nuovo governo della circoscrizione o meglio municipalità sia composto da uomini onesti, «trasparenti». Ma torniamo all'oggi...

Uno dei grossi problemi è il traffico. Circa il 10% della circolazione cittadina grava su questa zona. Un sollievo verrà sicuramente dal completamento dello svincolo Salaria-Olimpia. Quando cioè con il raddoppio dei Prati Fiscali e della tangenziale est «storica» completamente il quadrifoglio. A questo bisogna aggiungere il futuro completamento dell'anello ferroviario cittadino.

Trafficanti e poliziotti? Sani, non c'è un ospedale e per quello della Bufalotta è stata messa solo la prima pietra. Intanto il 60% della spesa sanitaria della Usl se ne va per le convenzioni con cinque cliniche private.

r. p.

didoveinquando

Via per paesi e borghi a trovare la bella festa

Le sagre e feste popolari ci sono tutto l'anno, ma con maggio acquistano un fascino particolare, dato dal sole più caldo, dall'esplosione dei colori della natura. Quindi via per paesi e borghi, a inseguire ricorrenze e cerimonie, sacre e pagane. Oggi, a Lariano, c'è la sagra dei carciofi, cotti in quantità mastodontiche su maticelle di legno. A Ciastella San Paolo c'è la festa dei canestri con una processione folkloristica in costume. A Pastena, invece, da oggi fino a venerdì c'è la festa dell'abbussoccio: si beve e si mangia in casa del festaiolo. Il primo giorno un albero viene tagliato e portato per il paese, il secondo viene innalzato nella piazza principale e il terzo si trasforma in albero della cuccagna, dopo la processione delle statue di S. Sinfioro e S. Elena portate su macchine barocche. Il primo sabato del

messe, il 4, a Velletri c'è la processione notturna della Madonna delle Grazie, con due tremila donne vestite di nero. Il 5, prima domenica del mese, a Cornigliano, c'è la sagra del baccanale: esposizione di vini, gare di poeti e di bevitori alla «cuppella», il pomeriggio è di turno la «scarrofiata» e la «scarrofiata alla panotta» (pane e salsicce); chiude la festa il ballo in piazza. La seconda domenica del mese, il 12, due ricorrenze: a Cori la prima, con un carosello storico dei reioni, che risale al 1521, durante il quale si esibiscono i famosi sbandieratori. Poi c'è la corsa all'anello. La seconda è a Vetralla, con lo sposalizio dell'albero, vale a dire il rinnovo del possesso della selva di Montegoliano e dell'eremo di San Angelo; si vive la «serpettare» la bolla di Eugenio IV che nel 1470 conferiva tale proprietà al-

Nuova Consonanza apre con Paul Rosenbaum

la popolazione. Per l'occasione due alberi vengono vestiti con abito nuziale e coperti di fiori. Dopo la lettura di rito vengono offerti al pubblico conetti, pane e vino. Il 19, festa dell'Ascensione, a Sonnino c'è la sagra delle tette, rievocazione di un antico rito, quando nel paese c'erano i briganti. Il giorno dopo la sagra a Sonnino si mangiano le «sciamotte», le lumache. La «barabbata» è invece di scena a Martini: è una festa che ha per protagonisti i villani e i pescatori che lavorano sul lago di Bolsena e che portano sui carri allegorici i loro prodotti. Questa festa si collega alle feste pagane in onore di Cerere. A Marta anticamente nei giorni di Pasqua durante una festa un uomo si vestiva da Barabba e da qui il nome di «barabbata». A Vallepietra, il 26, festa di Pentecoste, c'è il «pianto delle zitelle», cioè una sacra rappresentazione di alcune donne chiamate «zitelle». Infine, l'ultimo giorno del mese mariano, a Montenero Sabino, il più piccolo paese d'Italia, si svolge la più lunga processione, in onore della Madonna, rappresentata in una scultura lignea del '400.

r. la.



Nuova Consonanza apre con Paul Rosenbaum

Abbiamo il carburatore (lo spazio, cioè) un po' ingolfato dalla quantità di benzina (concerti) che affluisce a tutto spiano. Con un po' di calma sbrogliamo il groviglio, ma, per la miseria, stanno tutti con la mano sul clacson, a chiedere la precedenza. Facciamo passa-

Il «Sisters of Mercy» domani al Teatro Espero

Peculiarmente inglese nel suo gusto decadente, nel simbolismo mortuario, nell'umor nero gotico che a volte emana, la «dark wave» è l'ultima filiazione in linea diretta del punk rock e purtroppo comincia a raccogliere i primi segnali di interesse su vasta scala quando ormai è già passato il suo momento d'oro.

Questo discorso però non tocca gli attuali esponenti del dark, i Sisters of Mercy, che domani alle 21,30 suoneranno al Teatro Espero, via Nomentana (biglietto lire 14.000). L'uscita del loro primo album «First and last and always» ha riscosso consensi molto positivi. Originari di Leeds, i Sisters

«Sisters of Mercy» i maestri del «dark»

of Mercy hanno costruito il loro successo non sul look ma sulla musica: intensa, energica, piena di mistero, dominata dalla voce baritonale di Andrew Eldritch, cantante e leader, affiancato dal chitarrista Wayne Hussey e Gary Marx, dal bassista Craig Adams e da una batteria elettronica che va sotto il nome di Doktor Avalanche. Eldritch, serenamente nascosto dietro un paio di occhiali scuri, ha una grande passione per la musica americana, specie i Detroit sound, e non ne fa mistero; nel loro repertorio dal vivo figurano covers degli Stooges di Iggy Pop, ma anche un brano di Jolly Parton ed uno degli Hot Chocolate!

s. s.

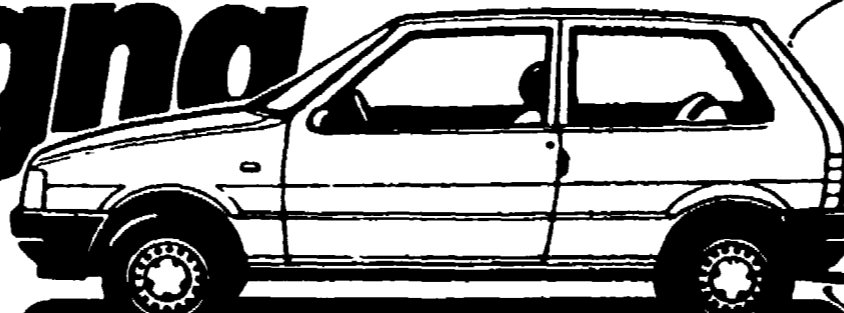
Vernikov e Uros Pecic, interpreti meravigliosi, con il pianista Kostantin Bogino, del Concerto di Chausson per violino, pianoforte e quartetto d'archi, il pianista Andrea Rucchi (ore 20,45), alle prese con Schumann, Ravel e Savignone. Alle 21, c'è il liutista canadese Richard Kolb (Auditorio del Gonfalone), mentre al Teatro Sistine si replica «Dash», brillante musical inglese, con Wayne Sleep in gran forma. Alle 20,30, si inaugura (Largo Tosiolo) il Festival di musicisti operanti presso le Accademie straniere in Roma. Non c'è che l'imbarazzo della scelta: cosa ascoltare in una città che — dicono (ma è una calunnia) — non soprende la comoda.

Erasmus Valente

Pronta Consegna

Fiat Uno

Per tutta la Gamma



Vi aspettiamo per una prova su strada della nuovissima

UNO TURBO

AUTOVINCI

concessionaria FIAT

Roma - Corso Trieste, 29 - Tel. 84.40.990

SAVA - SAVA LEASING - FULL LEASING

Calcio **Mentre in coda la terza squadra condannata a retrocedere dovrebbe uscire tra Como, Avellino e Ascoli**

Il Verona già con mezzo scudetto sulle maglie

ROMA — Fanna cuce mezzo scudetto sulle maglie del Verona (cosa che ci fa particolarmente piacere), del quale tiene il passo soltanto l'Inter. Il Torino non schioda il pareggio a Como, mentre fanno peggio Samp e Juventus cadute rispettivamente contro l'Avellino e la Fiorentina. Fa soprattutto clamore la sconfitta casalinga dei bianconeri, forse già con la mente alla finale di Bruxelles in Coppa dei Campioni. Ma forse il passo falso non è soltanto spiegabile con l'imbalsolamento generale: il clan è lacerato da incomprensioni tra questo o quel giocatore, senza contare poi che Tardelli, Rossi e Boniek sono sul piede di partenza. È accaduto un po' quello che ha avuto come protagonista la Roma: una grande rimonta (lamentava 7 punti di distacco alla 10ª fino ad arrivare a due punti dal Verona alla 16ª), per poi perdere di nuovo colpi.

Dicevamo poco più sopra che ci fa piacere che lo scudetto arrivi per la prima volta nella storia della simpatica squadra, a Verona. Si infrange una egemonia a suo tempo intaccata da Fioren-

tina, Cagliari, Lazio e Roma. Il nuovo filosofo del calcio nostrano — ovvio che stiamo parlando di Bagnoli — lo meritava, così come lo meritavano la squadra e la città. Che poi la capolista abbia perso lo smalto dei giorni migliori è anche comprensibile: tirar la cordata dall'inizio toglie anche chi, mett'è caso, vanta un bilancio più ricco. Adesso alle squadre che si trovano dietro non resta che lottare per le piazze Uefa che potrebbero essere sei, se le cose andassero per un certo verso (avremo modo di riparlare). Oppure c'è ancora chi spera? (ma chi?). Dovrebbe bastare il fatto che il Verona avrà due turni interni e uno fuori, rispettivamente con Como e Avellino, quindi con l'Atalanta, e con quattro punti di vantaggio sulla diretta inseguitrice (il Torino) non ci sembrano preventivamente improvvvisi imbalsolamenti. Crediamo proprio che dopo la scoppola col Torino, la consacrazione di un Verona da scudetto sia venuta col pareggio di Milano contro i rossoneri di Liedholm.

Ebbene, se il capitolo scudetto è pra-

ticamente chiuso, non così quello che riguarda la retrocessione. La Fiorentina, l'Atalanta e l'Udinese si sono tolte dalle peste (concentrate deve restare comunque la squadra di Zico). La vittoria dell'Avellino sulla Samp riaccende le speranze della squadra irpina, la quale, però, avrà due impegni esterni ed uno in casa, cioè con Lazio e Verona, quindi col Como. Come dire che la lotta per la terza squadra che si salverà la vediamo ristretta a Como, Avellino e Ascoli. Boskov, dopo la sconfitta subita per mano dell'Udinese, ha dichiarato: «Possiamo ancora farcela». Noi non riusciamo a capire in virtù di quali fattori. Il calendario è nemico: infatti i marchigiani dovranno affrontare fuori casa Milan e Inter, in casa la Cremonese. Del parere di Boskov pare, però, Costantino Rozzi, il quale si è lanciato nella solita filippica contro l'arbitro: «Come si fa ad espellere un nostro attaccante con la squadra che sta perdendo?». Ma il tono era quello di un uomo piuttosto rassegnato, e la conclusione è indicativa: «Non ne posso più di questo stress; mi sono stancato. Basta».

Intanto va avanti il capitolo «mercato». Di voci ne circolano a jusa. La Roma dovrebbe ingaggiare Giordano, Mancini, Boniek, Tardelli, Stromberg, Galvani. Ma per il momento è sicuro soltanto Gerolin. In bilico la riconferma di Falcao. La visita di controllo alla quale doveva sottoporlo Andrews è slittata al 20 maggio. Ovvio che Viola non voglia aspettare fino ad allora per muovere le sue pedine, anche perché se dovesse ritornare Falcao (a patto che sia recuperabile al 100%) è chiaro che a partire sarebbe Cerezo. Il Napoli dovrebbe acquistare Giordano, Carlo; la Juventus ha preso Mauro, ma dovrebbe ingaggiare Giordano, Manfredonia; il Milan pare abbia intenzione di disfarsi di Hattler. Ma se dovessimo dar retta alle riddie di filazioni, un giocatore dovrebbe essere ceduto a più squadre. Ma siccome non è che l'uomo si passa fra «letti», più saggio ci sembra attendere gli eventi per poi pescare nel vero.

Totocalcio	
Ascoli-Udinese	2
Atalanta-Milan	1
Avellino-Samp	1
Como-Torino	X
Inter-Cremonese	1
Juventus-Fiorentina	2
Roma-Napoli	X
Verona-Lazio	1
Cagliari-Parma	1
Genoa-Bologna	X
Pisa-Perugia	1
Taranto-Triestina	2
Varese-Bari	2

Totip	
PRIMA CORSA	2
SECONDA CORSA	X
TERZA CORSA	2
QUARTA CORSA	X
QUINTA CORSA	2
SESTA CORSA	1

Risultati e classifica di A											
Ascoli-Udinese 0-1; Atalanta-Milan 1-0; Avellino-Sampdoria 2-1; Como-Torino 0-0; Inter-Cremonese 2-0; Juventus-Fiorentina 1-2; Roma-Napoli 1-1; Verona-Lazio 1-0.											
	V	N	P	F	S	M.L.					
VERONA	39	14	11	2	37	16	-1				
TORINO	35	13	9	5	35	22	-5				
SAMPDORIA	31	11	12	4	31	18	-6				
INTER	31	11	12	4	32	22	-7				
JUVENTUS	33	11	11	5	14	29	-8				
MILAN	31	10	11	6	27	24	-9				
ROMA	30	8	11	5	24	21	-11				
NAPOLI	29	9	11	7	31	27	-11				
FIorentina	26	7	12	8	20	29	-14				
ATALANTA	26	5	16	6	19	28	-15				
UDINESE	21	10	3	13	40	37	-16				
EMPOLI	22	8	16	11	16	29	-19				
AVELLINO	22	6	10	11	23	28	-19				
ASCOLI	20	3	11	10	19	31	-21				
LAZIO	11	2	10	15	13	39	-26				
CREMONESE	13	3	7	17	18	40	-26				

La disciplinare Uefa ha confermato, ma la società nerazzurra s'è appellata

Inter, per ora è sempre 3-0

I cinque punti del reclamo dei nerazzurri - Verrà presentato un filmato - Venerdì la decisione finale

MILANO — L'Inter non cede. Se ha perso in campo contro il Real, vuol vincere la battaglia legale. Nonostante la prima commissione le abbia dato torto. Ricorrerà oggi in appello. E presenterà prove inoppugnabili. Nella sede di Foro Bonaparte si respira aria di ottimismo. C'è la convinzione che venerdì pomeriggio il giuri d'appello (composto dallo svizzero Zorzi, dal tedesco occidentale Claessens e dal gallese Jenkins) decreterà che la partita con il Real venga rigiocata. E non più in Spagna, ma in una nazione neutrale. È già successo: dopo il ricorso del Rapid di Vienna, gli austriaci si incontrarono non più in Scozia, ma in Inghilterra, a Manchester.

L'Inter continua, quindi, a rimanere attaccata alla biglia che avrebbe colpito Bergomi alla testa. La prima commissione, dicevamo, ha dato torto all'Inter. Una decisione sofferta dopo tre ore di camera di consiglio. «Forse non potevano decidere diversamente — spiega Dal Cin —. Infatti avevano sentito l'arbitro, il commissario dell'Uefa e i guardalinee che non avevano visto niente».

Ma allora, perché tanta fiducia nell'appello? I motivi che dovrebbero dar ragione all'Inter sono cinque. Lì ha elencati ieri lo stesso Dal Cin: 1) Bergomi, è indubbio, è stato colpito. L'Inter è in

possesso del filmato dell'incidente. Il filmato è stato passato ai nerazzurri dal Real Madrid. Il motivo? Doveva servire, secondo precedenti accordi presi dalle due società, a scopi didattici. Un fatto, comunque, è certo: anche il Real ammette che Bergomi è stato colpito alla testa da un oggetto. 2) Quale oggetto? Il Real sostiene da una innocua pallina di plastica. Bergomi, poi, si sarebbe scatenato in una sceneggiata. L'Inter sostiene, invece, una biglia di vetro perché l'ematoma è stato prodotto da un corpo rotondo e levigato. 3) Il colpo inferto era invalidante. Bergomi è svenuto dopo la botta e dopo essere rotolato a terra. I medici sostengono che la dinamica è da manuale. Il rotolamento è la reazione nervosa al colpo ricevuto. Non solo: l'Inter è in possesso di una perizia medico-legale del professor Fornari e delle radiografie del professor Di Guglielmo, luminari dell'università di Pavia. 4) Arriviamo al famoso «cul prodest». L'Inter sostiene che da parte di Bergomi non c'è stata alcuna sceneggiata perché l'Inter, in quel momento, correva il 30° minuto, perdeva solo a 1-0 e quindi era ancora qualificata. 5) Il gioco delle analogie. Il ricorso accettato del Rapid di Vienna dopo la partita con il Celtic. Un giocatore

austriaco era stato colpito da una bottiglia alla testa. Il giuri d'appello, viste le foto, aveva decretato che si rigiocasse la partita. E il Rapid stava perdendo 3-0, quindi era già eliminata. Perché, allora, non sperare? L'Inter va a Zurigo con fiducia. Si porterà dietro anche Bergomi. A disposizione dei medici, scelti dal giuri d'appello, che vorrebbero visitarlo.

Sergio Cuti
LE SQUALIFICHE — In «A» per tre turni: Vincenzi (Ascoli) e Souness (Samp); un turno: Bonetti e Oddi (Roma); Diaz e Ferroni (Avellino); Ferri (Torino); Mannini e Viali (Samp); Piovani (Juventus) e Podavini (Lazio). In «B»: Per 4 turni Erubiano (Parma) e Sestini (Parma) è stato squalificato a tutto il 7 maggio.

Si gioca a Milano la partita d'andata della finale scudetto (in Tv alle 23,40)

Simac-Scavolini, primo round

Basket
Ci siamo! Simac e Scavolini di fronte per l'ultima sfida quella che conta, quella che porta lo scudetto sulle maglie. Tra tante finali inedite a cui si poteva pensare con l'ingresso di Indesit e Berloni, i play off si sono una volta tanto acquistati scegliendo la tradizione. Simac e Scavolini si giocano lo scudetto già tre anni fa — ma sembrano secoli — e i milanesi vinsero sulla distanza delle «tre riprese». Erano i tempi di Kicanovic e Jerkov, indoli della piazza pesarese. Anche nel campionato

di sport verso le 23,40. La Lega, a nome di Porelli, ha protestato vivacemente. La seconda partita è stata spostata da domenica 5 maggio a sabato 4 maggio alle 18. La Scavolini ha conquistato la finale, come è ormai noto, andando a vincere lo spareggio di Caserta.

L'eroe di domenica scorsa è stato certamente Fredrick che con i suoi 44 punti, 12 canestri

realizzati uno dietro l'altro a cominciare dal momento in cui i casertani avevano effettuato il sorpasso, ha spianato la strada ai pesaresi. A furia di dire che la Scavolini era con un piede in A2, s'è ritrovata in finale scudetto. Tra l'altro i pesaresi sono anche in finale di Coppa Italia. Ma quella non vale un tubo... I pronostici contro la Simac la danno di nuovo «perdente», ma tentare un miracolo a Milano dopo quelli di Caserta e Roma non sembra assolutamente impossibile per i pesaresi.

Venerdì infine la Commissione giudicante della Fip esaminerà il reclamo della Scavolini per le cinque giornate di squalifica inflitte a Silvester per la rissa nel finale della seconda partita con l'Indesit.

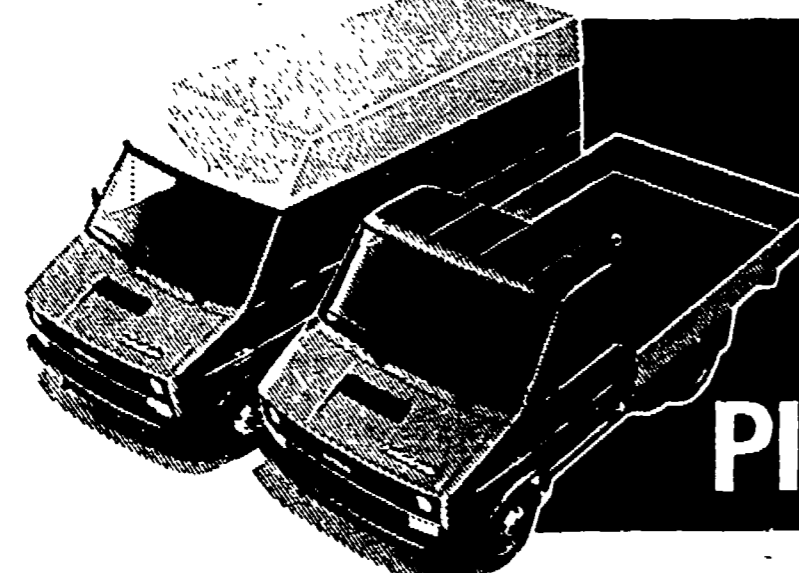
Gamba «coach» Granarolo, la nazionale a Bianchini

Oggi a Orte il Trofeo «Essenuoto» dell'Uisp

Nuoto
Sandro Gamba allenerà la Nazionale Bolognese. Ha firmato un contratto triennale con la società virtuosissima. Gamba cesserà a fine giugno di allenare la nazionale. Sulla panchina azzurra siederà Valerio Bianchini: il coach del Bancoroma ha incontrato nei giorni scorsi il presidente Vinc e sembra che l'accordo sia stato trovato sulla base di 160 milioni l'anno (per la cronaca dieci milioni in meno di quelli che chiedeva Sandro Gamba). Alberto Bucci, ex Granarolo, andrà probabilmente a Livorno (Peroni). Ieri intanto la Benetton Treviso ha annunciato l'acquisto dalla Yoga Bologna di Massimo Iacopini, uno dei «pezzi» pregiati del mercato.

Tra gli appuntamenti sportivi del Primo maggio ce n'è uno che ormai ha una consolidata tradizione. È il Trofeo Essenuoto dell'Uisp. Oggi toccherà ad Orte ospitare la giornata conclusiva, che vedrà in piscina campioni e aspiranti tali. Le finali costituiscono l'ultimo atto di una manifestazione che si è arricchita nei mesi scorsi di migliaia di giovani partecipanti nelle varie fasi di qualificazione. Tra i nomi di spicco in acqua oggi quelli della Vigarani, neoprimatista italiana del 100 dorso, della Magni e della Belotti. In campo maschile Braccagi e Natale.

TURBODAILY



I PRIMI TURBO A INIEZIONE DIRETTA.
PIU' POTENZA: 20 CV IN PIU'.
PIU' PORTATA: FINO A 32 QUINTALI.
PIU' ECONOMIA: 15% IN MENO DI CONSUMI.*

PIU' POTENZA. Il nuovo motore turbo a iniezione diretta ha una potenza di 92 CV (a 3800 giri/minuto) e una coppia di 22 KGM (a 2200 giri/minuto). Rispetto alla versione a precamera la potenza massima aumenta del 28% e la coppia del 47%.

I vantaggi del nuovo motore turbo iniezione diretta sono evidenti già al momento dell'accensione: l'avviamento è istantaneo, in qualsiasi condizione di temperatura esterna.

PIU' PORTATA. La capacità di carico si estende da 15 a 32 quintali. Con l'aggiunta dei 3 nuovi modelli, il 35.10, il 45.10 e il 49.10, la gamma si allarga. Oggi potete disporre di oltre 18 versioni tra scudati, cabinati, carri e furgoni. Tutti con perfetta insonorizzazione della cabina, impianto di climatizzazione paragonabile a quello delle autovetture, impianto frenante con servofreno a depressione e doppio circuito indipendente.

PIU' ECONOMIA. Meno consumi: pur aumentando velocità commerciale e accelerazione, il nuovo motore permette un risparmio di combustibile del 15%. Maggior durata: la riduzione del numero di giri a potenza massima e la conseguente riduzione della velocità del pistone permettono di aumentare l'affidabilità e la vita del motore.

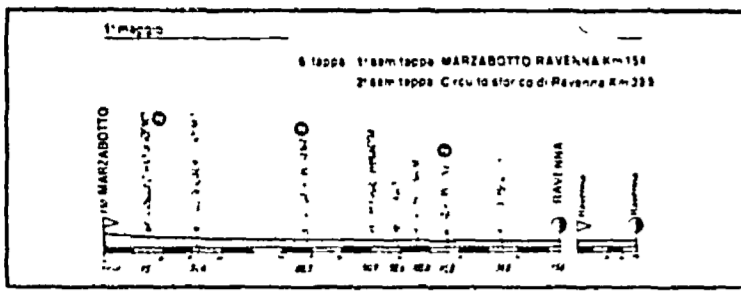


TURBOCRITICA

* A velocità costante di 90 Km/h sul modello 35.10

Oggi si conclude il Giro delle «Regioni», a Marzabotto vince Bugno (tv3 ore 15,55)

Giupponi, un camoscio stile Merckx



Provincia	Altitudine	LOCALITÀ	Distanza parziale	Distanza complessiva	Ora di passaggio km. 42
BO	130	MARZABOTTO	0	0	8.30
BO	128	SS 64	0	0	8.30
BO	121	Sasso Marconi	5	5	8.37
BO	61	Casalbaldo di Reno TV	10	15	8.51
BO	70	Lavino di Sopra	4	19	8.57
BO	56	Rigosa	3	22,4	9.05
BO	52	Incrocio SS 9 (Emilia)	3,4	24,4	9.05
BO	50	Bivio SS 568	3	27,4	9.10
BO	30	Calderara di Reno	4	31,4	9.15
BO	30	Bivio Padulle S. P. n. 3	7	38,4	9.25
BO	27	Funo	7,4	45,8	9.35
BO	25	Osteria (Incr. SS 64)	3,2	50	9.41
BO	25	Bagnacola	6,5	56,5	9.51
BO	24	Pieve di Budrio	3	59,5	9.55
BO	26	Budrio	2	61,5	9.57
BO	20	Villa Fontana TV	6,8	68,3	10.08
BO	25	Medicina	4,2	72,5	10.14
BO	20	Sesto Imolese	9	81,5	10.25
RA	15	Incr. SS 610 (Selice)	6,4	87,9	10.36
RA	13	Massalombarda	3	90,9	10.40
RA	12	S. Agata sul Santeramo	3,2	94,1	10.44
RA	12	Lugo	4,5	98,6	10.51
RA	9	Fusignano	7,2	105,8	11.01
RA	6	Alfonse TV	10	115,8	11.15
RA	8	Glorie	4	121,8	11.21
RA	10	Mezzano	2	123,8	11.24
RA	3	Torri di Mezzano	3,5	127,3	11.29
RA	3	Savama	4	129,3	11.35
RA	3	S. Alberto-trag. Scariolanti	5,5	134,8	11.43
RA	3	Incr. SP per Ravenna	2	136,8	11.45
RA	3	Incr. Anulare (SS 309 r)	10,2	147	12.00
RA	3	Bivio SS 309 (Romea)	1,7	148,7	12.02
RA	3	RAVENNA	5,3	154	12.10

2ª semitappa: Circolo di Ravenna (km 39,900 partenza ore 16.00)

Nostro servizio

MARZABOTTO — Il Giro delle Regioni è prossimo alla conclusione, prossimo a sfogliare l'ultima pagina della decima edizione. Stiamo arrivando in porto col vento in poppa, il vento di un plotone molto veloce e molto battagliero, stiamo puntando su Ravenna con note assai interessanti e oggi il gran finale con un'ovvia per l'intera carovana e in particolare per l'uomo che andrà sul podio del trionfo. Note interessanti, dicevo. E pur vero che per vari motivi quest'anno sono mancati i sovietici, gli americani e i polacchi, vero che un po' tutti gravano in pensiero, cioè preoccupati per la buona riuscita della gara, ma con altrettanta sincerità devo precisare che ogni tappa, ogni ora, ogni momento della competizione ci hanno dato fasi bellissi-

me, tanti episodi, tante emozioni, vero che i nostri ragazzi sono stati bravissimi, degni della passione di una folla sempre numerosa, sempre attenta e vicina con manifestazioni di simpatia, di affetto e di stima. Amore per il ciclismo, amore per un Giro delle Regioni che esprime la forza di 26 squadre nazionali, uno schieramento di valore universale nonostante le assenze cui abbiamo accennato. Amore per vicende agonistiche ricche di contenuti tecnici e umani. E attorno strade e gente d'alta, città, paesi e borgate con le loro tradizioni, i loro costumi e i loro insegnamenti. Preziose conoscenze, incontri meravigliosi nelle piazze, nelle scuole e nei comuni, bambini che disegnando e scrivendo svelano la costanza dei grandi, panorami deliziosi come quello di Cortona che occhieggiando in Valdichiana coi

suoi monumenti, la sua arte e la sua storia, abbraccia anche l'impianto termale di Marzabotto. E poi dai monti al mare, dalle sponde adriatiche di Fano e Cattolica alla vetta del Carpegna, quindi Marzabotto, una finestra sul mondo, finestra di pace e di meditazione.

Carmin facendo ho visto tanti garibaldini in bicicletta, ho ammirato il prepotente avvio del cecoslovacco con l'avvertimento che altri sarebbero venuti alla ribalta, e così è stato. Ho gridato forza azzurri seguendo Flavio Giupponi nella cronoscalata di Cortona, un successo che lascia intendere le possibilità del bergamasco nel tappone del Monte Carpegna e del Montecopolo. Il Carpegna mi ha ricordato le cavalcate di Edoardo Merckx, del Battaglino prima maniera e del Fuente che

pur fumando dieci sigarette al giorno faceva il matto in salita e su quei tornanti cattivi, su quei tratti con pendenze del diciotto per cento, il camoscio Giupponi ha preso le misure per conquistare la maglia di leader. Un colpo perfetto, un risultato entusiasmante per i nostri colori. Flavio Giupponi ha il fisico e le qualità dello scalatore, una razza che si è spenta e che deve rifiorire per il bene del ciclismo. Un'altra bella promessa è Gianni Bugno, cavaliere solitario di Marzabotto. In un Regioni incerto, divertente, fantastico, gli italiani sembrano vicini al trionfo. E Ravenna ci aspetta in una cornice di garofani rossi. Terra di Romagna, terra di lotte, di conquiste e di fermenti, una grande giornata, una grande festa.

Gino Sala



ORDINE D'ARRIVO

- 1) Bugno Gianni (Italia A) 4h40'45"
- 2) Traxler (Austria) a 31"
- 3) Soler Lopez (Colombia) stesso tempo
- 4) Van Den Branden (Belgio) stesso tempo
- 5) Jurco (Cecoslovacchia) stesso tempo

CLASSIFICA GENERALE

- 1) Giupponi Flavio (Italia A) 20h4'03"
- 2) Bulic (Jugoslavia) a 25"
- 3) Cerin (Jugoslavia) a 40"
- 4) Richard (Francia) a 3'29"
- 5) Alba (Venezuela) a 3'53"
- 6) Joergensen (Danimarca) a 5'08"
- 7) Bugno (Italia A) a 5'31"
- 8) Yurco (Cecoslovacchia) a 6'20"
- 9) Petrov (Bulgaria) a 7'03"
- 10) Traycor (Austria) a 7'15"

Bugno ha ribadito a Marzabotto la supremazia azzurra



GIUPPONI (con il n. 76) in piena azione

Dal nostro inviato

MARZABOTTO — Braccia alte sul traguardo e un largo sorriso, nel corso degli applausi, Gianni Bugno ha ripetuto a Marzabotto il trionfo di Carrara, nel Gran Premio della Liberazione, con una splendida vittoria solitaria costruita con sapienza sulle rampe sagittarie della salita di Grizzana. Il giovane lombardo ha osservato i quattro compagni di avventura e ha deciso che poteva provarci. Ci ha provato e nessuno è riuscito a restare aggrappato al suo ritmo. Di lì a Marzabotto non restavano che le residue curve aspre della salita, la discesa agevole e il tratto piano verso la piccola città, verso la vittoria, nemmeno 20 chilometri che ha percorso con la compostezza del cronoman.

Questo Giro delle Regioni si sta rivelando ricco di sorrisi per i colori azzurri: Flavio Giupponi, vincitore contro il cronometro a Cortona, è capo classifica e Gianni Bugno è l'unico cavaliere solitario fino a ieri. I cecoslovacchi, splendidi guerrieri a Terni, sono stati travolti dalle

montagne, eccettuato l'ottimo Ludek Styks, che però non era in graduatoria. Ieri Styks, sciatore emerito, ha solerto moltissimo. In coda al gruppo pianega di rabbia.

Le quattro tappe da Terni a Camucia, a Cortona, a Fano e a Cattolica, tappe ardenti e piene di battaglie, le hanno vinte lo spagnolo Herminio Diaz, Flavio Giupponi, il tedesco dell'est campione del mondo Uwe Raab e l'ingegnere jugoslavo Bruno Bulic, re della montagna. Quattro tappe per quattro vincitori che il Giro non dimenticherà.

Ed eccoci al racconto della penultima frazione, da Cattolica a Marzabotto, dalla Romagna all'Emilia, dal mare alle colline, dal sole che trae profumi salmastri al sole che sa di boschi. Si lascia Cattolica e si va a Marzabotto, piccola città che racchiude memorie tragiche di cose e vicende che non si possono e non si devono dimenticare. Flavio Giupponi indossa la maglia Brooklyn e cioè l'emblema del comando. E bravo ma anche fortunato perché può contare su undici scudieri, su undici fedelissimi pronti a proteggerlo. Ne ha molti di più, di difensori, di quanti ne aveva Miros Sykora e di quanti ne abbia Bruno Bulic.

La tappa è la più lunga, fa molto caldo e prima delle piccole salite finali c'è da percorrere una lunga strada piatta. L'avvio è velocissimo, come se i corridori avessero bisogno di lubrificanti i muscoli sciogliendoli in lunghe pedalate nel tempo del sole. Il primo perturbatore della quiete è il veterano romeno Mircea Romascanu, un vecchio guerriero che ha sempre trovato, nei Giri precedenti, ne ha corsi almeno sette — il giorno della gloria, magari con qualche avventura scriteriata e solitaria. Lo zingaro romeno ama ogni tanto la solitudine e ieri l'ha cercata dopo 20 chilometri. Ma l'avventura è durata lo spazio di tempo che ci vuole

per voltarsi a controllare la situazione. E comunque l'avventura solitaria ha permesso al vecchio soldato di vincere il traguardo volante di Savignano, la città del Rubicone dove Cesare inventò la famosa frase del dado che una volta tratto non permette si torni indietro.

Si attraversa il reame delle vacanze e la velocità si ammorbidece: il Giro stipula un armistizio, si lascia accarezzare, scaldare, abbronzare dal sole. Ma la media è comunque alta, 45 chilometri orari. La tregua, poco prima di Forlì, è rotta dal tedesco federale Christian Henn. Costui fa un ragionamento semplice: «Questi qui stanno a prendere il sole. E conviene provarci, magari per vincere il premio di Forlì. Scappa ma non gli lasciano nemmeno il tempo di aggiustare la pedalata. La corsa in realtà è in mano degli azzurri e gli jugoslavi, i nemici più temibili, hanno ancora nelle gambe le terribili rampe del Carpegna. Il secondo perturbatore della quiete è il danese Rolf Sorensen, un ragazzo che da due anni corre in Italia. Ci prova una, due, tre volte. Ma senza fortuna.

Sulla breve salita di Pieve del Pino, Gianni Bugno anticipa lo jugoslavo Jure Pavlic: è l'anticipo di quel che accadrà. Gianni Bugno sente la tappa, la percepisce, l'annusa, la vive. La salita è il trampolino dal quale si getta nella vittoria. La discesa dalla Pieve è orrida e contorta ma la campagna, vista da lì, è di una bellezza che sa di musica e di profumo. Rolf Sorensen ci prova ancora, come quel Sam tratteggiato con toni teneri e divertenti da Woody Allen. Ma era scritto da qualche parte che a Marzabotto le braccia le avrebbe elevate, alte nel sole, Gianni Bugno. Da Cattolica a Marzabotto. E Marzabotto ha accolto il Giro con amore. Oggi si va a Ravenna: due semitappe da ultima trincea.

Remo Musumeci



CLASSIFICA A PUNTI

- 1) Raab (Ddr) punti 47
- 2) Novosed (Cecoslovacchia) punti 41
- 3) Giovenzana (Italia B) punti 36

CLASSIFICA UNDER 21

- 1) Giupponi Italia
- 2) Joergensen Danimarca
- 3) Bugno Italia



CLASSIFICA TRAGUARDI VOLANTI

- 1) Novosed (Cecoslovacchia) punti 24
- 2) Barth (Ddr) punti 13
- 3) Klasa (Cecoslovacchia) punti 10



CLASSIFICA GRAN PREMIO DELLA MONTAGNA

- 1) Bulic Jugoslavia punti 14
- 2) Bugno Italia punti 11
- 3) Styks (Cecoslovacchia) punti 11



CLASSIFICA PER NAZIONI

- 1) Jugoslavia
- 2) Cecoslovacchia
- 3) Italia A



CLASSIFICA PER CONTINENTI

- 1) Europa: Giupponi (Italia)
- 2) America: Alba (Venezuela)
- 3) Oceania: Pannan (Austria)

CLASSIFICA PRONOSTICO GIORNALISTI

- 1) Renato Cavina (Ansa) punti 39
- 2) Lamberto Righi (Stadio) 31
- 3) Franco Bocca (Tuttosport) 28
- 5) Africa: Pires (Senegal)

SANTO CIELO
NON MONTI ANCORA TUBOLARI
VITTORIA

L CORRI DAL TUO RIVENDITORE VITTORIA

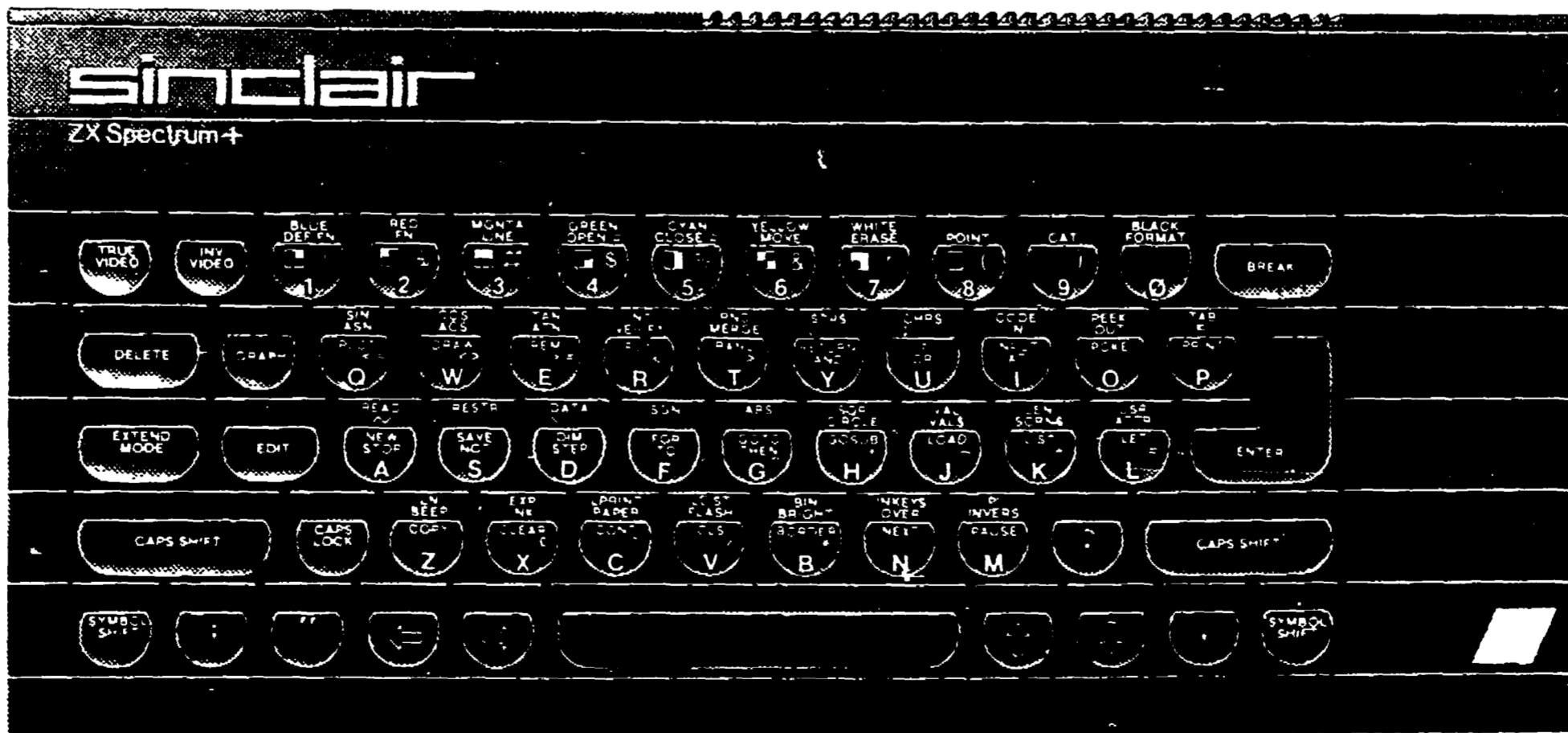
infotec
SERVIZIO RIPRODUZIONE DOCUMENTI AL SEQUITO 10 GIORNI DELLE REGIONI

Ottaviani spa via Mazzini, 47 Recanati-6C
COPPE TARGHE TROFEI

LINE
ELABORAZIONE DATI

ICL
PERSONAL COMPUTER

ZX SPECTRUM PLUS. UN VERO COMPUTER PER COMINCIARE.



ZX Spectrum Plus è proprio il tuo computer ideale per cominciare. Perché oggi è ancora più facile da usare, grazie alla tastiera, nuova nelle funzioni e nel design, alla memoria di 48K RAM ed alle elevate capacità grafiche. Inoltre è compatibile con i precedenti modelli ZX Spectrum ed ha quindi moltissimi programmi già disponibili e tante unità periferiche per poterlo espandere. Nella confezione troverai anche il manuale in italiano e una cassetta dimostrativa. E la super garanzia Rebit, valida in tutti i centri di assistenza in Italia. Perché ZX Spectrum è proprio un vero computer. Per cominciare bene e per fare sempre di più.



Pci

di disoccupati. La Banca d'Italia ne prevede più di quattro entro la fine del decennio. La disoccupazione colpisce soprattutto le donne, i giovani e, massimamente, il Mezzogiorno. È giunto il momento di cambiare strada e di rendersi conto che per creare investimenti e posti di lavoro non basta che i lavoratori dipendenti diminuiscano il salario, paghino più tasse, lavorino di più. Occorrono misure strutturali, e necessaria una nuova politica economica, si tratta di intervenire con decisione sulle ragioni della crisi del nostro paese. Non si creeranno mai posti di lavoro effettivi in un paese in cui la crescita del prodotto interno lordo è ancora insufficiente e poca parte dei maggiori profitti viene reinvestita in nuove produzioni, in cui il deficit dello Stato supera ormai i centomila miliardi nonostante il fatto che l'Italia resta agli ultimi posti in Europa per la spesa sociale, in cui la ripresa produttiva è accompagnata dal crescente deficit della bilancia commerciale, a causa del basso contenuto di modernità della nostra produzione, della debolezza dell'innovazione, della dipendenza del nostro paese dall'estero per le materie prime, per l'energia, per i prodotti agricoli, per le nuove tecnologie.

E di fronte a queste grandi questioni che è tutta la politica economica del governo e delle classi dirigenti. Per questo, il sì al referendum ha anche il significato di una riforma del paese a guardare avanti, al 2000 che è alle porte, e alle grandi sfide del nostro tempo. Evidente che il sì è un voto di per sé questi problemi, i quali richiedono una nuova politica economica e una profonda riforma delle relazioni sociali. Quindi anche una riforma del salario. Ma la vittoria del sì sarebbe una spinta potente a cambiare strada, a mezzo per cambiare il modo di pensare, di reagire e di autoritarie, una leva per unire le forze della produzione, del lavoro, della tecnica, della scienza, insieme alle forze migliori del popolo.

La Segreteria del Pci

Natta

verno proseguono la furibonda lotta interna, lanciandosi reciproci insulti, e litigandosi meriti presunti, i comunisti fanno il punto sui programmi, le proposte politiche, le battaglie da sostenere, in vista delle elezioni amministrative e poi del referendum sulla scala mobile.

Qual è la posta in gioco il 12 maggio? È grande, dice Natta, perché si tratta di stabilire da chi e in che modo saranno governate le città italiane, e le Regioni. E dunque sono in discussione problemi molto vicini alla vita di tutti i giorni della gente. Per questo è assolutamente inconsistente la campagna elettorale di chi pensa di poter puntare tutte le sue carte sugli spauracchi: se c'è il «sorpasso» chissà cosa succederà? Se i comunisti vincono è la rovina? È vero o no che in quasi tutte le grandi città italiane dove si voterà il 12 maggio, il sorpasso già c'è stato? Almeno da dieci anni. E anzi, in alcune città, la forza dei comunisti è doppia rispetto a quella della Dc. E non sono suc-

cesse le cose che teme l'onorevole Forlani, quando chiama allo scontro frontale per battere la minaccia comunista. È successo soltanto che quelle città sono state amministrate meglio di prima. Noi ci auguriamo che il sorpasso possa avvenire anche nelle altre città: qui a Palermo e qui a Catania, ad esempio, dove la Dc domina da sempre, e ha provocato danni enormi.

Il presidente del Consiglio — dice Natta — ora minaccia che se ne andrà a casa se il pentapartito, alle elezioni amministrative, dovesse perdere la maggioranza. Neanche questo sembra un grande argomento: evidentemente non hanno nulla da dire sui temi veri di questo confronto elettorale. Il governo si dimetterà? Noi non piangeremo. Resta tuttavia il fatto che questo modo di sostenere la campagna elettorale da parte di uomini di governo e di leader dei partiti della maggioranza, è molto grave, ed è segno di irresponsabilità. Così come è molto grave l'interferenza negli affari italiani del presidente degli Stati Uniti. Reagan ha detto che gli italiani sapranno scegliere la libertà, e impedire un successo comunista. Lo credo che abbia perduto un'ottima occasione per star zitto.

Tutta questa campagna che viene condotta sul timore di una vittoria dei comunisti — dice Natta — questo vero e proprio assalto che il Pci possa ancora aumentare la sua forza, il consenso attorno alle sue proposte e alle prospettive che indica, dimostra una cosa sola: hanno paura, e non hanno argomenti convincenti. Dopo la sconfitta elettorale dell'anno scorso, il pentapartito aveva lanciato una sfida: ci prendiamo la rivincita l'anno prossimo, avevano detto. E ora si presentano con un bilancio politico assai magro, e temono il giudizio della gente. E allora cambiano discorso, lanciano allarmi, drammatizzano, tirano su gli spauracchi.

E compiono gesti anche più insistenti. Il presidente del Consiglio, ad esempio, ha accolto la proposta di Pannella: invitiamo gli italiani e non votare, in vista del referendum. Non si è mai visto un capo del governo che invita all'astensionismo? È un fatto inedito e molto grave nella politica italiana.

Natta si è soffermato sul problema del referendum. Alla conferenza stampa dell'altro giorno gli ho chiesto cosa succederà se la Confindustria, in caso di vittoria del «sì», dovesse decidere di disdire la scala mobile. La Confindustria — ha risposto Natta — ha il diritto di disdire la scala mobile. L'unico modo per impedirglielo, è per battere la linea arrogante del suo gruppo dirigente, e vincere il referendum. Quanto al movimento operaio, delle proposte per la riforma del salario, serie e importanti, di là da presentate. C'è la proposta della Cgil, ad esempio. Ma nessuno l'ha voluta discutere. Ora io credo che se i «sì» vinceranno il referendum, sarà la Confindustria, e non i sindacati, a trovarsi in una posizione di forza svantaggiata. Sulla base di una vittoria del «sì» al referendum, parte che non c'è spazio per i colpi di mano, si è sempre più forti, non più deboli.

Natta ha anche parlato dei rapporti tra le elezioni del 12 maggio e il referendum. Un le-

game tra queste due scadenze c'è ed è evidente. Non lo abbiamo stabilito noi — ha detto Natta — ma coloro che hanno dichiarato: aspettiamo il risultato delle elezioni, e poi voteremo se e cosa si può fare per evitare il referendum. Che vuol dire? Evidentemente che se i comunisti riportarono un buon successo alle elezioni, sarà più semplice trovare una soluzione ragionevole per evitare il referendum; e comunque, se non fosse possibile giungere a questa soluzione, sarà più semplice vincere il referendum.

Natta in Sicilia ha parlato della questione morale, degli scandali, della mafia, e anche dell'opera coraggiosa dei magistrati. Qualcuno dice che l'assalto della criminalità nella politica, il crescere dell' intreccio affari-politica, sono fenomeni naturali in una società avanzata. Io — ha detto Natta — non credo che sia così. Io non credo che sia fatale. La cosa più grave alla quale assistiamo è l'utilizzazione politica spregiudicata dei fenomeni criminali. Dalla Sicilia ci viene una lezione grande e terribile: ci sono settori politici che pensavano di poter utilizzare la mafia. E invece, invece di finire che ne sono stati utilizzati.

E qui Natta ha ricordato l'impegno e la fierezza della battaglia contro la mafia di La Torre. «Sono stato testimone — ha detto — del rigore e della severità del suo impegno nella commissione Antimafia. Ricordo l'insistenza con cui La Torre rifiutò la necessità perché i risultati importanti cui la commissione era pervenuta non venissero consegnati agli archivi, e camorristiche e forze cooperative di diverso colore cooperavano e agiscono ancora contro le nostre istituzioni».

Il riferimento al rafforzamento della democrazia non è superfluo in questo Primo Maggio. Se è vero che i sentimenti di libertà si sono consolidati in questi decenni di vita democratica, è pur vero che potenti organizzazioni mafiose e camorristiche e forze cooperative di diverso colore cooperano e agiscono ancora contro le nostre istituzioni.

Molti di noi, che partecipano quarant'anni fa alla lotta di Liberazione, nutrivano la generosa, ma ingenua illusione che giustizia e democrazia sarebbero giunte automaticamente e d'un colpo solo, con la liquidazione del fascismo. Eravamo giovani e con idee chiare e confuse, ma una chiara e decisa volontà di liberare e restituire al popolo il diritto di decidere del proprio destino. Sono stati certo più fortunati coloro che, appartenendo alla generazione successiva, sono cresciuti nel regime democratico, meno esposti al rischio di abbandonarsi alla illusione di repentini cambiamenti.

L'azione delle forze democratiche, del movimento sindacale, la partecipazione democratica dei lavoratori alla vita del paese hanno tuttavia realizzato progressi rilevanti che in quella lotta ormai lontana trovano la loro radice.

È compito nostro dare un carattere irreversibile a queste conquiste di libertà e giustizia, e a un processo di cambiamento e di trasformazione sociale.

Il 1985 vedrà dunque ancora momenti importanti di im-

pegno democratico: oltre alle lotte di massa, elezioni, referendum, congressi sindacali.

Saranno questi ultimi una buona occasione per bruciare le scorie delle divisioni, per definire regole, regole e strategie di una nuova unità, diversa dalla precedente ma pur sempre unita.

L'interesse dei lavoratori e quindi la loro unità dovranno superare in ciascuna organizzazione la presunzione della propria autosufficienza, la superiorità della propria infallibilità, la boria del bastare a se stessi e all'intero mondo del lavoro. L'arroganza, come la falsa umiltà del resto, frenano, impediscono la ricerca di strategie nuove e approfondiscono divaricazioni e rotture.

Non sprechiamo questo Primo Maggio nell'esaltare troppo, per convincere prima di tutto noi stessi, la «sacralità» delle nostre conquiste. Non vogliamo aumentare la nostra forza, il 12 maggio, per governare meglio le città italiane, e per indicare più da vicino una linea di cambiamento, di alternativa, di sviluppo per questo Paese.

Piero Sansonetti

Lama

della «res publica» ed è una posizione politica sotto la quale può mimetizzarsi troppo facilmente la tendenza al disinteresse, al disimpegno democratico.

Il riferimento al rafforzamento della democrazia non è superfluo in questo Primo Maggio. Se è vero che i sentimenti di libertà si sono consolidati in questi decenni di vita democratica, è pur vero che potenti organizzazioni mafiose e camorristiche e forze cooperative di diverso colore cooperano e agiscono ancora contro le nostre istituzioni.

Luciano Lama

Craxi

crita preoccupazione per il diritto dei cittadini a un minimo di informazione essenziale anche durante gli scioperi — agli alleati, alla Dc in primo luogo — perché non si illudano che la partita per il controllo del sistema informativo dei cittadini Rai innanzitutto, sia chiusa. Tuttavia, l'intera vicenda riconferma quanto la stessa vertenza contrattuale dei giornalisti — che vede il sindacato impegnato unitariamente — tocchi direttamente e drammaticamente il tema essenziale del futuro e delle condizioni della libertà di stampa nel nostro paese.

Craxi ha aperto la sua offensiva con una dichiarazione di guerra ai giornalisti Rai prima ha imposto all'azienda — durante lo sciopero di domenica — la lettura delle veline sul suo viaggio in Sicilia; poi, di fronte alle proteste delle organizzazioni sindacali, ha avvertito minacciosamente che era in vista l'ipotesi della preaccettazione. Dalla Rai la risposta è stata immediata e unanime, tanto da far parlare di «rivolta storica». Lunedì sera, nel giro di mezz'ora, è stata indetta un'assemblea dei redattori di Tg1, Tg2 e Tg3 del salone del 5 piano di via Teulada era affollato come non mai. I giornalisti hanno presentato un documento che definisce il gesto di Craxi «inaccettabile, un atto indebitato, assolutamente pretestuoso, una interferenza che suscita gravi preoccupazio-

ni sul corretto uso del servizio pubblico radiotelevisivo». Altrettanto immediate e corali la solidarietà con i colleghi della Rai da parte dell'intera categoria. La ripulsa per l'atto compiuto e le intenzioni proclamate da Palazzo Chigi. Severe anche le reazioni del mondo politico. Ieri, prima dell'esplosione di battute polemiche con i giornalisti. Dava per scontato che la Rai deve trasmettere sempre e comunque i comunicati di Palazzo Chigi. Negativo è stato il parere di Antonio Di Pietro, che ha detto: «Se Palazzo Chigi ha preteso l'applicazione di questo secondo comma, la trattativa è stata condotta — a quel punto — con la direzione generale della Rai (Biagio Agnes e il suo vice, Emilio Rossi) che ha preso atto della richiesta. Sicché domenica sera — alle 20,12 sul Tg1 alle 20,45 sul Tg2 e alle 21,30 sul Tg3, ad annunciare hanno fatto sobbalzare sulla sedia — loro malgrado — una infinità di gente che — privata degli gol e di altri avvenimenti sportivi — ha pensato al peggio ascoltando la fatidica frase: «contenere gli effetti dannosi degli scioperi» ribadendo che il governo non starà a guardare». Aggiungeva di aver voluto sollecitare una questione di principio, di essere mosso dall'esigenza di tutelare gli interessi della collettività; che, al dunque, per un servizio pubblico, quale è quello esercitato dalla Rai il problema reale è l'autoregolamentazione. Sono le medesime cose che l'Onu il sottosegretario Amato ha ripetuto ai massimi dirigenti della Fnsi nel corso di un colloquio durante il quale il ministro ha replicato nel pomeriggio, con un documento che riassume l'iniziativa di Craxi e l'interferenza con i giornalisti, la titolarità dell'informazione; le notizie di interesse pubblico sono state sempre fornite anche in presenza di scioperi, il sindacato è impegnato in iniziative volte a garantire il rilancio della Rai e la sua autonomia, nel rispetto dei cittadini — rispetto a tutti i poteri — è inaccettabile qualsiasi ipotesi di preaccettazione, preoccupazione nell'ordine delle leggi legislative che potrebbero limitare l'autonomia dei giornalisti; è motivo di grande soddisfazione che il comitato dei garanti dei settori dell'informazione, a sostegno dell'autonomia, della libertà, della dignità professionale, nell'ordine delle leggi, è stato un susseguirsi di prese di posizione; del coordinamento sindacale delle agenzie (la stampa, la radio, la televisione) e di iniziative che chiarisce la natura «strumentale dell'episodio»; della Stampa romana («per avvertimenti non tanto larvati lanciati ai giornalisti preoccupano e indignano»); del direttivo della Stampa parlamentare; del sindacato romano («i consiglieri nazionali di «Svolta professionale», componente minoritaria della Fnsi, i cui leader sono di area socialista, delimitano le sorti di domenica e di ieri di Craxi una duplice «clamorosa gaffe».

Tutto è cominciato domenica — giorno di black out totale in Rai — intorno alle 19. quando ai comitati di redazione dei Tg, l'ufficio stampa di Craxi e il sottosegretario Amato, hanno chiesto di mandare in onda una edizione del Tg per riferire del viaggio del presidente in Sicilia. I giornalisti si sono rifiutati non ravvisando in quel viaggio, né nell'annuncio che prima o poi il ponte sullo Stretto di Messina si farà, i caratteri dell'«urgenza», tali da giustificare l'interruzione dello sciopero. Da Palazzo Chigi ci si è richiamati all'articolo 22 della legge di riforma. Il primo comma dell'articolo 22 prevede che la concessionaria — su richiesta degli interessati — trasmetta i comunicati e dichiarazioni ufficiali dei massimi organi dello Stato: presidente della Repubblica, presidenti del Senato e della Camera, presidente del Consiglio, presidente della

Corte costituzionale. Non c'è traccia nella memoria che questo potere sia stato esercitato, meno che mai durante scioperi dei giornalisti. Il 2° comma dell'articolo 22 prescrive testualmente invece che «per gravi e urgenti necessità pubbliche la richiesta del presidente del Consiglio ha effetto immediato». Palazzo Chigi ha preteso l'applicazione di questo secondo comma, la trattativa è stata condotta — a quel punto — con la direzione generale della Rai (Biagio Agnes e il suo vice, Emilio Rossi) che ha preso atto della richiesta. Sicché domenica sera — alle 20,12 sul Tg1 alle 20,45 sul Tg2 e alle 21,30 sul Tg3, ad annunciare hanno fatto sobbalzare sulla sedia — loro malgrado — una infinità di gente che — privata degli gol e di altri avvenimenti sportivi — ha pensato al peggio ascoltando la fatidica frase: «contenere gli effetti dannosi degli scioperi» ribadendo che il governo non starà a guardare».

Aggiungeva di aver voluto sollecitare una questione di principio, di essere mosso dall'esigenza di tutelare gli interessi della collettività; che, al dunque, per un servizio pubblico, quale è quello esercitato dalla Rai il problema reale è l'autoregolamentazione. Sono le medesime cose che l'Onu il sottosegretario Amato ha ripetuto ai massimi dirigenti della Fnsi nel corso di un colloquio durante il quale il ministro ha replicato nel pomeriggio, con un documento che riassume l'iniziativa di Craxi e l'interferenza con i giornalisti, la titolarità dell'informazione; le notizie di interesse pubblico sono state sempre fornite anche in presenza di scioperi, il sindacato è impegnato in iniziative volte a garantire il rilancio della Rai e la sua autonomia, nel rispetto dei cittadini — rispetto a tutti i poteri — è inaccettabile qualsiasi ipotesi di preaccettazione, preoccupazione nell'ordine delle leggi legislative che potrebbero limitare l'autonomia dei giornalisti; è motivo di grande soddisfazione che il comitato dei garanti dei settori dell'informazione, a sostegno dell'autonomia, della libertà, della dignità professionale, nell'ordine delle leggi, è stato un susseguirsi di prese di posizione; del coordinamento sindacale delle agenzie (la stampa, la radio, la televisione) e di iniziative che chiarisce la natura «strumentale dell'episodio»; della Stampa romana («per avvertimenti non tanto larvati lanciati ai giornalisti preoccupano e indignano»); del direttivo della Stampa parlamentare; del sindacato romano («i consiglieri nazionali di «Svolta professionale», componente minoritaria della Fnsi, i cui leader sono di area socialista, delimitano le sorti di domenica e di ieri di Craxi una duplice «clamorosa gaffe».

Tutto è cominciato domenica — giorno di black out totale in Rai — intorno alle 19. quando ai comitati di redazione dei Tg, l'ufficio stampa di Craxi e il sottosegretario Amato, hanno chiesto di mandare in onda una edizione del Tg per riferire del viaggio del presidente in Sicilia. I giornalisti si sono rifiutati non ravvisando in quel viaggio, né nell'annuncio che prima o poi il ponte sullo Stretto di Messina si farà, i caratteri dell'«urgenza», tali da giustificare l'interruzione dello sciopero. Da Palazzo Chigi ci si è richiamati all'articolo 22 della legge di riforma. Il primo comma dell'articolo 22 prevede che la concessionaria — su richiesta degli interessati — trasmetta i comunicati e dichiarazioni ufficiali dei massimi organi dello Stato: presidente della Repubblica, presidenti del Senato e della Camera, presidente del Consiglio, presidente della

La vicenda avrà certamente un seguito nella commissione di vigilanza, che dovrà riunirsi nei prossimi giorni (forse il 7 maggio) per effetto della convocazione decisa e annunciata ieri dai parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente.

Dicevamo delle reazioni di parte politica. L'iniziativa di Palazzo Chigi è giudicata da Walter Veltroni, responsabile del Pci per le comunicazioni di massa, un atto di arroganza inaccettabile e ingiustificato. Il nervosismo che anima la presidenza del Consiglio in questa fase determina affermazioni e comportamenti contraddittori con la responsabilità istituzionale. Aggiunge l'on. Borradori, capogruppo Pci in commissione di vigilanza: «La reazione dei giornalisti e giusta e importante, come quelli compiuti da Palazzo Chigi e la minaccia di preaccettazione costituiscono un'aberrazione. Critici anche Battistuzzi (Pri), Pollice (Dp), di Mancino, Borri, Mastella e Piccoli. Soltanto un esponente

socialista che si occupa di problemi della stampa, Bruno Pellegrino, ha svolto una difesa d'ufficio di Craxi, attaccando il sindacato. Su quel che ha conteso Palazzo Chigi, Spadolini non ha dubbi: «Se non fosse in discussione l'ordine pubblico, non vedo come il governo potrebbe avvalersi delle norme eccezionali per l'intervento in tv».

Antonio Zollo

Bonn

un milione di dollari); atmosfera austera e di lavoro. Ma la vera differenza non è nel rituale, quanto nei contenuti e, soprattutto, nel clima dei colloqui.

Incombe l'ombra delle «guerre stellari» (l'argomento non è in agenda, ma tutti si aspettano che se ne parli) e il pericolo molto vicino che il treno dell'economia mondiale si arresti. Ciò può cambiare le parti in gioco al tavolo. Lo scorso anno Reagan tenne a Londra una lezione di economia, forte del boom americano. Ora che la ripresa si sta affievolendo viene a chiedere che siano altri locomotori (quello giapponese e quello europeo) a tirare la corsa. Su questo punto, che sarà al centro delle discussioni da domani a sabato, il presidente americano ha già ricevuto due non clamorosi e anticipati.

Proprio l'ospite del summit, il cancelliere Kohl nella classica intervista della vigilia è stato categorico: «La Rft rifiuterà di giocare il ruolo di locomotiva dello sviluppo per altri paesi». Ogni squilibrio del bilancio pubblico — ha aggiunto — va considerato portatore di inflazione, quindi pericoloso per la stessa crescita. Così, ora sono i tedeschi a dire agli americani: fate come noi, riducete il disavanzo federale. Per la verità, questa insistenza su politiche restrittive sembra persino eccessiva in un paese che ha appena il 2,5 per cento di inflazione, con 2 milioni e 280 mila disoccupati e un tasso di sviluppo del 2,5 per cento previsto per quest'anno. Il suggerimento di espandere di più la domanda interna riducendo le tasse e di non puntare più solo sulle esportazioni è venuto proprio l'altro ieri dal rapporto dei cinque principali istituti di ricerca economica tedeschi, creando un po' di imbarazzo alla vigilia del vertice.

Ma il governo tedesco trova un alleato nella Gran Bretagna. Anche il cancelliere della scacchiere, cioè il ministro delle Finanze, Nigel Lawson, ha respinto l'idea che Europa e Giappone possano «raccolgere il timone» lasciato cadere dagli Stati Uniti, allentando le redini monetarie e fiscali, proprio quando toccherebbe agli Usa sistemare i propri conti: il deficit americano è la principale minaccia per la crescita economica dell'Occidente. — ha detto il ministro britannico.

Londra e Bonn, tuttavia, sono disponibili a spostare l'asse del vertice su una questione cara a Reagan: il libero movimento dei capitali, delle merci e del lavoro su scala internazionale e all'interno dei singoli paesi. Il presidente degli Stati Uniti ha dichiarato in questi giorni la sua intenzione di ottenere il consenso degli alleati sull'avvio di una nuova fase di trattative per ridurre le tariffe e le barriere

protezionistiche. Gli Stati Uniti attribuiscono a questo impegno comune contro il protezionismo il valore di lubrificante per lo sviluppo e di mezzo principale per salvare la crescita internazionale. Ma qui incontrano la diversa posizione di Mitterrand, il Presidente francese, parlando alla televisione, ha ricordato che «la Francia subordina l'apertura di un nuovo round di negoziati commerciali e tariffari all'accettazione, da parte di Washington, di colloqui in vista della riforma del sistema monetario internazionale». Le due cose dovranno marciare «in parallelo». Dunque, senza un dollaro ridimensionato e senza stabilire esplicitamente dal segretario al Tesoro americano Baker, nella conferenza stampa che egli ha tenuto prima di partire da Washington, l'amministrazione statunitense nelle scorse settimane era sembrata aperta a discutere anche sulle valute («Se pure escludendo una unilaterale, che non superi il livello di un franco»). Ma persino le caute avances di Baker sono state rivendicate. Reagan, intervistato dal quotidiano «Libération», ha scartato ogni riforma del sistema monetario.

Ecco che su tutti i punti centrali i sette vanno in ordine sparso.

«Le guerre stellari? Già ieri Kohl, incontrandosi con Nakasone, ha detto di non essere contrario a un livello di principi al progetto Sdi, ma ha posto quattro condizioni: che non conduca ad un vantaggio militare unilaterale, che non superi il concetto di dissuasione e non violi il trattato sulle armi strategiche, infine che siano previsti scambi di informazioni con l'Urss. Reagan dal canto suo dovrebbe sollevare il problema. La sede più probabile è l'incontro riservato ai capi di Stato e di governo, previsto per venerdì mattina. È possibile, tuttavia, che se ne parli già nella cena ufficiale organizzata per domani sera nel Castello di Klenau sulla quale Kohl ha invitato soltanto Reagan, la signora Thatcher, Craxi, Nakasone, Mitterrand e Malromé. È difficile che gli Stati Uniti chiedano una risposta sulla Sdi agli altri partners, saltando così le sedi più proprie del confronto (la Nato ad esempio). Ma può darsi che vogliono convincere uno per uno i capi di Stato e di governo per arrivare ad una sorta di dichiarazione di intenti che funga anche da messaggio verso Mosca».

Stefano Cingolani

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mensella

Edizione S.p.A. L'UNITÀ
facilita al numero 243 del Registro
Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITÀ autorizzazione a giornale
n. 4855.
Direzioni, redazioni e amministrazioni:
00185 Roma, via dei Teulini, n. 19
Telefoni centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950354 - 4950355

QL SINCLAIR.

UN GRANDE COMPUTER PER CONTINUARE.



Ora anche in Italia c'è, nella versione originale, QL Sinclair, il super computer con caratteristiche eccezionali dal moderno design, per chi vuole un personal computer agile come un home. Infatti il QL Sinclair è il primo di una nuova categoria di computer che utilizzano un microprocessore a 32 bit. Inoltre, con 4 programmi applicativi, 2 microdrive incorporati da 100K byte ciascuno e una memoria 128K RAM, il QL è pronto per l'uso: basta collegarlo ad un video. E per chi vuole ancora di più, QL Sinclair è espandibile con floppy disk, hard disk e tante altre unità periferiche. Perché QL Sinclair è proprio un grande computer. Per continuare meglio.

D'ORA IN POI.